55

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI)

XIV (1996) 2

in questo numero

Circolare n. 154 / Presidente	p. 3
Circolare n. 155 / Segretario	p. 6
Verbale del CE (Milano, 30 III 1996)	p. 7
XXX Congresso (Pavia, 26-28 IX 1996)	p. 12
Calendario delle manifestazioni linguistiche	p. 122
Pubblicazioni dei Soci	p. 133
Scheda SLI-Paesi Europa Centro-Orientale	p. 138
Notiziario	p. 140
Scheda ALT	p. 143
Scheda RILA	p. 144
Notiziario GISCEL	p. 145
Lettera Segretario e note	p. 147
In margine al Convegno	p. 152
Verbale dell'Assemblea nazionale	p. 157
Attività dei Gruppi regionali	p. 162
Statuto del Giscel	p. 169
Indirizzario	p. 175

Bollettino della Società di Linguistica Italiana (SLI), periodico quadrimestrale stampato presso la Artigiana Multistampa (via R. Bonghi 36 - 00184 Roma) per conto della SLI.

Anno XIV (1996), secondo quadrimestre (maggio-agosto)

Responsabile: Stefano Gensini. Reg. del Tribunale di Roma n. 312 dell'11 luglio 1994. Spedizione in abbonamento postale, 50% - Roma.

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA
Via Michelangelo Caetani 32, 00185 Roma

Presidente: Lorenzo Renzi (fino al 1997).
Vicepresidente: Tatiana Alisova (fino al 1996).
Segretario: Emanuele Banfi (fino al 1996, rieleggibile).
[redacted]
Cassiere: Marina Giacobbe (fino al 1996, rieleggibile).
Comitato Esecutivo: Claudio Giovanardi (fino al 1996), Carla Marello (fino al 1996), Nicoletta Maraschio (fino al 1997), Marina Sbisà (fino al 1997), Cristina Lavinio (fino al 1998), Claudio S. Sgroi (fino al 1998).
Comitato per le Nomine: Luca Serianni (Presidente: fino al 1996), Alberto Sobrero (fino al 1997), Franco Lo Piparo (fino al 1998).

Quote di iscrizione:

quota ordinaria: L. 50.000 (+ 10.000 di immatricolazione per chi si iscrive per la prima volta);
quota studenti: L. 25.000 (+ 5.000 di immatricolazione);
quota per Istituti universitari: L. 100.000 (+ 20.000 di immatricolazione);
quota per Enti culturali, Biblioteche, ecc.: L. 150.000 (+ 30.000 di immatricolazione).

Modalità di iscrizione:

Effettuare il pagamento sul conto corrente postale n. 15986003 intestato a Società di Linguistica Italiana, via Caetani 32, 00185 Roma.

☛ **Per informazioni sulla propria situazione sociale o per segnalare variazioni di indirizzo o disguidi postali scrivere a:**
Marina De Palo, [redacted]

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI)

XIV (1996) 2

a cura di Emanuele Banfi

Circolare n. 154 / Presidente

Caro socio,

Congresso che va, Congresso che viene. C'è stato a Palermo dal 21 al 23 marzo l'VIII Congresso Nazionale del GISCEL. I colleghi e amici palermitani sono stati in grado in meno di due anni di ospitare tre grandi Congressi, grandi per dimensioni e per importanza: il XXVIII Congresso Internazionale della SLI dedicato a "Linguaggio e Cognizione" (27-29 ottobre 1994), il XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza (18-24 settembre 1995), e infine quest'ultimo del GISCEL dedicato al libro di testo.

Nell'ultima puntata del lungo "serial" di Palermo, dunque, sono stati messi a fuoco pregi e difetti dei libri di testo sui quali si affaticano quotidianamente i nostri ragazzi, ma anche i professori. Se i primi erano necessariamente assenti, almeno fisicamente, ma sempre al centro dell'attenzione, i secondi sono accorsi in massa (ci sono state almeno 850 presenze). E non sono mancati gli autori di manuali e i rappresentanti degli editori.

Nel complesso, bisogna dirlo, sono apparsi molto di più i difetti che i pregi del libro di testo: contengono troppe cose, pesano troppo sulle schiene dei nostri libri (è una vecchia battaglia persa quella di far dettare dal Ministero un limite in pagine e in peso dei libri di testo. E se ci riprovassimo?). Le proporzioni nei diversi aspetti della materia non sono sembrate sempre quelle giuste (qui le critiche ai libri di fisica, avanzate da relatori di eccezione come Carlo Bernardini e Giovanni Battimelli sono state ancora più severe di quelle fatte ai libri di italiano). Ma soprattutto i libri di testo sono poco chiari. La complessità, la poca chiarezza di molti libri di testo è stata al centro di un tiro incrociato. Le metodologie per saggiare la comprensione, anzi l'incomprensione, si sono fatte sempre più raffinate. E il risultato non è buono.

Ma non sarebbe stato buono nemmeno se l'esame fosse stato rivolto a libri diversi da quelli di scuola: non dico solo il malfamato linguaggio burocratico e amministrativo, ma anche molta saggistica maggiore, molta prosa giorna-

listica... Se i libri di testo sono stati messi sotto processo a Palermo, presto a molti altri libri, non di testo questa volta, dovrebbero essere recapitati dei certificati di garanzia.

A Pavia dal 26 al 28 settembre si parlerà di sintassi storica. E' un tema arduo, come dimostra già la storia della linguistica. Nel dominio romanzo, le prime osservazioni riguardano le cadute dei casi che si sono verificate passando dall'italiano al latino. Ma la prospettiva è stranamente distorta: il sistema dei casi latini sembrava così complesso, che molti pensavano che non fosse possibile che a Roma antica la gente semplice (gli "idioti", le *mulierculae*) potessero dominarlo. Di qui l'idea, che era già di Dante, ma che nell'Umanesimo è ancora rappresentata da un uomo della levatura di Leonardo Bruni, che il latino fosse già a Roma una lingua artificiale, riservata ai dotti. Quando ci si arrese all'idea che a Roma antica anche le *mulierculae* potessero parlare con i casi, fu difficile capire che una parola come *luce* non deriva da *lux* ma da *luce(m).*

Il merito della precisazione spetta a Celso Cittadini, lettore di Toscana favella allo studio di Siena, che, a dire la verità, più che all'accusativo pensò all'ablativo - ma la strada era comunque quella giusta.

La seconda osservazione in ordine di tempo fu quella sull'articolo. Si notò che l'italiano, il francese e lo spagnolo avevano nell'articolo qualcosa che in latino mancava, ma che c'era in greco. Effettivamente c'è ancora oggi c'è chi sostiene la tesi dell'influenza del greco sul latino tardo nella formazione dell'articolo. Ma nel Rinascimento questa osservazione fu decisiva per corroborare l'idea della "conformità" delle lingue romanze con il greco, conformità che si risolse per alcuni, specialmente per i francesi, in rapporto genealogico. Ci si mise così sulla strada sbagliata della derivazione del francese dal greco.

Come si vede, la storia della sintassi storica si fa strada a fatica tra molti errori. Più francamente procedevano lo studio del lessico e della fonetica. Da tempo la critica ha relativizzato a ragione l'opposizione troppo netta che si faceva una volta tra linguistica "prescientifica", fino al Settecento, e linguistica "scientifica", nata solo nell'Ottocento. Il ridimensionamento era fatale, sia perché la scientificità della linguistica ottocentesca è stata messa in serio dubbio, sia perché sono stati valutati più equamente gli sforzi della ricerca precedente.

Quanto alla sintassi storica, bisogna dire che anche nell'Ottocento e dopo, il suo studio è spesso meramente descrittivo, mentre manca, un metodo unificatore per non dire una teoria generale.
Vedremo a Pavia in che misura la sintassi storica può essere considerata oggi, nel 1996, una scienza.

Lorenzo Renzi

Circolare n. 155 / Segretario

Candidature alle cariche sociali

Cari soci,

la XXX Assemblea della nostra Società, convocata a Pavia per il 27 settembre prossimo, dovrà provvedere al parziale rinnovo della cariche sociali della SLI.

Sono infatti giunti al termine del loro mandato:

- il Vicepresidente: Tatiana Alisova (non più rieleggibile)
- il Segretario: Emanuele Banfi (rieleggibile)
- il Cassiere: Marina Giacobbe (rieleggibile)
- due membri del Comitato Esecutivo: Claudio Giovanardi e Carla Marello (non più rieleggibili)
- un membro del Comitato Nomine: Luca Serianni (non più rieleggibile).

Ai sensi dell'art. 18 dello Statuto, il Comitato Nomine, composto da Luca Serianni (Presidente), Alberto Sobrero e Franco Lo Piparo (membri), mi ha comunicato le seguenti designazioni:

- Vicepresidente: Gunver Skytte
- Segretario: Emanuele Banfi
- Cassiere: Marina Giacobbe
- Membri del Comitato Esecutivo: Patrizia Cordin e Sergio Raffaelli
- Membro del Comitato Nomine: Anna Giacalone Ramat.

Ai sensi del precitato art. 18 dello Statuto, sono possibili candidature alternative che dovranno essermi proposte almeno da sei soci e che dovranno essermi comunicate almeno tre settimane prima della XXVIII Assemblea.

Con viva cordialità
Emanuele Banfi

VERBALE DEL COMITATO ESECUTIVO

(Milano, 30 marzo 1996)

La riunione del CE ha luogo in Milano, presso l'abitazione del segretario della SLI, [redacted]
Presiede i lavori il presidente Lorenzo Renzi. Sono presenti, oltre al segretario Emanuele Banfi (che redige il verbale), i membri del CE Nicoletta Maraschio, Marina Sbisà, Cristina Lavinio, Claudio S. Sgroi, il segretario nazionale del GISCEL, Silvana Ferreri. Avevano giustificato la loro assenza, oltre al vicepresidente Tatiana Alisova, il cassiere Marina Giacobbe (che ha inviato un fax), i membri del CE Claudio Giovanardi e Carla Marello e il presidente del CN Luca Serianni.
Constatato il raggiungimento del numero legale, il presidente dichiara aperta la riunione alle ore 11.00 con la trattazione dei seguenti punti all'O.d.g.:

1° punto all'O.d.g.: **Comunicazioni del presidente**

Lorenzo Renzi dà il benvenuto ai nuovi membri del CE, Cristina Lavinio e Claudio S. Sgroi e augura loro una fattiva e proficua partecipazione all'interno del Comitato stesso.

2° punto all'O.d.g.: **XXX Congresso internazionale di Studi: Pavia 26-28 IX 1996**

Per la trattazione di questo punto all'O.d.g. sono presenti Paolo Ramat, presidente del CO e del CS del XXX Congresso e i membri del CS Paola Benincà, Anna Giacalone Ramat, Giorgio Graffi, Gianguido Manzelli, Laura Vanelli.
Paolo Ramat riferisce sugli aspetti organizzativi del XXX Congresso: il Congresso avrà luogo nella prestigiosa aula del '400, nella sede centrale dell'Università di Pavia e - dato l'alto numero delle proposte di comunicazione presentate - Paolo Ramat riferisce che il CS e il CO hanno deciso di sperimentare, per la prima volta nei Congressi della SLI, la formula delle sessioni parallele. Il programma definitivo del Congresso, unitamente ai

riassunti delle relazioni e delle comunicazioni, sarà pubblicato sul Bollettino SLI XIV (1996) 2.
Per rendere possibile la partecipazione dei soci-SLI che lavorano quali insegnanti nelle scuole italiane, Paolo Ramat richiederà, in qualità di responsabile del Congresso, la necessaria autorizzazione ai competenti uffici del Ministero della Pubblica Istruzione.

3° punto all'O.d.g.: **Prossimi Congressi e Convegni**

* Il segretario informa di avere invitato Alberto Mioni, presidente del CS del XXXI Congresso internazionale di Studi ("Fonologia e Morfologia" - Padova 1997) a fare avere, perché sia pubblicato sul bollettino SLI XIV (1996) 2 in vista della discussione nella XXX Assemblea generale dei soci (Pavia, 27 settembre 1996), una traccia di Temario.

* Quanto all'organizzazione del XXXII Congresso internazionale di Studi ("Semantica e Lessicologia storica" - Budapest, 1998), Lorenzo Renzi segnala che è sempre viva l'intenzione del socio Giampaolo Salvi a farsi parte attiva nell'organizzazione di tale importante appuntamento scientifico.

* A Innsbruck, tra il 17 e il 19 ottobre 1996, avrà luogo il VII Incontro italo-austriaco "Italiano e Tedesco in contatto e a confronto/Deutsch und Italienisch im Kontakt und im Vergleich": l'organizzazione dell'Incontro, curata da Maria Iliescu, è già molto avanzata e i soci sono già stati informati, nel Bollettino SLI XIV (1996) 1, del programma e degli aspetti logistici.

4° punto all'O.d.g.: **Ratifica bilancio societario relativo all'anno 1995**

Il cassiere Marina Giacobbe, ha fatto pervenire al segretario la bozza del bilancio societario relativo all'anno 1995. Il presidente legge un fax inviato da Marina Giacobbe in cui, oltre ad una proposta di rettifica al bilancio 1994 (relativa ad una discrepanza tra le disponibilità economiche reali e teoriche, causata dalla mancata registrazione (da parte del cassiere) tra le disponibilità di cassa di residui degli assegni riscossi dal segretario (che invece aveva rese note tali disponibilità), è contenuto il rendiconto finanziario del 1995 e la relazione di accompagnamento. Il CE, all'unanimità, ratifica la

rettifica di bilancio 1994 e la bozza di bilancio 1995 per la loro presentazione alla prossima Assemblea dei soci.

5° punto all'O.d.g.: **Definizione dell'O.d.g. della XXX Assemblea dei soci (Pavia, 27 settembre 1996)**

Il CE stabilisce il seguente O.d.g.:

1. Comunicazioni del presidente
2. Elezione alle cariche sociali
3. Bilancio 1995
4. Prossimi Congressi e Convegni
6. Pubblicazioni e iniziative non congressuali
7. Variazioni di Statuto
8. Varie ed eventuali.

6° punto all'O.d.g.: **Pubblicazioni e iniziative non congressuali**

* Il presidente informa che il volume, curato da lui stesso e da Michele Cortelazzo, dedicato alla "Linguistica italiana all'estero" è in avanzato stato redazionale e che, grazie anche ad un finanziamento del CNR, dovrebbe essere in distribuzione per l'autunno prossimo.

* Silvana Ferreri segnala che anche gli atti del XXVIII Congresso "Linguaggio e cognizione", tenutosi a Palermo nel 1994, sono, grazie alle cure di F. Lo Piparo e D. Gambarara, in fase redazionale avanzata e che, quindi, se ne presume una pronta distribuzione ai soci.

* Il presidente informa che gli atti del Convegno sulla "Lessicografia italiana", tenutosi a Madrid nel febbraio 1995, sono in fase redazionale avanzata.

* Cristina Lavinio propone che, in previsione della scadenza dell'anno 2000, la SLI si impegni a mettere in cantiere un nuovo volume in cui, continuando la tradizione dei volumi "10 anni di Linguistica italiana", si tracci un resoconto critico dell'avanzamento degli studi linguistici in Italia dal 1986 (anno al quale si fermano i volumi sopra riferiti). Alla proposta

di Cristina Lavinio aderisce con entusiasmo, segnalando la propria disponibilità ad una collaborazione attiva, anche Salvatore C. Sgroi.
IL CE fa propria la proposta di Cristina Lavinio (e di Salvatore C. Sgroi) e si impegna a presentarla all'attenzione dei soci nella prossima assemblea generale.

7° punto all'O.d.g.: **Varie ed eventuali**

* Viene presa in esame la questione, assai grave per le finanze della SLI, della lentezza con cui i soci versano la quota d'iscrizione annuale: su circa 850 soci, poco più di 300 (soltanto!) risultano solleciti e rispettosi delle scadenze; gli altri, invece, pur morosi, continuano a ricevere il Bollettino SLI per un altro biennio. Ciò fa sì che poco più di 300 soci, di fatto, "reggono" lo sforzo economico dell'intera Società. Per ovviare a tale inconveniente, fonte di grave sofferenza per le casse della Società, Salvatore C. Sgroi propone che, ai soci non in regola con la quota societaria, venga inviato in contrassegno il primo Bollettino SLI dell'anno di mora: il prezzo del Bollettino, inviato in contrassegno, dovrebbe coprire il pagamento della quota societaria per l'anno di eventuale morosità. Il CE fa propria la proposta di Salvatore C. Sgroi e si impegna a portarla in discussione nell' assemblea generale dei soci.

* Il CE decide che, dopo due anni dall'avvio dell'iniziativa, a partire da quest'anno sociale, l'iscrizione gratuita alla SLI, promozionalmente resa possibile per il biennio trascorso a studiosi e a Istituzioni scientifiche dei Paesi ex-comunisti, sia concessa d'ora in poi alle sole Istituzioni scientifiche: in modo da favorire non singoli studiosi quanto, piuttosto, Associazioni di studiosi interessati a problemi linguistici.

* Silvana Ferreri informa del grande successo dell'VIII Convegno nazionale del GISCEL (Palermo, marzo 1996), della vistosa crescita numerica degli aderenti al GISCEL e della nuova situazione del GISCEL: il gruppo, dal gennaio scorso, ha assunto veste giuridica di Associazione autonoma ed è così divenuto gruppo nazionale con articolazioni regionali. Comunque permane il forte legame strutturale con la SLI e ciò è garantito dal fatto che vale sempre il parere vincolante del CE della SLI in merito alla costituzione dei nuovi gruppi regionali e che il CN del GISCEL è

sempre formato dal presidente della SLI in carica, dal presidente della SLI appena decaduto e dal segretario del GISCEL uscente. Il CE si congratua con Silvana Ferreri per l'eccellente lavoro svolto e per il fatto che, malgrado le novità statutarie, il rapporto "storico" tra GISCEL e SLI non sia venuto meno e, anzi, sia notevomente rinsaldato.

* Da una informazione di Silvana Ferreri, corroborata anche dall'intervento di Marina Sbisà, sembra profilarsi la possibilità che venga organizzato - su preciso interessamento della socia-SLI Edda Serra, consulente pedagogico, a Trieste, per gli insegnanti italofoni di Croazia e Slovenia - un GISCEL-Istria: il CE della SLI, nel valutare positivamente tale possibilità, sottolinea il fatto che, nella costituzione di tale gruppo, sia tenuto presente il modello già sperimentato nel momento della fondazione del GISCEL-Canton Ticino e che, auspicabilmente, le future, eventuali iniziative del GISCEL-Istria siano organizzate in stretto contatto con il GISCEL-Veneto.

* Il CE esprime parere favorevole alla costituzione del GISCEL-Lazio che, guidato da Manuela Piemontese, risulta composto da 41 soci.

* Emanuele Banfi rende nota una lettera del socio Alessio Petralli mirante ad ottenere l'autorizzazione a pubblicare, in altra sede e con adattamenti, il testo della sua comunicazione tenuta al XXIX Congresso internazionale di Studi della SLI (Malta, 3-5 XI 1995). Il CE esprime volentieri parere favorevole.

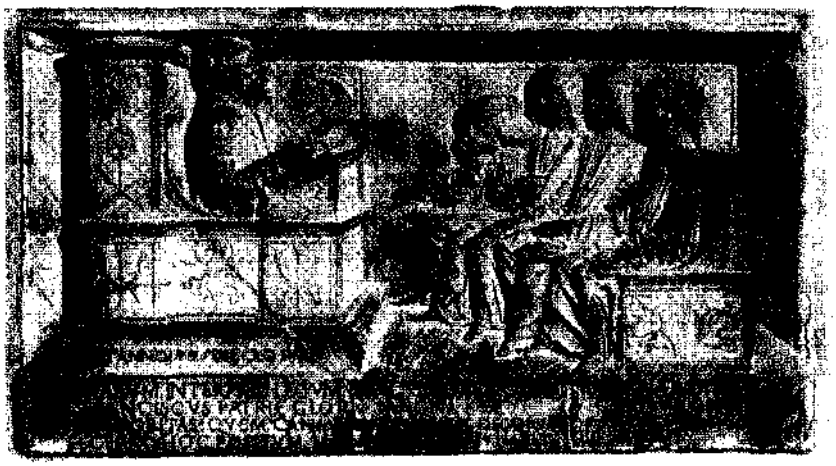
* Per migliorare la situazione finanziaria della SLI, su proposta di Cristina Lavinio e di Silvana Ferreri, il CE si propone di studiare l'organizzazione di corsi di aggiornamento intorno a problemi legati alle Scienze del linguaggio: tali corsi, finalizzati a un pubblico "esterno", "mirato" e disposto a pagare dovrebbero prevedere - come avviene per iniziative di formazione altamente qualificate e svolte da altre Associazioni scientifiche - quote di iscrizione e di partecipazione in sintonia con i "prezzi di mercato".

Null'altro essendovi da discutere e da deliberare, la riunione è sciolta alle ore 15.30.

SLI

XXX Congresso Internazionale di Studi

"Sintassi Storica"



Pavia, 26-28 Settembre 1996

XXX Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana

"Sintassi storica"

Pavia, 26-28 settembre 1996

I lavori si svolgeranno nell'aula del '400, Palazzo centrale dell'Università degli Studi di Pavia, Strada Nuova 65.

La segreteria presso la sede congressuale sarà aperta nei giorni:

mercoledì 25 IX: dalle ore 16.00 alle ore 20.00
giovedì 26 IX: dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 19.00
venerdì 27 IX: dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 19.00
sabato 28 IX: dalle ore 8.30 alle ore 13.00

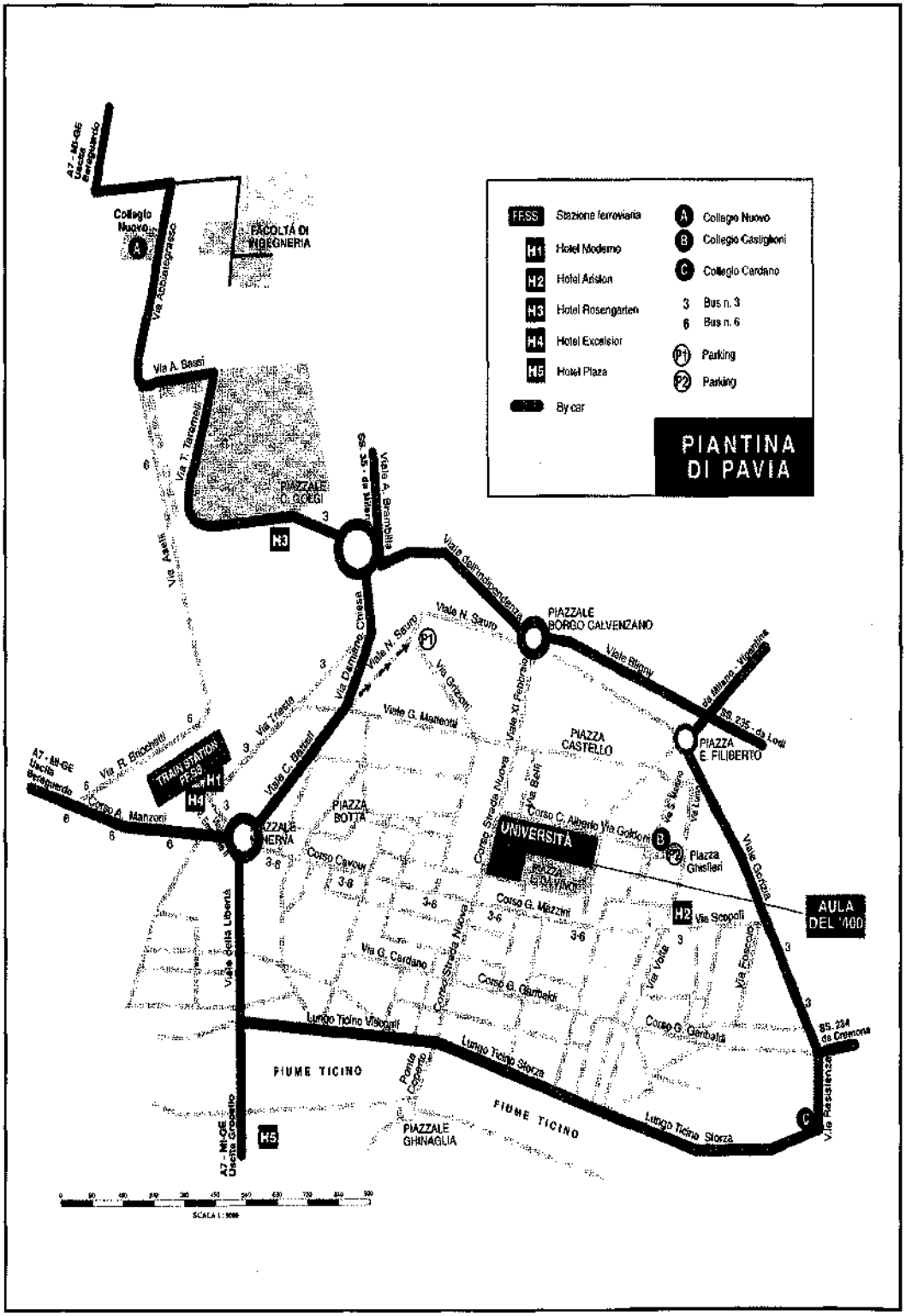
Programma

Mercoledì 25 settembre 1996

Arrivo dei congressisti
Dalle ore 16.00 alle 20.00: Registrazione e iscrizione

Giovedì 26 settembre 1996

Dalle 8.30 Registrazione e iscrizione
9.30 - 9.30 Apertura del XXX Congresso della SLI
9.30 - 10.20 1ª Relazione Plenaria: **Georg Bossong**
10.20 - 10.40 pausa
10.40 - 11.00 Comunicazione: **Cinque**
11.00 - 11.20 Comunicazione: **Manzelli**
11.20 - 11.35 Discussione su Cinque e Manzelli
11.40 - 12.00 Comunicazione: **Lazzeroni**
12.00 - 12.20 Comunicazione: **Sugeta**
12.25 - 12.40 Discussione su Lazzeroni e Sugeta



PIANTINA DI PAVIA
FFSS Stazione ferroviaria
H1 Hotel Moderno
H2 Hotel Ariston
H3 Hotel Rosengarten
H4 Hotel Excelsior
H5 Hotel Plaza
By car
A Collegio Nuovo
B Collegio Castiglioni
C Collegio Cardano
3 Bus n. 3
6 Bus n. 6
P1 Parking
P2 Parking
A7 - MI-GE Uscita Beregnardo
Collegio Nuovo
FACOLTÀ DI INGEGNERIA
Via Abbiategrasso
Via A. Bassi
Via T. Taramelli
PIAZZALE C. GOLGI
SS. 35 - da Milano
Viale A. Brambilla
Viale dell'Indipendenza
PIAZZALE BORGO CALVENZANO
Viale N. Sauro
Viale Bligny
da Milano - Vigentina
SS. 235 - da Lodi
PIAZZA E. FILIBERTO
Via Damiano Chiesa
Via Trieste
Via Grizzotti
Viale G. Matteotti
Viale XI Febbraio
PIAZZA CASTELLO
Via R. Brocchetti
TRAIN STATION FFSS
Corso A. Manzoni
Viale C. Battisti
PIAZZA BOTTA
Corso Strada Nuova
Via Belfi
Corso C. Alberto
Via Goldoni
UNIVERSITÀ
Piazza Ghislieri
Corso Cavour
Corso G. Mazzini
Via Scopoli
AULA DEL '400
Viale Gorizia
Via Foscolo
Via Volta
Via G. Cardano
Corso G. Garibaldi
Viale della Libertà
Lungo Ticino Visconti
Lungo Ticino Sforza
SS. 234 da Cremona
Ponte Coperto
FIUME TICINO
PIAZZALE GHINAGLIA
Via Resistenza
A7 - MI-GE Uscita Groppello
SCALA 1:5000

Programma del pomeriggio del 26 Settembre1996

I sezione		II sezione	
15.00-15.20	Comunicazione: **Loporcaro**	15.00-15.20	Comunicazione: **Samardzic**
15.20-15.40	Comunicazione: **Nocentini**	15.20-15.40	Comunicazione: **Bertuccelli Papi**
15.40-15.55	Discussione su Loporcaro e Nocentini	15.40-15.55	Discussione su Samardzic e Bertuccelli
16.00-16.20	Comunicazione: **Zamboni**	16.00-16.20	Comunicazione: **Di Meola**
16.20-16.40	Comunicazione: **Molinelli**	16.20-16.40	Comunicazione: **Dardano *et al.***
16.40-16.55	Discussione su Zamboni e Molinelli	16.40-16.55	Discussione su Di Meola e Dardano *et al.*
16.55-17.15	pausa	16.55-17.15	pausa
17.15-17.35	Comunicazione: **Lazard**	17.15-17.35	Comunicazione: **Poletto**
17.35-17.55	Comunicazione: **Luraghi**	17.35-17.55	Comunicazione: **Parry**
17.55-18.10	Discussione su Lazard e Luraghi	17.55-18.10	Discussione su Poletto e Parry
18.10-18.30	Comunicazione: **Cennamo**	18.10-18.30	Comunicazione: **Ricca**
18.30-18.50	Comunicazione: **Fiorentino**	18.30-18.50	Comunicazione: **Bentley**
18.50-19.05	Discussione su Cennamo e Fiorentino	18.50-19.05	Discussione su Ricca e Bentley

Venerdì 27 settembre 1996

9.00 - 9.20 Comunicazione: **Banfi**
9.20 - 9.40 Comunicazione: **Pintzuk**
9.40 - 9.55 Discussione su Banfi e Pintzuk

9.55 - 10.45 2ª Relazione Plenaria: **Nigel Vincent**

10.45 - 11.05 pausa

11.05 - 11.25 Comunicazione: **Giacalone Ramat**
11.25 - 11.45 Comunicazione: **Cerbasi**
11.45 - 12.00 Discussione su Giacalone Ramat e Cerbasi

12.00 - 12.20 Comunicazione: **D'Achille/Giovanardi**
12.20 - 12.40 Comunicazione: **Cristofaro**
12.40 - 12.55 Discussione su D'Achille/Giovanardi e Cristofarò

15.00 - 15.50 3ª Relazione Plenaria: **Nunzio La Fauci**

15.50 - 16.10 Comunicazione: **Munaro**
16.10 - 16.30 Comunicazione: **Ramat**
16.30 - 16.45 Discussione su Munaro e Ramat

16.45 - 17.00 pausa

17.00 **XXX Assemblea generale dei soci della SLI**

Punti all'O.d.g.:

1. Comunicazioni del presidente
2. Elezione alle cariche sociali
3. Bilancio 1995
4. Prossimi Congressi e Convegni
5. Pubblicazioni e iniziative non congressuali
6. Variazioni di Statuto
7. Varie ed eventuali.

20.30 ***cena sociale***

Sabato 28 settembre 1996

I sezione

9.00 - 9.20 Comunicazione: **Batllori**
9.20 - 9.40 Comunicazione: **Hölker**
9.40 - 9.55 Discussione su Batllori e Hölker

9.55 - 10.10 pausa

10.15 - 10.35 Comunicazione: **Lombardi Vallauri**
10.35 - 10.55 Comunicazione: **Lombardi**
10.55 - 11.10 Discussione su Lombardi Vallauri e Lombardi

II sezione

9.00 - 9.20 Comunicazione: **Mazzoleni**
9.20 - 9.40 Comunicazione: **Vai**
9.40 - 9.55 Discussione su Mazzoleni e Vai

9.55 - 10.10 pausa

10.15 - 10.35 Comunicazione: **De Boer**
10.35 - 10.55 Comunicazione: **Simone**
10.55 - 11.10 Discussione su De Boer e Simone

11.15 - 12.05 4ª Relazione Plenaria: **Machtelt Bolkestein**

RIASSUNTI

****

Elenco delle relazioni e delle comunicazioni
(in ordine alfabetico)

Emanuele Banfi (Trento)
Tra pragmatica e sintassi: alcuni aspetti della frase interrogativa nel turco (di Turchia)

Montse Batllori (Girona)
Nature and Distribution of Nominal Determiners and Modifiers in Romance Languages

Delia Bentley (Manchester)
Modalità perifrastica e sintetica in siciliano. Un caso di grammaticalizzazione?

Marcella Bertuccelli Papi (Pisa)
Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: *che* (*ché*?) e *perché* nella prosa toscana del '2-300

A. Machtel Bolkestein (Amsterdam)
Functional Grammar and Language Change

Georg Bossong
Vers une typologie des indices actanciels. Le cas des clitiques romans

Michela Cennamo (Napoli)
Tracce di inaccusatività tardo latina in alcuni dialetti italiani centro-meridionali

Donato Cerbasi (III Università di Roma)
Le costruzioni causative in italiano e spagnolo: osservazioni tipologico-comparative

Sonia Cristofaro (Pavia)
Aspetti diacronici e sincronici della subordinazione infinitiva in alcuni dialetti

calabresi e pugliesi e nelle lingue balcaniche: una prospettiva tipologico-funzionalista

Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi (Roma)
Dal romanesco del Belli al romanaccio contemporaneo: conservazione e innovazione nella sintassi verbale

Maurizio Dardano, A. Pelo, G. Frenguelli (Roma)
Struttura della frase e testualità: il caso delle proposizioni consecutive nell'italiano antico

M. G. De Boer (Utrecht)
Storia recente del comparativo italiano

C. Di Meola
L'espressione della concessività nell'italiano di oggi e nell'italiano antico: continuità e differenze

Giuliana Fiorentino (III Università di Roma)
Clausola relativa debole e pronome relativo nelle lingue romanze

Anna Giacalone Ramat (Pavia)
Grammaticalizzazione ed oltre

Klaus Hölker (Konstanz)
Un caso di delocutività: l'assenza dell'articolo davanti al possessivo con nome di parentela in italiano (e in altre lingue romanze)

Sylviane Lazard (Paris)
Les prépositions *ad, de, ex, ab, in,* dans un corpus de latin documentaire des VIe-Xe siècles

Romano Lazzeroni (Pisa)
Morfonogenesi

Edoardo Lombardi Vallauri (Cassino)
Sintassi storica delle lingue romanze: le frasi a controllo

Michele Loporcaro (Zürich)
Fattori interni ed esterni nella spiegazione del mutamento sintattico: la riduzione dell'accordo participiale nelle varietà (italo-)romanze

Silvia Luraghi (III Università di Roma)
L'oggetto nullo in frasi coordinate nella prosa italiana del Due e Trecento

Gianguido Manzelli (Pavia)
Il caso fuori porta: il ruolo del modello ambientale nei processi di grammaticalizzazione

Marco Mazzoleni (SSIT - Milano)
Convergenze e divergenze nella morfosintassi dei costrutti condizionali lombardo-siculi

Piera Molinelli (Bergamo)
Dai casi alle preposizioni in latino: analisi sociolinguistica e spiegazione tipologica

Nicola Munaro (Padova e Venezia)
L'evoluzione diacronica del sintagma interrogativo *che cosa* nei dialetti veneti settentrionali: analisi di un caso di grammaticalizzazione

Alberto Nocentini (Firenze)
Per un modello evoluzionistico del mutamento: tre casi di grammaticalizzazione

Mair Parry (Bristol)
La sintassi dei pronomi soggetto in piemontese

Susan Pintzuk (York)
Syntactic Change via Grammatical Competition: Evidence from Old English

Cecilia Poletto (CNR Padova)
L'inversione interrogativa come "verbo secondo residuo": l'analisi sincronica proiettata nella diacronia

Paolo Ramat (Pavia)
Perché *veruno* significa "nessuno"?

Davide Ricca (Torino)
Una perifrasi continua nei testi piemontesi dal Cinquecento all'Ottocento: *tenere* + participio passato

Mila Samardtze (Beograd)
I valori della congiunzione "perché" nell'italiano antico

Raffaele Simone (III Università di Roma)
Le dislocazioni a destra da strutture marcate a non marcate nelle lingue romanze

Shigeaki Sugeta (Tokyo)
Aspetti problematici della lessicalizzazione nelle lingue romanze

Massimo Vai (Milano)
Imperativo, negazione e clisi tra latino e neolatino

Nigel Vincent (Manchester)
Tra grammatica e grammaticalizzazione: articoli e clitici nelle lingue (italo)romanze

Alberto Zamboni (Padova)
Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici (con particolare riguardo alla flessione nominale)

Emanuele Banfi (Trento)

Tra pragmatica e sintassi: alcuni aspetti della frase interrogativa nel turco (di Turchia)

Per esprimere enunciati e frasi interrogative - strutture sintattiche sempre e necessariamente in qualche modo marcate nelle lingue del mondo (cfr. Ramat 1984; Boucher / Fournier 1994) - il turco (di Turchia: d'ora in poi definito semplicemente come "turco" contrapposto alle "lingue turche") dispone di strategie, in parte condivise da molti altri sistemi linguistici (curva intonativa ascendente, pronomi e aggettivi interrogativi: cfr. Fava 1984; Graffi 1994; Nespor 1993).
Inoltre, al pari di alcune altre lingue (tra le altre, ad es., il cinese e il finnico: cfr. Karlsson 1993; Sulkala / Karjalainen 1992), il turco si serve, per esprimere enunciati e frasi interrogative, di un morfo dedicato (*mi*, passibile di tutte le variazioni previste dalla legge dell'armonia vocalica) che pone interessanti problemi di natura sia pragmatica che sintattica.
Nella comunicazione, tenendo conto dei problemi generali relativi allo statuto pragmatico/sintattico della "interrogazione" (cfr. Boucher / Fournier 1994), verranno considerati alcuni aspetti delle frasi interrogative del turco, con particolare riferimento alla funzione (pragmatica/sintattica) e alla (probabile) origine del morfo interrogativo dedicato *mi* (e dei suoi allomorfi).

La comunicazione si articola in due parti:

- nella prima si illustra come, in turco, vengono costruite le frasi interrogative (dirette/indirette, chiuse/aperte: cfr. Bechhofer 1975; Deny 1955; Feser 1981; Hunderhill 1976; Kornfilt 1987; Lewis 1984): si esaminano le interrelazioni tra ordine delle parole (secondo i tipi SOV - SVO) e il ricorrere del morfo *mi*, in concomitanza, o meno, con pronome interrogativo (cfr. Erguvanlï 1984; Kuruoğlu 1986; Tura / Dede 1982); quindi si discutono alcune restrizioni sintattiche del morfo *mi*;

- nella seconda, sulla base di dati geolinguistici tratti dalle lingue turche (cfr. Bazin 1994a; Bazin 1994b; Clauson 1972; von Gabain 1974; Manzelli 1993a; Manzelli 1993b), si indaga sull'origine del morfo *mi*: inteso come punto d'arrivo di un processo di 'specializzazione' (grammaticalizzazio-

ne) di un originario pronome/aggettivo dimostrativo usato inizialmente come elemento di focalizzazione di costituenti frasali e, successivamente, in correlazione con curva intonativa ascendente, come marca interrogativa, variamente morfologizzata nelle diverse lingue turche.

Riferimenti bibliografici

Bazin, Louis. 1994a. *Les Turcs, des mots, des hommes.* Budapest-Paris, Arguments/Akadémiai Kiadó.
Bazin, Louis, 1994b. *Introduction à l'étude pratique de la langue turque.* Paris, Maisonneuve.
Bechhofer, Robin. 1975. *Who said What to Whom?...in Turkish.* "Harvard Studies in Syntax and Semantics" 1: 349-403.
Boeschoten, Hendrik / Verhoeven, Ludo (eds.). 1991. *Turkish Linguistics Today.* Leiden-New York-København-Köln, Brill.
Boucher, Paul / Fournier, Jean Michel (dir.). 1994. *L'interrogation. 1 - Des marques.* "Travaux Linguistiques du Cerlico" 7.
Clauson, Sir Gerard. 1972. *An Etymological Dictionary of pre-thirteenth century Turkish.* London, London University Press.
Deny, Jean. 1955. *Principes de Grammaire turque («Turk» de Turquie).* Paris, Maisonneuve.
Erguvanlï, Eser Emine. 1984. *The Function of Word order in Turkish Grammar.* "Linguistics - University of Califomia Publications in Linguistics" 106.
Fava, Elisabetta. 1984. *Atti di domanda e strutture interrogative.* Verona, Libreria Universitaria Editrice.
Fava, Elisabetta. 1995. *Il tipo interrogativo.* In: L. Renzi / G. Salvi / A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione.* Vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole.* Bologna, Il Mulino: 70-127.
Feser, Robert. 1981. *Die infiniten Verbalformen des Osmanischen-Türkischen. Funktionen, Konstruktionen, Entwiklungswege.* Freiburg, Hochschulverlag.
von Gabain, Annemarie. 1974. *Alttürkische Grammatik.* Wiesbaden, Harassowitz.
Graffi, Giorgio. 1994. *Sintassi.* Bologna, Il Mulino.
Hunderhill, Robert. 1976. *Turkish Grammar.* Cambridge, Mass., The MIT Press.
Karlsson, Fred. 1983. *Finnish Grammar.* Porvoo-Helsinki-Juva, Werner Söderström Osakeytiö.

Kornfilt, Jaklin. 1987. *Turkish and the Turkic Languages.* In: B. Comrie (ed.), The World's Major Languages. New York: 619-644.
Kuruoğlu, Gülitz. 1986. Semantic Effects of Word order in Complex Sentences. In D.I. Slobin / K. Zimmer (eds.), *Studies in Turkish Linguistics.* "Typological Studies in language" 8: 233-246.
Lewis, Geoffrey L. 1984. *Turkish Grammar.* Oxford, Clarendon Press.
Manzelli, Gianguido. 1993a. *Aspetti generali delle lingue non indoeuropee d'Europa.* In: E. Banfi (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio.* Firenze, la Nuova Italia: 427-479.
Manzelli, Gianguido. 1993b. *Le lingue turche.* In: E. Banfi (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio.* Firenze, la Nuova Italia: 553-570.
Nespor, Marina. 1993. *Fonologia.* Bologna, Il Mulino.
Ramat, Paolo. 1984. *Linguistica tipologica.* Bologna, Il Mulino.
Slobin, Dan I. / Zimmer, Karl (eds.). 1986. *Studies in Turkish Linguistics.* "Typological Studies in language" 8, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
Sulkala, Helena / Karjalainen, Merja. 1992. *Finnish.* London, Routledge.
Tura, Sabahat / Dede, Müşerref. 1982. *Sentential and constituents questions in Turkish.* In: R. Schneider *et al.* (eds.), *Papers from the Parasession on Nondeclaratives.* Chicago: Chicago Linguistic Society: 228-236.

Montse Batllori (Girona)

Nature and Distribution of Nominal Determiners and Modifiers in Romance Languages

This paper focuses on the nature and distribution of nominal determiners and modifiers in a wide range of constructions extracted from a corpus of data which includes Old Spanish literary and non-literary texts from the XIIth to XVIth century [see some of the literary data in (1)]:

(1) a. *El Criador uos valla con todos los sanctos* [*Cid*, p. 076, v. 2277]
b. *todos los mjs vasallos que aqui son fi[n]ados serian por su señor este dia vengados* [*Poema de Fernán Gonzalez*, fol. 32r]
c. *E eso mesmo le respondieron todos los otros sus amigos* [*Zifar*, p. 019.21]
d. *es farto de lidiar con amas las sus manos* [*Cid*, p. 062, v. 1794]
e. *Con el amos sus yernos los yfantes de Carrion* [*Cid*, p. 076, v. 2 279]
f. *pero aun de algunas sus particularidades salían delectables fontezillas de fhilosophia* [*Celestina*, p. 070.3]
g. *commo lo sopo el rey mando enforcar a nahaman en su casa & a otros muchos sus parientes que eran enel consejo que los judios muriesen* [*Valerio de las historias eclesiásticas y de España*, fol. 56v]
h. *e el fue mal ferido e vn su fijo fue lleuado preso* [*Zifar*, p. 060.2]
i. *cúnplese la su forma et la sú criazón en quarenta días* [Calila, p. 116.28]
j. *Dixo el angel: "descalçaraṣ pies, que el logar en que estas, [santo] es"* [*Fazienda*, p. 089.18]
k. *que vuelvas los ojos de tu grandeza a este tu cautivo caballero* [*Quijote*, 1.3.52.20]

The syntactic behaviour of these linguistic units in Modern Standard Spanish (*mis hermanos, todos mis hermanos*), Old and Modern Astur-Leonese (*el sou fardo de roupa* in occidental Asturian; *la mi(ó) casa / mió ma / mió pa* VS. *tolos miós llibros* in central Asturian), some American Spanish linguistic variants (*una mi tacita de café*), Old Catalan (*tots los bens que has* [*Virtuts et pecats*, p. 76] and *auràs-les per tots tos senys corporals* [id., p. 57] VS. *Tu no daries tos teus ulls per diners* [id., p. 29], Modern Catalan (*Totes les seves germanes*), Old French (*Bien nos devons tuit essaier de nostre grant honte vengier* [*Troie*, 3788: T-L] VS. article + possessive + noun constructions), Mdern French (*mon père*) and Modern Italian (*il mio amico*; *Tutti i tuoi amici*) will be also taken into account. The assistants will be provided with many examples of each variant so as to show the basic differences among them. Thus, the first section will be

devoted to the presentation of the data. The second will point out the syntactic distribution of nominal determiners and modifiers by means of some basic syntactic tests such as juxtaposition, coordination and paradigmatic relations, among others. In the third section, it will be shown that Old Spanish possessives and nominal qualifiers cannot be given the same status as in Modern Spanish and that, despite displaying some similarities with Old and Modern Spanish, some modern American Spanish variants, Modern Catalan (see (2)) and Modern Italian possessives and quantifiers, they present some basic distributional differences which help to establish the nature of these linguistic elements across Romance Languages:

(2) MODERN CATALAN
a. *Tots esl seus amics*
b. *? *Tots els seus amics que vieuen a Girona són alts*
c. *Tots els altres seus amics viuen a Olot*
d. **ambdues les seves amigues*
e. **ambdues seves amigues*
f. *alguns meus amics* (partitive meaning)
g. *un meu amic* (partitive meaning)
h. *un meu amic que que vaig trobar ahir* (indefinite meaning)
i. *el seu amic*
j. *aquesta seva casa*
k. **Benvingut a aquesta seva casa*
(Cf.: *Bienvenido a esta su casa* [MODERN SPANISH])

Delia Bentley (Manchester)

Modalità perifrastica e sintetica in siciliano. Un caso di grammaticalizzazione?

Lo scopo di questo lavoro è duplice. Da un canto, analizzando dati non ancora menzionati nella letteratura in merito, contestiamo la tesi rohlfsiana della neoromanizzazione del siciliano (cfr., fra gli altri, Bonfante, 1953, la Fauci, 1984, Fanciullo, 1993). Dall'altro, lo studio dell'evoluzione di alcune strutture siciliane ci serve da spunto per una riflessione sulla natura della modalità nelle lingue naturali e nel rapporto sincronico e diacronico fra semantica e pragmatica.
Le strutture di cui ci occupiamo sono *duviri* (*diviri*) e *aviri a* + infinito. la loro evoluzione è tracciata mediante l'analisi di un corpus articolato in tre momenti: testi medievali (parte della collezione del *Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*), letteratura popolare del XIX secolo (*Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* di G. Pitrè e *Leggende popolari Siciliane* di S. Marino) e, infine, dati raccolti per mezzo di una ricerca sociolinguistica condotta da chi scrive nella provincia di Palermo negli anni 1993-95.
Nel nostro studio diacronico, dimostriamo come la forma sintetica *duviri* non sia un mero prodotto dell'influenza del toscano (cfr. Piccitto, 1995), ma una forma autoctona del siciliano antico, la cui scomparsa è dovuta al prevalere dei registri più informali del dialetto, i quali preferivano *aviri a* + infinito. Pertanto l'affermarsi di una costruzione modale analitica su una forma sintetica non smentisce la tesi di Fleischman (1982), che ha riscontrato una tendenza inversa nelle lingue romanze. Si assiste, invece, all'esito di un conflitto fra varietà stilistiche e diamesiche diverse.
L'esame comparato degli ambiti semantici e stilistici di *duviri* e *aviri a* + infinito illustra l'estrema produttività semantica e pragmatica dei due costrutti siciliani. In particolare, il costrutto analitico esprime una vasta gamma di significati del continuum modale: dalla modalità orientata sull'agente (*root*) (1) a quella epistemica (2) e aletica (3) e, infine, denota temporalità futura (4).

(1) *[...]* ***hayamu a caminari*** *per la via d'issu santu Evangeliu* (Regole, 57, 22)
(2) *Ah! Sbriugnata! Chistu tu* ***avisti a essiri!*** (Pitrè, II: 259)
(3) *Povira soggira fici la morti ch'****appi a fari*** (Pitrè, I: 222)
(4) *[...] piglau* ***a gubernari*** *animi di li quali havi a dari cuntu* (Regole, 63, 5)

Negli stili colloquiali, la perifrasi conferisce enfasi alla narrazione e al discorso diretto e indiretto. Nella nostra presentazione ci serviamo di dati tratti dai testi del XIX secolo per dimostrare come il caso di *aviri a* + infinito metta in crisi ogni netta separazione tra gli ambiti della semantica e della pragmatica, alla pari di altre strutture modali (cfr. Conte, 1992). Infatti, la perifrasi conferisce forza illocutiva ad enunciati prescrittivi o descrittivi, aumentandone così il grado di modalizzazione deontica (5). Allo steso modo, *aviri a* + infinito apporta enfasi a supposizioni e previsioni, incrementandone il grado di probabilità o certezza epistemica (6). In tal modo, in termini tradizionali, aviri a + infinito concerne sia l'ambito *semantico* dell'atteggiamento epistemico del parlante, sia quello *pragmatico* del rapporto interpersonale tra gli interlocutori e della forza illocutiva degli enunciati. Certe occorrenze della perifrasi si pongono in una sfera del tutto ibrida, esprimendo l'intensità dell'irritazione del parlante, ma anche il carattere intenzionale, la prevedibilità e la ripetitività dell'atteggiamento del soggetto dell'enunciato (7). Infine, si riscontrano usi idiomatici rafforzativi di *aviri a* + infinito (8)

(5) *A mia m'**havi a pagari** vassìa, no lu capiddazzu!* (Pitrè, III: 163)
(6) *Scummittemu ch'un scappa tempu ca chissu chi chiamati Zu Viritati v'havi **a veniri a 'mpapucchiari** 'na minzogna* (Pitrè, II: 191)
(7) *Tutti ccà **hannu a veniri*** (Pitrè, II: 191)
(8) *Pilusedda, P., si tu cci vinivi! C'era na signura ch'era veru bedda - E **chi un'hê fari**? Iu vogghiu manciari* (Pitrè, I: 114)

I tipi esemplificati in (7) e (8) verranno esemplificati anche attraverso i dati odierni. L'analisi sincronica paragona certe occorrenze di *aviri a* nel dialetto contemporaneo (9) con altre di *dovere* nell'italiano regionale di Sicilia (10). Si avanzerà l'ipotesi della possibilità di un processo di grammaticalizzazione in corso, caratterizzato dall'aumento della produttività sintattica e della forza pragmatica (cfr. Traugott, 1993, 1995) di *dovere* regionale

(9) *M'**av'a -ddiri** parulazzi* (ricerca personale, Palermo, 1994)
(10) *Uffa! **Mi deve dire** parolacce*! (ricerca personale, Palermo, 1994)

Marcella Bertuccelli Papi (Pisa)

Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: *che* (*ché*?) e *perché* nella prosa toscana del '2-300.

0. L'espressione della causalità in italiano antico è un fenomeno di vaste proporzioni nello studio del quale le considerazioni di carattere più specificamente linguistico non possono andare disgiunte né dall'osservazione delle istanze retoriche sottostanti all'adozione di determinati moduli argomentativi né da una riflessione più ampia sull'influsso che schemi di pensiero e modelli filosofici esercitano nella strutturazione dei sistemi linguistici.
Se è vero infatti, come vedremo in § 3., che l'affermarsi dei nessi causali è legato ai mutamenti intrinseci di un sistema sintattico che passa da un tipo SOV ad un tipo SVO, è vero anche che la tessitura del periodo nell'italiano delle origini -là dove questa si realizza in un prodotto compiuto- riflette condizionamenti esterni legati alle esigenze dimostrativo-espositive di ascendenza retorica, a loro volta intimamente dipendenti dalla ricerca di chiarezza, ordine e sistematizzazione condotta nel medioevo dalla filosofia scolastica.
La compenetrazione di fattori linguistici e finalità extralinguistiche legate a tali moduli culturali è tuttavia particolarmente evidente nei testi che definiremmo di maggiore letterarietà, intendendo con ciò che presentano un livello alto di codifica dei tratti formali pertinenti, mentre là dove la consapevolezza letteraria può supporsi di grado inferiore rispetto all'immediatezza comunicativa, affiorano aspetti d'uso dei nessi causali che si continuano tuttora nel linguaggio parlato con capacità di significazione pressoché immutata. Essi rivestono pertanto un interesse considerevole per una teoria dell'uso linguistico volta alla ricerca di ipotesi esplicative che abbiano la duplice proprietà a) di discriminare, sul piano sincronico, gli usi "marcati" dagli usi che la lingua scritta più "formale" sancisce come normali e b) mostrare, sul piano diacronico, la stabilità dei principi pragmatici rispetto alla mutabilità delle forme linguistiche.
In queste pagine mi soffermerò ad esaminare in particolare due forme, *che* (*ché*) e *perché*, cercando di stabilire in quale misura esse siano sovrapponibili e da dove esse traggano il valore esplicativo che le rende assimilabili. A questo fine, procederò nell'analisi attraverso i seguenti passi logici: a)

studio di alcuni contesti d'uso di *che* congiunzione e pronome; b) confronto con i contesti d'uso di *che* esplicativo; c) formulazione di un'ipotesi "testuale" in grado di rendere conto dei significati di *che* esplicativo all'interno del paradigma di *che*; d) studio dei contesti d'uso dei nessi causali composti da preposizione + *che*; e) individuazione dei *perché* esplicativi e del loro rapporto con *che*.

1. Nell'uso della forma *che*, particolarmente frequente in tutto il duecento e trecento toscano, confluiscono eredità latine di diversa provenienza.
Oltre che come pronome relativo (a proposito del quale è da ricordare la tendenza del latino popolare a sostituire l'indeclinato *quod* alle diverse forme declinate) *che* continua in modo massiccio le funzioni di *quod* come introduttore di proposizione causale (*tibi gratia ago quod amicum ad me misisti*), e come complementatore dopo i verbi affettivi (*gaudeo quod valeas*), dopo i verbi di stato cognitivo (*credo quod recte fecit*), dopo concetti temporali (*iam diu est quod non venisti*), dopo espressioni di accadimento (*bene evenit quod mortuus est*) e, nel tardo latino volgare, dopo i verbi di volontà, a sostituire *ut* (*volo quod venias*). D'altra parte, già nel latino volgare si affianca a *quod* la congiunzione *quia*, originariamente causale, ad introdurre una proposizione dipendente dai verbi affettivi o di stato conoscitivo (credere e sapere). Se a questo si aggiungono le varie provenienze da *quam* e *quia* e il fatto che *quod* diviene intercambiabile con *quid* nella funzione di pronome interrogativo (*nescio quid agas - nescio illud quod agas*), si ha un'idea delle ragioni che fanno di *che* la parola di legamento più comunemente usata nei volgari d'Italia.
Dal punto di vista sincronico -intendendo ovviamente per sincronia un grado di idealizzazione di una porzione dell'asse diacronico che permette di osservare un fenomeno nell'equilibrio delle forze dinamiche in atto nell'assestamento di un sistema linguistico- è lecito chiedersi se l'insieme di questi mutamenti dia come esito un cumulo di forme affatto irrelate ovvero, come cercheremo di sostenere, sia possibile rinvenire un principio sufficientemente generale da porsi come base per la strutturazione di un paradigma cui i singoli usi di *che* possono essere ricondotti. In effetti, un esame delle condizioni non solo sintattiche e semantiche ma anche pragmatiche sottostanti ad alcuni usi di *che* permette di formulare l'ipotesi che il grado di diffusione della forma sia legato non solo, in negativo, all'indefinitezza dei suoi contorni funzionali osservata sul piano dei rapporti

frasali, ma anche, in positivo, alla sua capacità di funzionare come elemento tematizzante rispetto ad unità informative che articolano il contenuto cognitivo del testo in modi non immediatamente visibili con gli strumenti della sintassi frasale.

A. Machtel Bolkestein (Amsterdam)

Functional Grammar and Language Change

Dik (1989: 29f) suggests that implicational hierarchies of functionally based categories may predict what are possible and impossible diachronic developments. Language and language family specific diachronic research which explicity uses the theoretical framework of Functional Grammar is rather rare. However, I will discuss various results from research on grammaticalization processes especially in the domain of modality, temporality and aspect which can be accounted for in terms of the hierachical underlying structure attributed to sentences in Functional Grammar as set in Dik (1989), Siewierska (1991) and Hangeveld (1992).

Dik, S.C. (1989), *The Theory of Functional Grammar: The structure of the clause,* Part I, Dordrecht: Foris; now Mouton De Gruyter.
Siewerska, A. (1991), *Functional Grammar,* London, Routledge.
Hengeveld, K. (1992), *Non-verbal Predication. Theory, Typology, Diachrony.*

Georg Bossong

Vers une typologie des indices actanciels. Le cas des clitiques romans

Je me propose de parler du processus de la clitisation dans les langues romanes dans une perspective typologique et universaliste. Utilisant des matériaux comparatifs d'un échantillon de langues indo-européennes et non indo-européennes, typologiquement diversifiées, on examinera les différents stades et étapes de la fusion graduelle qui mène des pronoms indépendants jusqu'aux formes flexionnelles de ce qu'on a l'habitude d'appeler, depuis l'antiquité, "conjugaison". Je m'efforcerai de montrer que les clitiques des langues romanes (et leurs équivalents en d'autres familles linguistiques), suivent un parcours de grammaticalisation tracé d'avance, qui représent probablement un universau diachronique: pronoms indépendants et paradigmes conjugationnels forment les extrêmes d'un continuum. Je propose d'utiliser pour l'ensemble des morphèmes se situant quelque part sur ce continuum le terme d'"indice actanciel", assez répandu dans l'école typologique parisienne. Dans le processus de grammaticalisation, ce sont d'abord des facteurs phonétiques, puis de plus en plus des facteurs fonctionnels qui interviennent. Il est particulièrement instructif d'étudier les "points de rupture" sur le continuum: l'évolution avance par étapes réinterprétatives; il s'agit d'une échelle graduée. Les langues romanes sont, pour l'étude d'une telle échelle, un terrain privilégié; néanmoins, il s'avère indispensable, pour bien comprendre ce qui s'est passé au sein de cette famille linguistique, de faire des comparaisons typologiques.

M. Cennamo (Napoli)

Tracce di inaccusatività tardo latina in alcuni dialetti italiani centro-meridionali

In questo lavoro, parte di una ricerca di più ampio respiro su aspetti sincronici e diacronici dell'inaccusatività in alcuni dialetti italiani, esploreremo in diacronia un aspetto ben noto, ma poco studiato della sintassi dialettale centro-meridionale: il tipo *s'è morto, s'a ito, si sta*. L'uso del riflessivo pleonastico con verbi denotanti cambiamenti di stato, di luogo, e stato, è diffuso in molte varietà abruzzesi, molisane, laziali e campane. Generalmente queste forme sono considerate derivanti dalla proliferazione dei riflessivi pleonastici del latino tardo, ben attestata anche in testi italiani antichi di diversa provenienza.
Mostreremo invece che esse costituiscono il riemergere di un tipo di codifica attiva (o inaccusatività) del latino tardo, riguardante i riflessivi pleonastici *se / sibi*. Intorno al 3°-4° secolo d.C., infatti, essi diventano marche di inaccusatività / inergatività, identificando due sottoclassi di verbi intransitivi, con sibi occorrente con verbi denotanti cambiamenti di stato, di luogo, e stato, e *se* con verbi denotanti processi mentali, verba dicendi e altri verbi di attività (cfr. Cennamo (1995) e, più in generale, per l'aumento di codifiche di tipo attivo nel latino tardo, Plank (1985); La Fauci (1989); (1994) per i suoi riflessi nella morfosintassi romanza).
Attraverso lo spoglio di testi antichi, relativi alle aree considerate, cercheremo di vedere se, in che modo e in che misura questo sistema 'attivo' sopravvive nei testi antichi, se è marcato come nei dialetti contemporanei (dove in alcune varietà la presenza del riflessivo pleonastico differenzia due sottoclassi di verbi intransitivi, le stesse identificate nel latino tardo dalla occorrenza di *sibi* vs. *se*), e come interagisce con altre manifestazioni dello stesso fenomeno, quali la scelta degli ausiliari e la concordanza del participio passato nei costrutti intransitivi.

Bibliografia

Cennamo, M. (1995) "Late Latin pleonastic reflexives and the Unaccusative Hypothesis", relazione presentata al XII° *International Conference for Historical Linguistics*, Manchester, 13-18 agosto 1995.
La Fauci, N. (1989) "La continuità nella diversità formale: aspetti di morfosintassi diacronica romanza", in V. Orioles, (a cura di) *Innovazione e*

Conservazione nelle Lingue, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa: Giardini, 135-57.
(1994) *Objects and Subjects in the Formation of Romance Morphosyntax*, Bloomington, Indiana University Linguistic Club.
Plank, F. (1985) "The extended accusative / restricted nominative in perspective", in F. Plank (ed.) *Relational Typology*, Berlin: Mouton de Gruyter, 269-310.

Donato Cerbasi (III Università di Roma)

Le costruzioni causative in italiano e spagnolo: osservazioni tipologico-comparative

La considerazione in chiave diacronica delle costruzioni causative del tipo *fare* + infinito in italiano e spagnolo offre l'opportunità di riscontrare importanti differenze. In primo luogo, mentre l'italiano presenta il ricorso diffuso al verbo *fare* per tale tipo di costruzioni sin dalla fase duecentesca, in spagnolo prevale inizialmente l'uso di *mandar* ('ordinare'). Nel "Cantar de Mio Çid" (dunque intorno al 1200), ad esempio, la costruzione causativa con *mandar* + infinito conta 39 occorrenze contro le 11 occorrenze della costruzione con *fazer* + infinito nel complesso dell'opera. In questa fase lo spagnolo sembra dunque preferire ancora la continuazione delle costruzioni iussive latine (quelle con *iubere*) alla generalizzazione di *fazer* per l'espressione del causativo perifrastico, privilegiando di conseguenza la rappresentazione di situazioni causative in cui vi sia un alto grado di controllo sull'azione da parte del causatore (il quale presenta di solito il tratto '+umano').
L'analisi di testi quali, ad esempio, il "Don Quijote" di Miguel de Cervantes (primi del Seicento) ed il romanzo contemporaneo "La famiglia de Pascual Duarte" di Camilo José Cela sembrano offrire, anche se solo in linea di massima, indicazioni molto interessanti su quello che può essere stato poi lo sviluppo del causativo spagnolo nel corso della storia della lingua. Innanzi tutto, *hacer* prende sempre di più il sopravvento su *mandar* (6 occorrenze contro 3 nella prima parte del "Don Quijote" e 13 contro 2 nel romanzo di Cela, testo la cui lunghezza è circa il doppio della prima parte del "Don Quijote") e, in secondo luogo, mentre *hacer* subisce un processo di estensione semantica e di generalizzazione funzionale e di conseguenza piò servire ad esprimere situazioni causative con diverso grado di controllo da parte del causatore (il quale ora può essere, ad esempio, anche inanimato), *mandar* continua ad essere usato solo in casi in cui il grado di controllo da parte del causatore è forte (cioè solo quando il causatore letteralmente 'ordina' qualcosa ed ha naturalmente il tratto '+umano'). Lo spagnolo, dunque, dopo essere stato inizialmente più conservativo rispetto al latino, si sarebbe in seguito avvicinato alla situazione dell'italiano, il quale ha realizzato molto prima la diffusione e la generalizzazione delle costruzioni con *fare*.

Un'altra importante differenza tra italiano e spagnolo, messa in luce dalla prospettiva diacronica, è rappresentata dai tempi in cui si consolida definitivamente la compattezza del sintagma verbale complesso della costruzione causativa. Stavolta è l'italiano ad essere, per così dire, in ritardo rispetto allo spagnolo. Nell'italiano trecentesco, infatti, tale compattezza appare ancora lontana dall'essere definitivamente raggiunta, dato che generalmente in circa un terzo dei casi (ad esempio: 32 occorrenze su un totale di 98 nella "Divina Commedia" e 19 occorrenze su un totale di 61 nella quarta 'giornata' del "Decamerone") il complesso verbale viene interrotto tramite inserzioni che possono avere anche lunghezza considerevole (fino a consistere addirittura in un'intera frase incidentale), come si può verificare dai seguenti esempi:

1) fece una grandissima e bella nave
nel porto di Cartagine apprestar.
(Decamerone, IV giornata, IV novella)

2) il suo segreto e grande amor facesse,
per quel modo che miglior gli paresse,
sentire.
(Decamerone, IV giornata, IV novella)

In base ad un'analisi di testi di epoche successive, ci risulta che solo a partire dal Seicento (ad esempio: nella monumentale "Istoria del Concilio Tridentino" di Paolo Sarpi) la costruzione causativa si presenta con un aspetto simile a quello che ha nell'italiano odierno, cioè col complesso verbale non interrompibile se non tramite inserzioni brevissime (costituite in genere da una congiunzione o da un avverbio).
Ben diversa la situazione dello spagnolo, dove già nel "Cantar de Mio Çid" il complesso verbale (sia con *fazer* che con *mandar*) viene interrotto solo raramente e tramite inserzioni brevi, come nei seguenti esempi:

3) fizo Mio Cid posar e çavada dar
(v. 428)

4) mándovos los cuerpos ondradamientre
servir e vestir
(v. 1871)

Nelle opere di Cervantes e di Cela menzionate sopra, poi, il complesso verbale si mostra ormai compatto nella quasi totalità dei casi. Lo spagnolo, insomma, sembra aver condotto a compimento molto prima dell'italiano quel processo di rianalisi sintattica del complesso verbale causativo che porta ad annullare definitivamente la percezione di due predicati distinti e di un 'confine' tra di essi e a stabilire un legame molto stretto tra il primo verbo (che fa da *trigger* della causativa) ed il secondo (che è verbo lessicale in senso pieno).

Sonia Cristofaro (Pavia)

Aspetti diacronici e sincronici della subordinazione infinitiva in alcuni dialetti calabresi e pugliesi e nelle lingue balcaniche: una prospettiva tipologico-funzionalista

Scopo di questa ricerca è inquadrare a livello teorico, in una prospettiva tipologico-funzionalista, alcune ben note peculiarità che accomunano i sistemi di subordinazione di vari dialetti dell'Italia meridionale (greci, calabresi e pugliesi) e delle lingue balcaniche. Tali sistemi appaiono caratterizzati da una rilevante riduzione (di portata variabile dall'uno all'altro) dell'area di impiego delle costruzioni infinitive, e dal concomitante sviluppo di una strategia basata sull'uso di forme verbali finite introdotte da diverse congiunzioni subordinanti a seconda che la proposizione dipendente sia modalizzata in senso epistemico o deontico (salentino *ka/ku*, dialetti calabresi *ca/mu, mi, ma*, greco moderno *ovti, pw"/, na* albanese *që,se/t'ë*, rumeno *ca@/sa@*). E' tuttavia possibile individuare alcuni contesti in cui le costruzioni infinitive vengono costantemente mantenute, o comunque scompaiono per ultime a livello diacronico. Si tratta di proposizioni finali e di proposizioni completive o dipendenti da predicati modali ('potere' e 'dovere'), aspettuali ('cominciare', 'finire'), desiderativi ('volere'), manipolativi ('far fare') e di percezione ('sentire'), o inserite in asserzioni di portata generale prive di un preciso riferimento temporale ('è difficile fare questo': cfr. in generale i dati di A. Calabrese, B. Joseph, L. Rizzi, G. Rohlfs, J. Trumper).

L'ipotesi che si intende prospettare è che la distribuzione delle costruzioni infinitive sia associata ad alcuni contesti prototipici di occorrenza, definiti dal grado di dipendenza semantica della proposizione subordinata rispetto a quella principale. Tale dipendenza si misura in base ai seguenti parametri:

a) la determinazione *a priori* del riferimento temporale e dello *status* modale (fattuale, non-fattuale o controfattuale) della proposizione subordinata sulla base delle caratteristiche semantiche del predicato principale;
b) l'identità di partecipanti (in genere, di soggetto) tra proposizione subordinata e proposizione principale;
c) il controllo che l'agente del predicato principale è in grado di esercitare sulla realizzazione dell'evento codificato dalla proposizione subordinata.

I vari predicati reggenti, in base alle loro proprietà semantiche, possono

essere collocati lungo una gerarchia decrescente relativa al grado di dipendenza che determinano nella proposizione subordinata:
predicati modali > predicati aspettuali, di percezione > predicati desiderativi, manipolativi > altri
Quanto maggiore è il grado di dipendenza semantica della proposizione subordinata rispetto alla principale, tanto maggiore è la probabilità che essa sia codificata, iconicamente, dall'infinito, forma non marcata per una serie di categorie verbali e dipendente per l'identificazione di queste dal predicato principale. Com'è facile vedere, i predicati che determinano maggiore dipendenza sono proprio quelli che nelle lingue esaminate conservano l'infinito o lo perdono per ultimi. Lo stesso principio vale a rendere conto della permanenza dell'infinito nelle costruzioni finali e in quelle completive prive di preciso riferimento temporale: nel primo caso, la proposizione subordinata risulta semanticamente dipendente dalla principale in termini di riferimento temporale (predeterminato al futuro rispetto a quello della principale), *status* modale (necessariamente controfattuale) e, spesso, partecipanti (il soggetto delle proposizioni finali è tipicamente coreferenziale con quello della proposizione principale); nel secondo caso, la proposizione subordinata ha *status* modale predeterminato (non-fattuale), e l'assenza di un preciso riferimento temporale (nonché, talora, di partecipanti chiaramente identificabili) giustifica il ricorso ad una forma tipicamente non marcata per il tempo e la persona come l'infinito.
La gerarchia individuata, che risulta ampiamente suffragata a livello tipologico (il principio della dipendenza semantica è discusso nei lavori di T. Givón), offre una spiegazione funzionale di un fenomeno sinora considerato essenzialmente come un caso di contatto linguistico, vale a dire la regolarità che si riscontra da una lingua all'altra nella distribuzione delle costruzioni infinitive e nella loro progressiva sparizione a livello diacronico. L'infinito tende ad essere mantenuto più a lungo laddove la sua occorrenza risulta prototipica o non marcata, ovvero, come suggeriscono le più recenti teorie di tipologia diacronica, una categoria non marcata viene eliminata per ultima nei processi di mutamento linguistico. Quando esso viene eliminato, l'opposizione funzionale con le forme verbali finite in cui era coinvolto viene mantenuta mediante il ricorso a diversi complementatori (inoltre, nei contesti di maggiore dipendenza semantica della proposizione subordinata, le distinzioni di tempo, modo e aspetto possono essere neutralizzate mediante l'uso costante del presente indicativo).

Questo tipo di spiegazione consente, ad esempio, di rendere conto dell'alternanza infinito/forma finita in contesti apparentemente simili come 'porría chioviri', 'potrebbe piovere' e 'porría mu chiovi', 'magari piovesse!' (dialetti di Maierato e Catanzaro: cfr. i dati di L. Rizzi e J. Trumper). Il grado di dipendenza semantica che il medesimo predicato reggente determina nella proposizione subordinata è nei due casi diverso. Il primo caso rientra nell'ambito della modalità epistemica: il parlante fa delle congetture relative alla probabilità di occorrenza dell'evento codificato dalla proposizione subordinata. Tali congetture si basano sull'esistenza di un determinato stato di cose (nella fattispecie, di determinate condizioni meteorologiche), asserito nella proposizione principale 'porría', che potrebbe verosimilmente avere come conseguenza la realizzazione dell'evento codificato dalla proposizione subordinata: esiste quindi un legame di dipendenza semantica tra tale realizzazione e lo stato di cose codificato dalla proposizione. Tale legame di dipendenza è escluso nel secondo caso, che rientra nell'ambito della modalità deontica: qui il parlante esprime un desiderio relativo alla realizzazione di un determinato evento, ma questa è di fatto del tutto indipendente dalla sua volontà o da qualsiasi tipo di circostanza esterna.

Il principio generale che scaturisce dalla gerarchia individuata è che, se una classe di predicati regge l'infinito (sia come forma esclusiva, sia in alternanza con forme finite), altrettanto fanno le classi situate alla sua sinistra, ma non necessariamente quelle alla sua destra. Tale principio vale tanto per l'occorrenza dell'infinito nelle lingue esaminate (ovvero, per la sua presenza in alcuni contesti, per la sua assenza in altri e per la sua alternanza con forme finite in altri ancora), quanto per il percorso seguito quando esso viene eliminato (ad esempio nel passaggio da greco antico a greco moderno). Questo conferma che le spiegazioni di carattere funzionale hanno duplice forza predittiva: esse valgono cioè a rendere conto tanto della distribuzione sincronica delle forme linguistiche, quanto dei mutamenti che tale distribuzione subisce a livello diacronico.

Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi (Roma)

Dal romanesco del Belli al romanaccio contemporaneo: conservazione e innovazione nella sintassi verbale

1. Una serie di studi recenti sull'attuale situazione linguistica di Roma ha messo in luce gli elementi "innovativi" del dialetto contemporaneo rispetto a quello belliano, evidenziando un percorso non sempre indirizzato verso una progressiva italianizzazione. In tali studi, dedicati al romanesco e/o all'italiano regionale di Roma, il livello sintattico è rimasto poco esplorato, il che si può forse spiegare oltre che con la tendenza tradizionale ad una minore considerazione dei fenomeni sintattici in chiave di ricostruzione storico-linguistica, anche con la difficoltà di individuare fatti sicuramente ascrivibili all'area romana e non estensibili anche ad altre aree geografiche. Invece, a nostro parere, il livello sintattico può costituire un utile indicatore tanto per individuare possibili evoluzioni interne al dialetto, quanto per tentare di tracciare un confine, all'interno del noto *continuum* linguistico romano, tra il livello propriamente dialettale e quello dell'italiano regionale.

2. Il presente lavoro -che costituisce un'ideale prosecuzione dello studio proposto al XXVII Congresso SLI (Lecce 1993),nel quale è stato presentato un quadro relativo alla fonetica e alla morfologia dell'italiano regionale romano, e si è programmaticamente escluso il livello sintattico- ha come oggetto l'analisi di una serie di costrutti che mostrano, in superficie, una certa omogeneità strutturale: la presenza di un verbo all'infinito preceduto da preposizione secondo modalità non coincidenti con quelle ammesse dallo standard e non riconducibili *in toto* alla fenomenologia propria dell'italiano popolare. I costrutti perifrastici per il momento individuati sono i seguenti:

1. *stare a* + infinito (*sto a guardà la televisione*)
2. *vedere* (o altro verbo di percezione) qlcu. *a* + infinito (*vedo dei pischelli fori a lo stadio a raccoje 'e cento lire*)
3. *che* + verbo + *a fare* (*che lo fai a ffà?* 'perché lo fai?')
4. *famose a capì* 'cerchiamo di capirci'
5. *dovere da* + infinito (*che te devo da dì?*)

6. *cercare da* + infinito (*cerca da dijelo*)
7. *finire da* + infinito (*finito da mangià, sò uscito*)
8. *dovere fare finita da* + infinito *(la deve fà finita da ride quando parlo io* 'deve smettere di ridere...')
9. *chi te credi da esse?*

Tutti questi costrutti appaiono fortemente marcati in senso locale; alcuni (1. e 3.) sono propri sia del dialetto, sia della varietà regionale d'italiano - solo il primo è stato analizzato nelle descrizioni grammaticali dell'italiano standard (Bertinetto 1991) -, altri, i più, sembrano caratteristici solo del livello dialettale.

3. Il *corpus* di riferimento, che parte dall'opera del belli e si fonda su alcuni snodi importanti nella storia del romanesco postbelliano e della varietà romana di italiano, è rappresentato tanto da fonti scritte, di carattere letterario, per documentare le fasi più antiche del dialetto, quanto da testi orali, per riferirsi alla situazione contemporanea; la disomogeneità diamesica e diafasica non ci sembra compromettere la validità delle indicazioni linguistiche fornite dal *corpus*, anche se si terrà nel debito conto il tipo di testo e di contesto in cui ricorre un determinato fenomeno nel valutarne l'incidenza qualitativa e quantitativa.
   Il *corpus* è così compósto:
   - i *Sonetti* belliani;
   - la produzione in prosa e in poesia di Trilussa;
   - i romanzi e i racconti romani di Pasolini e di Moravia;
   - il materiale offerto dal dischetto del *LIP* relativo a Roma;
   - nostre registrazioni di parlato romano in trasmissioni radiofoniche e televisive locali.

4. L'analisi intende documentare:
   - il mantenimento o meno delle strutture sintattiche qui considerate e di altre analoghe, eventualmente risultanti dallo spoglio, nelle diverse fasi del dialetto;
   - l'eventuale sviluppo nel romanesco contemporaneo di nuove strutture;
   - l'accoglimento di tali strutture nell'italiano regionale romano o la loro permanenza nel dialetto.

Bibliografia

Bernhard G. 1995 *Variationlinguistische Untersuchungen zum Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts* (Habilitationsschrift), Univ. Regensburg

Bertinetto, P. M. 1991 *Il verbo*, in L. Renzi - G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.

D'Achille P. 1995 *L'italiano de Roma*, in «Italiano & Oltre», X, pp. 38-43.

D'Achille P. - Giovanardi C. 1995 *Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila*, in M. T. Romanello - L. Tempesta (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*. Atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana, Lecce, 28-30 ottobre 1993, Roma, Bulzoni, pp. 397-412.

LIP T. De Mauro - F. Mancini - M. Vedovelli - M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri, 1993.

LIZ Letteratura italiana Zanichelli, cd-rom, Bologna, Zanichelli, 1995^2.

Nilsson-Ehle H. 1991 *Varia Romanica*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgesis.

Sabatini 1985 *«I popolari discorsi svolti nella mia poesia»*. Sintassi del parlato *nei Sonetti di Belli, in R. Merolla (a cura* di), *G. G. Belli romano, italiano ed europeo*. Atti del II convegno internazionale di studi belliani, Roma, 12-15 novembre 1984, Roma, Bonacci, pp. 241-264.

Trifone M. 1993 *Aspetti linguistici della marginalità nella periferia romana*, Perugia, Guerra.

Trifone P. 1992 *Roma e il Lazio*, Torino, Utet Libreria.

Vignuzzi U. 1994 *Il dialetto perduto e ritrovato*, in T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 25-33.

M. Dardano, A. Pelo, G. Frenguelli (Roma)

Struttura della frase e testualità: il caso delle proposizioni consecutive nell'italiano antico

Alle proposizioni consecutive [=CS] nell'italiano antico sono stati finora dedicati pochi studi specifici (Brambilla Ageno 1973, Herczeg 1974 e, soprattutto, Agostini 1978); qualche altra informazione si può ricavare da sturi e analisi di ambito più vasto (v. infra). Anche per la fase moderna della lingua, a parte Herczeg 1973, si deve ricorrere per lo più a grammatiche (partic. Serianni 1988) e a manuali (Tekavcic 1980: 496, Giusti 1991).
Sulla base di spogli riguardanti testi sia in prosa che in versi, il presente studio tenterà innanzi tutto di stabilire una tipologia riguardante i seguenti punti: 1) rapporto tra sovraordinata e subordinata, 2) inventario degli antecedenti, 3) uso dei tempi e dei modi verbali, 4) rapporto di frequenza tra CS esplicite e implicite, 5) rapporti di frequenza CS / paratassi (Richter-Bergmeier 1990) e CS / proposizioni semanticamente affini (come le causali e le finali). Già da una prima esplorazione dei materiali antichi appaiono alcune differenze rispetto all'italiano moderno soprattutto per quanto riguarda i punti 2) e 5).
Fin dai primi tempi i vari generi di prosa e di poesia presentano diversità nella frequenza e nell'uso delle CS. Il rilievo di Boyde (1971: 170-173) sull'abbondanza di CS presente nella *Vita Nuova* si può estendere a gran parte della lirica del Duecento e del primo Trecento (vari dati s ricavano dalla consultazione di Avalle 1992 e di LIZ 1993). Come è avvenuto in altri settori della sintassi del periodo dell'italiano antico, anche nel caso delle CS è dato riscontrare è dato riscontrare un certo parallelismo tra lo stile del pensiero e la scelta di questo strumento linguistico. Nella poesia stilnovistica, per cs., la descrizione degli effetti (beatitudine, sofferenza) che l'amore esercita sull'"omo gentile" è realizzata per lo più mediante CS (Agostini 1978: 385).
Per le CS della prosa avremmo bisogno di un inventario simile a quello approntato per la poesia delle origini da Richter-Bergmeier (1990: 188-190). Pur con sensibili scarti tra i suoi vari livelli, la prosa dei secoli XIII e XIV (testi documentari e narrativa) sembra presentare un numero più ridotto di CS, anche se il ventaglio di tipi appare più esteso di quello riscontrabile nei testi poetici coevi. Nella prima narrativa un particolare interesse assumono alcuni fenomeni concernenti la forma e l'uso delle CS: la dipendenza da un

sostantivo (Dardano 1993: 103), la giustapposizione (Segre 1963: 148), la successione in strutture binarie, l'alta frequenza di relazioni concessive (Dardano 1993: 117, 175-176, 361). Un tipo particolare, attestato nella prosa, è il costrutto introdotto da *senza che* (Rohlfs 1969, §790).
Dall'osservazione di fenomeni e dal confronto con altri tipi proposizionali risulta l'esigenza di meglio definire lo statuto delle CS, le quali (in alcuni casi e soprattutto nei testi poetici) sembrano rappresentare un tipo di subordinazione debole: vale a dire non sempre capace di fissare rapporti ben definiti tra i componenti del periodo. Nella narrativa dei primi secoli i confini tra CS e coordinazione appaiono talvolta incerti (Dardano 1969: 75-76). Considerando tali caratteri, andrà tra l'altro discussa la tesi proposta da Herczeg (1973), relativamente a testi in prosa moderni, e poi definita con maggior rigore da Agostini (1978) nella sua analisi della poesia e della prosa di Dante; tesi che comporta la distinzione di due tipi fondamentali di CS: un "forte" (fondato sulla correlazione "avverbio, o aggettivo legato alla sovraordinata + subordinata introdotta da *che*") e uno "debole" (il rapporto tra le due proposizioni è svolto da una locuzione congiuntiva del tipo *sì che, tanto che*). Esempio del primo tipo: «lo nome d'Amore è sì dolce a udire, che impossibile mi pare che la sua propria operazione sia» (*Vita Nuova*, XI, 4). Esempio del secondo tipo: «conviene prima conoscere le sue parti, sì che leggiero sarà poi lo suo intendimento a vedere» (*Convivio*, II, II, 6).
Studiando le CS nell'italiano antico si avverte la necessità di fondarsi non soltanto su criteri formali, ma anche su parametri testuali (osservando tra l'altro i modi in cui le proposizioni consecutive contribuiscono alla strutturazione di un testo). Nella ricerca si ricorrerà inoltre a criteri pragmatici, considerando il tipo di testo (documentario, prescrittivo, argomentativo ecc.) e le situazioni discorsive ed espressive nelle quali ricorrono di preferenza le CS. Ci si chiederà anche quale effetto di senso si ottiene scegliendo le consecutive in luogo di sequenze paratattiche ed, eventualmente, in luogo di secondarie semanticamente affini.
Lo studio terrà conto delle esperienze e dei risultati ottenuti nel campo della sintassi romanza (Rudolph 1954, Gamillscheg 1957, Le Bidois G. / Le Bidois R. 1971, Jensen 1990). Infine, con l'intento di tracciare alcune linee di sviluppo in diacronia, A. Pelo e G. Frenguelli estenderanno l'analisi a una serie di testi in versi e in prosa dei secoli XV-XVII.

Bibliografia

AGOSTINI, F. (1978), "Proposizioni consecutive", in *Enciclopedia dantesca. Appendice*, Roma: 381-86.
AVALLE, D3A. S. (a cura di) (1992), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, Milano-Napoli, Ricciardi.
BOYDE, P. (1971), *Dante's Style in his Liric Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press.
BRAMBILLA AGENO (1973), *Un tipo di consecutiva senza antecdente nella "Commedia"*, in "SGI" III: 146-150.
DARDANO, M. (1969), *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
DARDANO, M. (1993), *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
GAMILLSCHEG, E. (1957), "Relativesätze", in *Historische Französische Syntax*, Tübingen, Niemeyer: 704-710.
GIUSTI, G. (1991), "Le frasi consecutive", in L. Renzi / G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino: 825-832.
HERCZEG, G. (1973), *Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo*, in "SGI" III: 207-232.
HERCZEG, G. (1974), *Le proposizioni consecutive nell'italiano classico*, in "LN", XXXV: 103-113.
JENSEN, F. (1990), "The Consecutive and the Final Clause", in *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer: 505-507.
LE BIDOIS, G. / LE BIDOIS, R. (1971), "La consequentielle, in *Syntaxe du français moderne*, tome II, Paris: Picard, 493-499.
LIZ (1993) = *Letteratura italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli.
RICHTER-BERGMEIER, R. (1990), *Strutture asindetiche nella poesia italiana delle origini*, in "SGI" XIV: 7-304.
ROHLFS, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. III: *Sintassi e formazione delle parole* (trad. ital.), Torino, Einaudi.
RUDOLPH, E. (1954), *Zur Syntax der Konsekutivesätze im Spanischen und Portugiesischen*, Diss., Berlin.
SERIANNI, L. (1988), (con la collab. di A. Castelvecchi), "Proposizioni consecutive", in *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, Utet: 492-496.

TEKAVČIĆ, P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano.* Vol. II: *Morfosintassi,* Bologna, Il Mulino.

M. G. De Boer (Utrecht)

Storia recente del comparativo italiano

In questo contributo, che dovrebbe rendere conto di una ricerca ancora in corso, intendo riprendere alcuni miei studi sul sistema della comparazione, soprattutto De Boer (1989), concentrandomi sullo sviluppo ottenuto nel periodo che va dal Rinascimento all'italiano avanzato di oggi. Nel suddetto articolo, che viene corroborato da quanto osservato in Stefanelli 1990, si presenta la situazione di partenza che differisce sostanzialmente da quella attuale nei punti seguenti:

1. uso più ristretto di *di* come introduttore del complemento di paragone.
2. polarità della negazione secondo lo schema: *Paolo è più ricco che non pensavo / Paolo non è più ricco che pensavo.*
3. assenza di *quanto* come introduttore di una frase comparativa.

Il passaggio da tale situazione al sistema attuale comporta:

1. graduale estensione dell'uso di *di.*
2. rottura con lo schema polare della negazione.
3. introduzione del congiuntivo nella frase comparativa.
4. abbandono completo della frase comparativa introdotta da *che non.*
5. riduzione della combinazione che non a sintagmi non-frastici ed estensione del modulo in uno stile marcato, burocratico e non.
6. introduzione di frasi comparative introdotte da *di quanto* e *di come.*

Tutti questi sviluppi sono posteriori al sistema del Cinquecento descritto fra l'altro in De Boer 1989 e Stefanelli 1990. Utilizzando i materiali del LIZ dovrebbe essere possibile documentare i singoli processi.

Le domande da porre a proposito di questa evoluzione sono:

1. Si tratta di cambiamenti isolati o esiste un legame tra di essi?
2. (ad un piano di maggiore astrazione): si tratta di un cambiamento tipologico?
3. trattando questi fatti come processi storici, si può individuare un ambito precoce e delle zone di ritardo?
4. la situazione attuale si spiega meglio assumendo uno spessore diacronico[1]?
5. in quale misura lo sviluppo è stato avvertito e commentato da manuali e studi monografici; se, come sembra, l'adeguamento all'uso reale è stato lento, quale ne è la causa?

Essendo forte il peso della tradizione la descrizione dell'uso reale di oggi richiede accorgimenti speciali: le fonti che si spera di sfruttare sono anzitutto l'uso informale (anche orale) e l'uso in traduzioni senza speciale impegno stilistico.

Rispetto al temario pubblicato nel Bollettino XIII.3, p. 22-23, il legame più stretto sarà con il tema III.2, anche se gli aspetti generali saranno tenuti in considerazione.

Cenni bibliografici

Belletti, Adriana, *Le frasi comparative*, in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, 1991, § XIII, 2.7, pp. 832-853.
De Boer, Minnie G., *Comparativo e superlativo nell'italiano antico e nel medio francese*, in AAVV., *L'italiano tra le lingue romanze* = SLI 27, pp. 43-53.
Stefanelli, Rosanna, *Studi sulla comparazione di disuguaglianza*, 'Studi di Grammatica Italiana', 14 (1990), pp. 305-339.

[1] L'osservazione in Belletti 1994 sulla possibilità di *che* in certi usi settentrionali si potrebbe interpretare come un vestigio del sistema antico invece che come semplice eccezione. Si tratta però di arrivare ad una circoscrizione più precisa di un vago "uso settentrionale".

C. Di Meola

L'espressione della concessività nell'italiano di oggi e nell'italiano antico: continuità e differenze

La relazione si pone essenzialmente tre obiettivi. In primo luogo, si cercherà di definire la nozione di concessività, mettendola in relazione soprattutto con la nozione di causalità. Comunemente si afferma che la concessività consiste in una negazione della causalità: in altre parole, a una causa segue un effetto anomalo. Noi preferiamo invece considerare la concessività come una forma di "causalità reticente": nella costruzione concessiva viene infatti taciuta la causa che ha prodotto l'effetto inatteso. per la discussione della nozione di concessività sono particolarmente interessanti i contributi raccolti nel volume di Valentin (1983) nonché gli studi di Eggs (1977) e Pötters (1992).
In secondo luogo, verranno illustrati i vari valori che la costruzione concessiva può assumere nei concreti contesti d'uso. Accanto al valore fattuale "semplice", da considerarsi semanticamente centrale (*anche se era malato andò al lavoro*), si hanno alcuni valori fattuali indiretti. La costruzione concessiva può ad es. esprimere una convinzione (*l'Italia ha vinto anche se a un certo punto temevo non potesse farcela*) o basarsi su una valutazione comparativa (*anche se la casa è piccola, è ben situata*). In quest'ultimo esempio il contrasto tra i due fatti è da collocarsi a livello esclusivamente argomentativo. In altri casi da un effetto si risale a una causa "sorprendente" (*sebbene prorompa in grandi risate è molto triste*), si esprime una limitazione (*erano emigranti sia pure molto speciali*) o una correzione (*lei era alta e bionda, anche se portava i tacchi ed era tinta*). Da menzionare, accanto a questi valori concessivi fattuali "indiretti", il valore ipotetico (*anche se fosse stato stanco avrebbe finito il suo lavoro*).
In terzo luogo, verranno passati in rassegna i principali connettori subordinanti dell'italiano contemporaneo (cfr. Herczeg 1976, Moretti 1983, Elgenius 1991, Mazzoleni 1990 e 1991), classificandoli secondo il loro principio di formazione. Prendendo in considerazione la loro etimologia (cfr. Klare 1958, König / Eisenberg 1984 e Harris 1988), possiamo individuare connettori che contengono una congiunzione condizionale (*anche se, se anche, se pure, seppure, pure se, sebbene*), un elemento temporale (*quand'anche, anche quando, pure quando, quando pure, ancorché*), un elemento ostaco-

lante-oppositivo (*malgrado che, nonostante che*) o un elemento quantitativo (*quantunque, per quanto, con tutto che, con tanto che*). Altre congiunzioni, infine, non contengono elementi semanticamente "pieni" oltre al rafforzativo *bene, pure, anche* (*benché, pur, pure che, anche che*).
Tenendo conto di questo impianto teorico, la ricerca intende verificare quali connettori sono riconducibili alla concessività nell'italiano antico. In particolare, è interessante notare che i singoli connettori, a seconda del loro principio di formazione, possono esprimere differenti valori concessivi. Gli esempi verranno tratti da testi del Due e Trecento, con particolare attenzione alla prosa di Dante (Agostini 1978) e Boccaccio (Ulleland 1967, Pötters 1992). Indicazioni sull'italiano antico sono inoltre ricavabili da Miltschinsky (1917), da manuali come Rohlfs (1969) o Tekavc;vicv (1980) e da opere di impostazione più generale (Dardano 1969, 1993). Il confronto tra italiano antico e contemporaneo metterà in luce continuità e differenze nell'uso dei principali connettori subordinanti, sia per quanto riguarda aspetti formali, come ad es. la frequenza d'attestazione, sia per problematiche semantiche, come la gamma di valori che i vari connettori possono esprimere.

Bibliografia

Agostini, F. (1978), *Proposizioni indipendenti - proposizioni subordinate*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 6, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 369-408.
Dardano, M. (1969), *Lingua e tecnica narrativ nel Duecento*, Bulzoni, Roma.
Dardano, M. (1993), *Studi sulla prosa antica*, Morano, Napoli.
Eggs, E. (1977), *Zum Verhältnis von Grammatik- und Wirklichkeitskenntnis in Konzessivsätzen (am Beispiel des Französischen)*, in «Papiere zur Linguistik», 12: 116-158.
Elgenius, B. (1991), *Studio sull'uso delle costruzioni concessive nell'italiano del Novecento*, Lund University Press, Lund.
Harris, M. B. (1988), *Concessive clauses in English and Romance*, in Haiman / Thompson 1988: 71-99.
Herczeg, G. (1976), *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, in «Studi di grammatica italiana», 5: 195-242.
Klare, J. (1958), *Entstehung und Entwiklung der konzessiven Konjunktionen im Französischen*, Akademie, Berlin.

König, E. / Eisenberg, P. (1984), *Zur Pragmatik von Konzessivsätzen*, in G. Stickel (a c. di), *Pragmatik in der Grammatik*, Jahrbuch 1983 des Instituts für deutsche Sprache, Schwann, Düsseldorf: 313-332.
Mazzoleni, M. (1990), *Costrutti concessivi e costrutti avversativi*, La Nuova Italia, Firenze.
Mazzoleni, M. (1991), *Le frasi concessive*, in L. Renzi / G. Salvi (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino: 784-817.
Miltschinsky, M. (1917), *Der Ausdruck des konzessiven Gedankes in den altnorditalienischen Mundarten nebst einem Anhang das Provenzalische betreffend*, Niemeyer, Halle a.S. (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Heft 62).
Moretti, G. B. (1983), *Riflessioni sulla concessione e sulla ammissione nell'italiano contemporaneo*, Le Edizioni Università per Stranieri, Perugia.
Pötters, W. (1992), *Negierte Implikation im Italienischen. Theorie und Beschreibung des sprachlischen Ausdrucks der Konzessivität auf der Grundlage der prosasprache des* Decameron, Niemeyer, Tübingen.
Rohlfs, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 3, *Sintassi e formazione delle parole* (trad. it.), Einaudi, Torino.
Tekavc;vicv, P. (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 2, *Morfosintassi*, Il Mulino, Bologna.
Ulleland, M. (1967), *Nota sula frase concessiva in italiano (con speciale riferimento alla prosa boccacciana)*, in «Studia Neophilologica», 39: 244-260.
Valentin, P. (1983) (a c. di), *L'expression de la concession*. Actes du colloque tenu le 3 et le 4 décembre 1982 par le départment de linguistique de l'Université de Paris-Sorbonne, Linguistica Palatina, Colloquia 1, Paris (Linguistica Colloquia Palatina 1, Actes du colloque de Paris IV).

Giuliana Fiorentino (III Università di Roma)

Clausola relativa debole e pronome relativo nelle lingue romanze

Fenomeno sintattico ormai ben noto in ambito romanzo è la diffusione di un tipo di clausola relativa introdotto da una forma invariabile (*che/que/que/ca*, ecc.) seguita facoltativamente da un elemento di ripresa:

(1) E' un argomento *che* possiamo smettere di girar*ci* attorno;
(2) guardi, uno *che gli* regalano tutte le televisioni;
(3) elle avait une soeur *qu'*ils *lui* ont fait prendre des bains de boue là-bas les...des bains de sable;
(4) moi j'ai des idées en vrac *que* je vais travailler *dessus* cette nuit;
(5) Un enfermo mental *que le* habían hecho un eh...enfermo mental...;
(6) Entonces, estas personas que...eh...*que* la garganta significa *para ellas* algo...eh...importante.

La clausola relativa che generalizza l'uso del complementatore, estendendolo dalle clausole relative su soggetto e oggetto diretto a quelle sui complementi obliqui, può essere chiamata *debole* perché in essa la marca iniziale è priva di parte dell'informazione sintattica contenuta invece nel pronome relativo[1]. Mentre infatti i pronome relativo latino era dotato di triplice valore (pronome anaforico rispetto all'antecedente, elemento relazionale perché introduttore di clausola subordinata ed infine nominale dotato di un ruolo sintattico definito nella subordinata), le forme romanze *che/que/que/ca,* ecc. conservano solo la seconda funzione. Si può quindi concludere che ha avuto luogo un fenomeno di *bleaching* del relativo.
Talvolta la clausola relativa debole viene attribuita agli stadi recenti delle lingue romanze e trattata come costrutto tipico del parlato soprattutto di livello informale o popolare. L'obiettivo che ci proponiamo è di dimostrare invece la sua perfetta adeguatezza e compatibilità con il sistema delle lingue romanze. A questo scopo seguiremo le tracce del costrutto debole di clausola relativa nel latino, dove è presente in modo discontinuo:

Plauto, *Trin. 1023*: *quorum eorum unus surripuit*
CIL IX 10 tav. di bronzo, Calabria, 341 d.C.:
M. Sal Balerio viro splendido, cui iam dudum

secundum bocis eiusdem populi et boluntatem
onorem patronatus ei oblatus est

Diosc. 11 sg.: *quem maxime ipsi eum assidui uti solent;*

Formulae Andecavenses 48, VII secolo[2]:
hominem quem ego beneficium ei feci;

e nella storia linguistica delle lingue romanze.
La presenza in quasi tutte le lingue romanze moderne della clausola relativa debole può essere spiegata come una innovazione indipendente di ciascuna lingua ovvero come una eredità comune le cui origini si potrebbero rintracciare nel latino. In questo secondo caso si dovrebbe peraltro anche dimostrare l'esistenza di un nesso di continuità tra il fenomeno antico e quello moderno.
Nel momento in cui la clausola relativa non è più introdotta da un pronome relativo essa rappresenta un fenomeno tipologico diverso rispetto alla clausola relativa latina. In molte lingue sono attestati entrambi i tipi, col pronome e col complementatore, e corrispondono sempre a strategie di relativizzazione diverse.
Oltre a rinvenire esempi di clausola relativa debole qua e là nella storia del latino è possibile collegare in modo più sistematico la formazione della clausola relativa debole nelle lingue romanze al più generale cambiamento morfosintattico caratterizzato, sul piano morfologico, dalla riduzione della flessione e da una successiva o contemporanea creazione di forme analitiche in sostituzione di quelle sintetiche.
La tendenza analitica ha prodotto da un lato dei morfemi preposizionali (in italiano a partire da una forma invariabile *cui* o da una forma innovativa *il quale*) e dall'altro dei morfemi discontinui (*che il suo, che ne, che gli, che lo, che ci*). Dagli spogli di testi antichi (per l'italiano, cfr. D'Achille) emergono con chiarezza la presenza e la persistenza del fenomeno della clausola relativa debole.
Queste considerazioni inducono a rivedere la trattazione classica delle clausole relative romanze e ad assegnare alle clausole relative deboli un ruolo non trascurabile. Si può ipotizzare cioè che, in seguito alle trasformazioni della morfologia latina con l'appiattimento su un solo caso e la conseguente riduzione dei paradigmi nominali e pronominali, l'esito 'normale' del pronome relativo latino sia rappresentato dalle forme invariabili (*che/que/que/ca*), mentre la ricostruzione di un paradigma del pronome

relativo costituisce un fenomeno successivo. Questo ultimo punto verrà airgomentato sulla base degli spogli di testi e attraverso l'analisi della rflessione grammaticale in proposito.

Bibliografia

Alisova, T. 1967. "Studi di sintassi italiana. I. Forme di subordinazione relativa nell'italiano antico (secoli II-XV)". *Studi di filologia italiana*, 25: 223-250.

Bourciez, E. 1910 (1967[5]). *Evlements de linguistique romane*. Paris: Klincksieck.

D'Achille, P. 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.

Giacalone Ramat, A. 1992. "Exploration on syntactic change (Relative clause formation strategies)". *Papers from the 5th International Conference on Historical Linguistics*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 283-292.

Harris, M., Vincent, N. (eds.) 1988. *The Romance Languages*. London: Helm.

Kunstmann, P. 1983. "Du *que* "invariable" dans les propositions relatives en ancient français. Comparaison avec l'occitan, l'italien et l'espagnol". In *Linguistique comparée et typologie des langues romanes*. Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, vol. 2°. Aix-en-Provence: Laffitte. 1985: 503-514.

Lehmann, Chr. 1979. "Der Relativsatz vom Indogermanischen bis zum Italienischen". *Die Sprache*, 25: 1-25.

Va_a_na_nen, V. 1967. *Introduction au latin vulgaire*. Paris: Klincksieck.

Va_a_na_nen, V. 1975. "Sur la protohistoire de QUI/QUE pronom relatif". *Actes du XIIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*. Quebec, I: 267-275.

Valli, A. 1986. "A propos de changements dans le système du relatif: état de la question en moyen français". *Recherches sur le français parlé*, 8 (1988): 119-136.

---

[1] E' interessante ritevare che la grammaticalizzazione del pronome relativo non è un fenomeno isolato del latino ma è attestata anche in altre due lingue indoeuropee: persiano moderno e neo-greco. le due lingue possono formare la CR con il solo complementatore.

[2] Questo esempio e il successivo già in Bourciez (1910 [1967[5]: 242-3]).

Anna Giacalone Ramat (Pavia)

Grammaticalizzazione ed oltre

I molti contributi pubblicati negli ultimi anni sui processi di Grammaticalizzazione (=G) nelle lingue più svariate (oltre ai volumi di Traugott e Heine, 1992, di Hopper e Traugott, 1993, di Heine, 1993, si pensi ai numerosi articoli negli Atti dei congressi della 'International Society of Historical Linguistics') e anche l'impegno posto dagli studiosi nel chiarimento teorico delle basi cognitive e dei meccanismi di attuazione hanno fatto della grammaticalizzazione una delle aree centrali della linguistica diacronica e sincronica.
In questo stadio di paradigma ormai affermato risulta quanto mai opportuno riflettere teoricamente sulla delimitazione dei processi di G rispetto ad altri che certamente condividono con essi alcuni aspetti del divenire linguistico, pur collocandosi, almeno primariamente, a livelli diversi dell'analisi linguistica. Alcuni fenomeni discussi recentemente in Hopper 1994 ed altrove hanno sollevato il problema dei confini tra grammatica e lessico, tra regole grammaticali e fonologia, tra grammatica e discorso. L'assunto che le categorie grammaticali non siano costituite da elementi discreti che condividono lo stesso numero di tratti, a livello semantico o formale, ma piuttosto da elementi più prototipici ed altri meno prototipici è di solito condiviso dagli studiosi che si occupano dell'origine e sviluppo di categorie grammaticali. Questa prospettiva non dispensa tuttavia il linguista dalla necessità di definire delle soglie prima o dopo le quali non è legittimo parlare di G. E' d'altra parte chiaro che questi temi si collegano immediatamente alla definizione di 'grammatica', perché chi voglia occuparsi dei limiti della grammaticalizzazione dovrà chiarire a quale nozione di 'grammatica' intenda riferirsi.
Dopo aver discusso i suddetti problemi e aver cercato di fornire una prima risposta, mi propongo in questa comunicazione di esaminare alcuni mutamenti che non hanno portato a termine il processo di G (completamento che si è avuto, ad es., nel caso degli ausiliari romanzi), ma si collocano a stadi intermedi di cui è difficile predire lo sviluppo. La formazione degli ausiliari nelle lingue romanze e in altre lingue è un caso esemplare di processo di G che comporta mutamenti dal lessico alla morfosintassi. Ad un esame più attento, tuttavia, la categoria degli 'ausiliari' risulta composta da elementi il

cui statuto è chiaramente differenziato rispetto a parametri quali la desemantizzazione e la decategorizzazione dell'elemento lessicale di partenza. Sulla base di dati tratti prevalentemente dalla storia dell'italiano si illustreranno i punti seguenti:

- la presenza di percorsi multipli di grammaticalizzazione degli stessi elementi lessicali (ad es. i verbi di movimento) in lingue diverse e nella stessa lingua.
- la presenza di gradi di grammaticalizzazione, dallo stadio iniziale (che si può cogliere attraverso lo studio di inferenze contestuali) alla progressiva desemantizzazione del verbo che assume funzioni grammaticali di ausiliare.
- i limiti tra grammaticalizzazione e lessico e la possibilità per alcuni elementi già avviati a grammaticalizzarsi di essere assorbiti nuovamente nel lessico con un esito che alcuni hanno chiamato di 'degrammaticalizzazione'.

Riferimenti bibliografici

Giacalone Ramat, Anna. 1995a. "Sulla grammaticalizzazione di verbi di movimento: andare e venire + gerundio", *Archivio Glottologico Italiano* LXXX, 168-203

Giacalone Ramat, Anna. 1995b. On some grammaticalization patterns for auxiliaries. Paper delivered at XII ICHL, University of Mancheter, August 1995

Heine, Bernd. 1993. *Auxiliaries, cognitive forces and grammaticalization.* New York and Oxford: Oxford University Press

Hopper, Paul. 1994. "Phonogenesis". *Perspectives on Grammaticalization.* ed. by W. Pagliuca. Amsterdam: Benjamins, 29-45

Hopper, Paul & Traugott, Elisabeth C. 1993. *Grammaticalization.* Cambridge: Cambridge University Press

Traugott, Elisabeth C. & Heine, Bernd. 1991. *Approaches to gramamticalization.* Amsterdam: Benjamins.

Klaus Hölker (Konstanz)

Un caso di delocutività: l'assenza dell'articolo davanti al possessivo con nome di parentela in italiano (e in altre lingue romanze)

Esiste più di una spiegazione del fatto che in italiano -e in alcune altre lingue romanze- manca di solito l'articolo (determinativo) davanti al possessivo con nome di parentela (ad es. *mia madre, tuo fratello*, etc.). La spiegazione più nota e autorevole di questo fenomeno è quella di Meyer-Lübke (1899) che collega la mancanza dell'articolo in questi casi all'analoga mancanza negli allocutivi e in particolare nei titoli onorifici (ad es. *Sua Maestà, Vostra Eccellenza*, etc.). In sintesi, secondo Meyer-Lübke, l'articolo mancherebbe davanti al possessivo con nome di parentela perché nomi di parentela si usano anche nell'allocuzione.
Ma questa ipotesi esplicativa -ed altre da me prese in esame- non è del tutto soddisfacente. Ad esempio, l'ipotesi di Meyer-Lübke è in contraddizione con il fatto che l'articolo è obbligatorio davanti al possessivo con nome proprio (ad es. *la mia Stefania*), benché anche i nomi propri abbiano naturalmente un uso allocutivo.
La mia relazione proporrà un'ulteriore elaborazione dell'ipotesi di Meyer-Lübke, e si articolerà su un nucleo teorico e un nucleo diacronico, fra loro interrelati. L'aspetto teorico è centrato sui due punti seguenti: 1) i sintagmi con possessivo davanti ai nomi di parentela hanno carattere di formule fisse (cfr. Castellani Pollidori 1967-1970, p. 8); 2) tali sintagmi sono delocutivi nel senso di Benveniste (1966). Queste due caratteristiche, congiuntamente, permettono di spiegare la formulazione e lo sviluppo dei sintagmi con nome di parentela e possessivo enclitico dell'antico toscano anch'essi non combinabili con l'articolo. Dal punto di vista diacronico, intendo mostrare che questi sintagmi dell'antico toscano erano sottoposti alle stesse restrizioni alle quali sono sottoposti i sintagmi con possessivo e nome di parentela nell'italiano moderno. L'aspetto diacronico della mia tesi -che globalmente consente una spiegazione del fenomeno in esame- consiste dunque nel porre questi sintagmi col possessivo enclitico dell'antico toscano all'origine del fenomeno dell'assenza dell'articolo davanti al possessivo con nome di parentela nell'italiano moderno.
Saranno presi in considerazione anche esempi dal catalano, dal rumeno e dal portoghese.

Benveniste, Emile, 1966, "Les verbes délocutifs", in: *Problèmes de linguistique générale* I. Paris: Gallimard, 277-288.
Castellani Pollidori, Ornella, 1966, 1967-1970, "Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano", *Studi linguistici italiani* 6, 3-48, 81-137; 7, 37-98.
Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanische Grammatik* III. Leipzig: Reisland, 1899.
Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* I. Bologna, Il Mulino, 1991^{3} (1981^{1}).

Sylviane Lazard (Paris)

Les prépositions *ad, de, ex, ab,* in, dans un corpus de latin documentaire des VIe-Xe siècles

Dans le long processus qui amène les langues indo-européennes d'une structure synthétique, où les fonctions sont marquées par des morphèmes flexionnels, à une structure analytique, tout d'abord mixte (latin littéraire, latin parlé), puis exclusive (réducton et élimination des cas, généralisation de l'emploi des PREP, pour discriminer et préciser les fonctions), il est précieux de rassembler toutes les données pouvant éclairer cette évolution lente et complexe, même si les documents écrits à notre disposition ne nous donnent pas directement accès au phénomène tel qu'il s'est produit. En effet le corpus dont nous disposons, constitué de documents rédigés selon des modèles traditionnels, laisse peu de place aux faits de langue innovants; par exemple le remplacement du génitif par la structure *de + forme fixe*, ou du datif par la structure *ad + forme fixe*, est rigoureusement censuré, et rares sont les contextes où ce processus peut être entrevu; par contre, por des relations moins évidantes (lorsque le rapport n'est pas clairement de possession, d'appartenance ou d'attribution), le scripteur, influencé par sa conscience et sa pratique de locuteur, n'exclut pas si rigoureusement l'emploi de *de* ou *ad*; c'est sur ces cas marginaux, où l'analyse du scripteur était quelque peu confuse, que nous travaillerons. Non seulement nous ferons l'inventaire des occurences où une PREP de notre corpus correspondrait, selon la norme classique, à l'usage d'un cas sans PREP (génitif, datif, ablatif), mais nous analyserons les diverses valeurs nouvelles des PREP *ad* et *de*, et aussi de *ex*, *ab*, *in*, lorsque ces morphèmes apparaissent dans des situations non conformes à la norme ancienne; nous serons amenée à examiner la redistribution des fonctions des PREP classiques (elles acquièrent de nouvelles valeurs, elles en perdent, elles se substituent l'une à l'autre, l'usage hésite entre plusieurs possibilités etc.): ainsi se dessine le système des PREP romanes.
Donc, malgré l'opacité d'une écriture conservatrice, et avec un décalage chronologique de plusieurs siècles, nous réussirons à capter un certain nombre d'indices, qui permettront d'appréhender quelques aspects de ce processus essentiel.

CORPUS

Cette recherche s'appuiera sur 4 groupes de documents (3 d'origine notariale: contrats (ventes), relevé de créances, regestes de contrats (emphytéose, libellus) et de donations; et un écrit émanant d'un auteur anonyme, où la fonction référentielle est prédominante):

1 - *Theodoriciana* (première partie du VIe s., Ravenne, en entier);
2 - *Papyrus de Ravenne* (sélectio de 5 papyrus, couvrant le VIe s. (510-591), choisis en fonction de leur registre (moyen et inférieur));
3 - *Codice bavaro* (regestes élaborés dans les dernières décennies du Xe s. (vraisemblablement 960-980), résumant des contrats concédés par l'archevêché de Ravenne, entre la fin du VIe s. (evêque Damianus), et la deuxième moitié du Xe s. (archevêque Honestus); section de Rimini; on ne peut exclure que la reformulation, dans ces cas précis (à définir) ne reproduise la structure linguistique (et en particulier l'usage des PREP) de la première rédaction;
4 - *Contrats riminais du Xe s.* (CURRADI): 5 contrats (emphytéose, libelus) couvrant le Xe s. (903-993), divers par leur registre (moyen / inférieur, notaire de Ravenne / de Rimini).

Les résultats devraient éclairer:

- les étapes du phénomène de substitution
- la variation du fonctionnement sémantico-pragmatique de chacune des PREP citées
- la redistribution de ces PREP pour l'expression des fonctions correspondant aux cas, et aux PREP classiques

Romano Lazzeroni (Pisa)

Morfonogenesi

P. Hopper ha chiamato *fonogenesi* il processo per cui un morfema viene incorporato nel lessema come segmento fonologico e ne ha tratto la generalizzazione che si tratta di un processo universale per cui "No matter how remotely, all phonemes were once morphemes, and today's phonology is yesterday's morphology" (in *Perspectives on Grammaticalization*, ed. by W. Pagliuca, p. 29 ss.)
Un esempio è dato dall'italiano *signore* che ha incorporato nel lessema il suffisso latino del comparativo.
La conclusione di Hopper -come del resto quella di Givón su cui è modellata-sembra illegittima se intesa in senso "forte".
Esiste anche il processo contrario -che per simmetria e mancanza di meglio chiameremo *morfonogenesi*- per cui un segmento del lessema viene reinterpretato come morfema o come parte di un morfema.
Esempi sono i plurali in *-ora* romanzi (*tempor-a > temp-ora*, donde *campora*, *fuocora* ecc.), i dativi eolici in -essi (se è giusta l'ipotesi che si è proposta in AGI, LXXIII, 1988, p. 12 ss.), il plur. *-ir* dell' ant. a. ted. (ted. *-er; kalb : kelbir*).
Si studiano i percorsi che stanno alla base dei due processi riconducendoli al processo più generale di "rianalisi sintattica" nel senso di Langacker; si ritiene che la fonogenesi abbia origine sul piano paradigmatico dalla cancellazione di una unità dall'inventario dei morfemi (o dalla perdita di relazioni paradigmatiche di una parola con la sua base etimologica: è il caso del lat. *dens* in cui non è più riconoscibile il participio di *edere*); la fonogenesi, di contro, sembra avere origine sul piano sintagmatico dalla reinterpretazione funzionale e segmentazione di una parte del lessema.
La fonogenesi presuppone la cancellazione di una giuntura, la morfonogenesi la sua creazione. Queste proprietà sembrano più specifiche e pertinenti di quelle attribuite da Hopper alla fonogenesi: stratificazione, accrescimento compensatorio, polarizzazione semantica.

Edoardo Lombardi Vallauri (Cassino)

Sintassi storica delle lingue romanze: le frasi a controllo

Il problema dell'evoluzione dall'accusativo con l'infinito (AcI) latino alle lingue romanze con il verbo esplicito introdotto da continuatori di *quod* o *quia* è stato non poco studiato.[1] Invece è rimasto un po' in ombra nell'ambito della romanistica il rapporto fra queste costruzioni e l'infinito preposizionale con funzione di oggetto diretto entro il costrutto della frase a controllo (il tipo *prometto di partire*; Simone 1990). La questione presenta almeno due aspetti. Il primo è diacronico-diatopico; sorgere del fenomeno, sua panromanità, o piuttosto sua appartenenza a un'area ristretta (le frasi a controllo sono oggi praticamente assenti in rumeno, e non hanno uguale diffusione nelle altre lingue romanze). Il secondo è sincronico: laddove le due costruzioni (frase a controllo e frase esplicita) coesistono, si può vedere una differenza di funzione? Come è naturale, i due aspetti sono fortemente interconnessi. In questa sede tratterò direttamente il primo, evocando il secondo ove necessario.

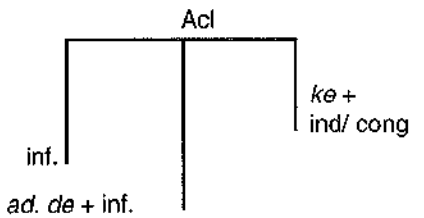
Le lingue romanze dispongono essenzialmente di tre strutture per le frasi complemento: 1) l'infinito semplice, erede diretto dell'AcI latino (*Vedo venire un angelo. J'espère m'en aller. Creo haberme equivocado*); 2) la costruzione con il verbo esplicito, introdotto da un erede di quod o quia, che per brevità chiameremo *ke* (*Credo che sia stupido. Je crois qu'il s'en ira. Creo que es inteligente*); 3) la frase a controllo, cioè l'infinito retto da preposizione (*Ho deciso di partire. J'ai décidé de partir. Insistió en hacerlo*). Di queste la seconda, come mostrato esaurientemente da molti autori, pur avendo conosciuto uno sviluppo più notevole nell'epoca cristiana, non è mai stata del tutto assente nei testi classici.
La terza rappresenta un'innovazione assoluta rispetto al latino. Stupisce dunque che gli studiosi, che si sono dati con tanto impegno a indagare il frastagliato spartiacque fra l'AcI e le costruzioni con congiunzione e verbo esplicito, abbiano dedicato poca attenzione alla nascita dell'infinito retto da preposizione. Secondo F. Diez (1876: 201), a mia conoscenza non più smentito, l'infinito con preposizione fa la sua prima comparsa fin dai primi testi romanzi, come il *Boecis* provenzale, e comunque deve essersi sviluppato a partire dall'inizio del medioevo. Diez ne attribuisce l'assenza

dai *Giuramenti di Strasburgo* e dalla *Santa Eulalia* al fatto che non conterrebbero passi ove il costrutto potrebbe manifestarsi. Ma si può mostrare che già per la *Santa Eulalia* questo non è esatto. Inoltre, occorre distinguere tra *ad* + inf., che originariamente avrebbe valore finale o di 'direzione' (Ageno 1984: 285-288), e *de* + inf., semanticamente più "vuoto". Uno spoglio più accurato dei primi testi romanzi rivela che a differenza di *ad*, *de* non appare con l'infinito prima della metà dell'XI secolo in area italiana e francese, e verso la fine di esso in provenzale. In spagnolo oggi è limitato a casi dove l'infinitiva è un complemento indiretto del verbo reggente, ma lo si può osservare in funzione di oggetto diretto fin dalla metà dell'XI secolo in casi isolati, e con una certa frequenza all'epoca del *Cantar de mio Cid* (es. *pienssan de caualgar*). Questo costrutto potrebbe quindi essersi sviluppato quasi contemporaneamente almeno in italiano, sardo, francese, provenzale e spagnolo. In rumeno antico *de* + inf. è raro ma non assente, e sembra limitato alle completive rette da un nome o da un aggettivo (Cfr. Diez 1874-6. Mallinson 1988 segnala che oggi è più comune in dacorumeno che in arumeno). Nel complesso la presenza del costrutto può comunque dirsi panromanza.

D'altra parte, da uno spoglio di testi della bassa latinità emerge con una certa chiarezza che il fenomeno è del tutto assente in latino. Se da un lato i testi in volgare dopo il 1100 lo attestano quasi tutti, invece i testi latini, anche i più tardi, i più "corrotti" e i più volgareggianti, pur presentando casi di *ad* + inf., sono privi di *de* + inf. Questa situazione induce a segnalare l'oggettiva de + inf. come uno dei tratti che più nettamente, e in maniera più indipendente da questioni di collocazione geografica, disegnano il confine tra latino e romanzo.

Si impone dunque di rivedere un atteggiamento comune che tratta tutte le completive "preposizione + infinito" come se avessero avuto lo stesso destino. Tale concezione è rappresentata nello schema qui di seguito:

EREDI DELL'ACCUSATIVO CON L'INFINITO: COMMUNIS OPINIO



Almeno in francese, che è attestato abbondantemente prima del 1000, e in provenzale, è dato osservare una situazione diversa: *ad* + inf. si trova sin dall'inizio accanto all'infinito semplice, ma non c'è traccia di *de* + inf. prima della *Chanson de Roland*. Al suo posto si trovano per lo più, oltre a *ad* + inf., il costrutto esplicito e l'infinito semplice. Dunque *de* + inf. non sembra essersi sviluppato nel latino medioevale. Probabilmente si è evoluto in seguito, all'interno di ciascun sistema volgare, prendendo parzialmente il posto degli altri costrutti. Lo schema andrà dunque corretto.
Non è facile interpretare i dati per risalire alla causa del sorgere dell'infinito con preposizione. Per *ad* + inf. si è pensato all'incontro dell'infinito finale col gerundio preposizionale in casi come 'facilis ad facere' (da 'facilis ad faciendum + facilis facere'), e ad un iniziale valore finale poi più o meno eroso ('andare a', 'costringere a'); ma si può mostrare che la prima comparsa di questo costrutto è legata a verbi di 'cominciare' (*pres a parler*, Passione di Clermont; *pris a castiier*, Saint Léger), dove questo valore è meno accentuato.
Per *de* + inf. si osserva che nel primo periodo della sua comparsa è retto da aggettivi o da sostantivi piuttosto che da verbi (*recreanz d'osteier; Nen unt pour ne de murir doutance*, Chanson de Roland; *de chantar m'es pres talens*, Conte di Poitiers), e dunque è interpretabile come complemento indiretto. Tuttavia in queste costruzioni si vede il germe della funzione di oggetto diretto che si svilupperà in seguito: se in 'paura di morire' o 'voglia di cantare' l'infinito è un complemento indiretto, lo è già meno in 'ho paura di morire' e in 'ho voglia di cantare', ed è oggetto diretto in 'temo di morire' e in 'bramo di cantare'.

Bibliografia essenziale

Alessio, G. (1951-55). *Grammatica storica francese*. Bari, Leonardo da Vinci editrice.
Brambilla Ageno, F. (1984). Voce "*Verbo; Infinito*", in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984^2.
Brunot, F. - Ch. Bruneau (1949). *Précis de grammaire historique de la langue française*. Paris, Masson et C.ie.
Calboli, G. (1989) (a cura di). *Subordination and Other Topics in Latin*. Amsterdam - Philadelphia, Benjamins.
Cuzzolin, P. (1994b). *Sull'origine della costruzione* dicere *quod: aspetti*

sintattici e semantici. Firenze, La Nuova Italia.
Diez, F. (1874-76). *Grammaire des langues romanes* (trad. di G. Paris). Paris, Franck.
Harris, M. - N. Vincent (a cura di) (1988). *The Romance Languages.* London, Routledge.
Herman, J. (1989*). Accusativus cum infinitivo et subordonnée à* quod, quia *en latin tardif - nouvelles remarques sur un vieux problème.* In G. Calboli (a cura di), 133-152.
Lausberg, H. (1971). *Linguistica romanza.* Bologna, Feltrinelli.
Lerch, E. (1925-29). *Historische Französische Syntax.* Leipzig, Reisband.
Long, M. E. (1976). French infinitival complementizers and their place in a generative grammar. In Luján - Hensey (a cura di), 205-220.
Mallinson, G. (1988). *Rumanian.* In Harris - Vincent (a cura di), 391-419.
Meyer-Lübcke, W. (1900). *Grammaire des langues romanes.* Paris, Welter.
Moignet, G. (1984). *Grammaire de l'ancien français.* Paris, Klincksieck.
Rohlfs, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Torino, Einaudi.
Simone, R. (1995). *Fondamenti di linguistica.* Bari, Laterza. Prima ediz. 1990.
Skytte, G. (1983). *La sintassi dell'infinito in italiano moderno.* Copenaghen, Munksgaards.
Tagliavini, C. (1949). *Le origini delle lingue neolatine.* Bologna, Pàtron.
Tekavcic, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano.* Bologna, Il Mulino.
Togeby, K. (1957). *De + l'infinitif successeur de l'infinitif substantivé.* In Le Français Moderne 25, 1-5.

[1] Non si occupano di sintassi Alessio (1951-55), Tagliavini (1949), Lausberg (1971), Pope (1973). Alcuni, pur trattando della sintassi, dedicano nessuno o pochissimo spazio alle frasi completive, soggettive o oggettive che siano. Così Lerchh (1925-29); Brunot e Bruneau (1949) non affrontano la questione del rapporto con il latino se non per rendere conto di usi latinizzanti di ritorno. In compenso se ne occupano Diez (1874-76) e Meyer-Lübcke (1900). Dal punto di vista dell'italiano Rohlfs (1969) e Tekavcic (1980). La questione è svolta in maniera estesanei lavori recenti di J. Herman, G. Calboli, P. Cuzzolin.

Michele Loporcaro (Zürich)

Fattori interni ed esterni nella spiegazione del mutamento sintattico: la riduzione dell'accordo participiale nelle varietà (italo-)romanze

La posizione privilegiata delle lingue romanze è luogo comune in linguistica. La continuità e ricchezza di attestazione, la quantità d'informazioni di cui si dispone, per molti secoli, circa le condizioni in cui tali lingue sono (state) parlate, rendono possibile la formulazione di spiegazioni complesse, su più livelli e riferentisi a più ordini di fattori, per render conto degli sviluppi diacronici responsabili della successione nel tempo di assetti sincronici diversi.
Il contributo presente si propone di analizzare e valutare i procedimenti esplicativi in base ai quali, nella storia della ricerca sino ad oggi, si è proposto di render conto di uno degli aspetti centrali della diacronia sintattica romanza: la graduale riduzione dell'accordo participiale nelle perifrasi verbali perfettive.
Le spiegazioni correnti possono innanzitutto classificarsi secondo l'opposizione *interno/esterno*[1]. Spiegazioni esterne, nel senso più pieno, sono quelle che riconducono il mutamento (sintattico, in questo caso) a fatti di contatto. Per l'accordo participiale, tipico l'esempio del catalano: la tradizione descrittiva, in quest'ambito, ha spesso chiamato in causa l'influsso francese (per spiegare la perdita dell'accordo con l'oggetto diretto lessicale ed il suo mantenimento con l'oggetto rappresentato da un clitico) o spagnolo (per la varietà con perdita dell'accordo anche coi clitici; v. la recente panoramica sulla questione in Smith 1995) [2]. Altra categoria di spiegazioni esterne della riduzione dell'accordo participiale è rappresentata dal richiamo a fattori logici (o psicologici): «En effet, autant il est logique d'accorder le participe avec le second actant qui le précède, autant il serait illogique d'en exiger l'accord avec le second actant non encore énoncé, donc inconnu au moment où il y aurait lieu de faire l'accord» (Tesnière 1959: 580). In grande onore nel passato, questo procedimento esplicativo resta oggi corrente, riformulato sotto specie di condizioni di marcatezza (p. es. Belletti 1991: 143s).
Rispetto ad un *explanandum* costituito da un mutamento sintattico, hanno statuto di spiegazioni esterne anche quelle formulate in riferimento ad altri livelli della struttura linguistica. Ricorrente, nel nostro caso, il tentativo di

spiegare la riduzione dell'accordo participiale in base alle mutate condizioni fonetiche e morfologiche che incidono sulla segnalazione dell'accordo medesimo (ad es. per Levitt 1973: 40 in francese l'accordo si ridusse «as the rule became more and more meaningless phonologically»). E sempre esterne sono le spiegazioni che fanno leva su fattori analogici: ad es. perdita dell'accordo con l'oggetto diretto transitivo (Ho mangiato la mela per analogia con i costrutti in cui l'oggetto è maschile, e l'accordo non è dunque manifesto, nonché per analogia con l'uso intransitivo del medesimo predicato: p. es. Lucchesi 1962-63: 206).

Di questo complesso di strumenti esplicativi, il contributo presente mira a mostrare l'insufficienza, argomentando per la necessità di una spiegazione interna, da intendersi secondo le linee seguenti. Se ad un fenomeno sintattico, in sincronia, soggiace un'organizzazione strutturale (nel caso specifico, se i contesti in cui l'accordo participiale si produce o non si produce sono specificati in riferimento ad una regola sintattica), potremo allora definire a pieno titolo *interna* la spiegazione che riconduce un mutamento nella distribuzione superficiale di un fenomeno sintattico (p. es. restrizione dei contesti in cui si osserva l'accordo participiale)ad una modificazione della regola corrispondente (p. es. aggiunta di condizioni più restrittive)[3].

Da questo tipo di approccio si devono tenere distinte altre proposte esplicative, pur riferite anch'esse a fattori sintattici: ad esempio quelle per cui la riduzione dell'accordo participiale è in ultima analisi riducibile a fattori relativi all'ordine lineare (p. es. Kayne 1989) o alla selezione del verbo ausiliare (p. es. Lois 1990).

L'efficacia delle diverse proposte di spiegazione, interne ed esterne, è misurata in base ad esempi concreti, tratti dai dialetti italiani, in ispecie del Meridione. Ci si concentrerà soprattutto su di una circostanza frequentemente ricorrente: la divergenza nella conservazione dell'accordo participiale secondo la classe flessiva cui il participio appartiene (participi forti di contro a deboli). Si tratta di un terreno cruciale per mettere in chiaro, in particolare, la natura dell'interazione tra condizioni fonetiche, morfologiche e sintattiche nella determinazione del mutamento.

Riferimenti bibliografici

Belletti, A. (1991), *Generalized verb movement*, Torino: Rosenberg & Sellier.
Kayne, R. S. (1989), *Facets of Romance past participle agreement*, in P. Benincà (a cura di), *Dialect Variation and the Theory of Grammar. Proceedings of GLOW Workshop, Venice 1987*, Foris: Dordrecht, pp. 85-103.
Körner, H. K. (1982), *'Concordança del participi passat' im Katalanischen und die syntaktische Typologie der romanischen Sprachen*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» CCXIX: 324-37.
La Fauci, N. (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa: Giardini.
Levitt, G. (1973), *The agreement of the past participle in modern French: orthographic convention or linguistic fact?*, «Linguistics» CXIV: 25-41.
Lois, X. (1990), *Auxiliary selection and past participle agreement in Romance*, «Probus» II: 233-55.
Lucchesi, V. (1962-63), *L'accordo tra participio passato e oggetto nei tempi perifrastici retti da 'avere' nel volgare antico (secc. XIII-XIV)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria» XXVII: 191-278.
Smith, J. Ch. (1995), *Agreement between past participle and direct object in Catalan: The hypothesis of Castilian influence revisited*, in J. Fisiak, cur., *Linguistic Change under Contact Conditions*, Berlino - New York: Mouton de Gruyter, pp. 271-89.
Tesnière, L. (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Parigi: Klincksieck.

---

[1] L'opposizione, è pur vero, non va esente da un certo tasso di ambiguità. Si pensi, in fonologia, a quella tradizione terminologica statunitense che qualifica di «external evidence» il mutamento diacronico rispetto all'indagine strutturale sincronica.

[2] Simili spiegazioni per contatto -nel caso specifico del catalano altamente improbabili- si possono plausibilmente proporre in condizioni affatto particolari: ad esempio non è escluso che l'assoluta eliminazione dell'accordo participiale che a volte si osserva nella parlata romanza di località già albanofone del Meridione d'Italia, in assoluto disaccordo coi dintorni romanzi, sia dovuta ad effetto di sostrato.

[3] Per non risultare tautologica, una spiegazione così concepita dovrà essere integrata entro un quadro tipologico. Per la spiegazione strutturale che qui si proporrà, in alternativa alle altre spiegazioni in parte ora riassunte, il quadro di riferimento tipologico è quello delineato in La Fauci (1988). Va sottolineato, d'altro canto, che la spiegazione tipologica che corra ad asserzioni generali prescindendo dall'analisi *interna* dei meccanismi sintattici di cui fa tipologia (è il caso, per l'accordo participiale, di Körner 1982) è sempre facilmente controvertibile, nella misura in cui si impegni in asserzioni falsificabili.

Silvia Luraghi (III Università di Roma)

L'oggetto nullo in frasi coordinate nella prosa italiana del Due e Trecento

La sintassi delle frasi coordinate spesso comporta fenomeni di riduzione (*coordination reduction*, vd. Harris Delisle, 1978) che non si riscontrano altrove. E' quanto capita nel campo dell'oggetto diretto in latino: qualora due frasi coordinate contengano verbi che hanno lo stesso oggetto, se l'oggetto si trova espresso nella prima frase, esso non viene ripreso da un'anafora nella seconda. Pertanto, troviamo di norma esempi come i seguenti:

(1) *senatus haec$_i$ intellegit, consul Ø$_i$ vidit*
"il senato capisce queste cose, il console le vede", Cic. *Cat.* 1.2

(2) *Caesar exercitum$_i$ reduxit et in Aulercis Lexoviisque, ..., Ø$_i$ in hibernis conlocavit*
"Cesare riportò indietro l'esercito e lo alloggiò nell'accampamento invernale nel territorio degli Aulerci e dei Lessovi", Ces. *BG* 3.29
In questo il latino si distingue dall'italiano moderno, come evidenziato dalle traduzioni dei due esempi. In italiano moderno, l'unico caso in cui non si trova la ripresa anaforica dell'oggetto è quello che vede due forme composte del verbo coordinate fra loro (molto più marginale l'omissione con forme non composte del verbo, vd. Benincà & Cinque, 1993), purché si verifichino due condizioni: (a) che l'ausiliare non sia ripetuto nella seconda frase; (b) che l'oggetto nella prima frase sia rappresentato da un clitico, come in

(3) *li$_i$ ho visti e Ø$_i$ salutati*
(Un'altra condizione sembra essere una qual certa affinità semantica tra i verbi coordinati; tale condizione dovrà essere tenuta presente anche per l'italiano antico). Si osservi che nella frase (3) l'oggetto nullo è obbligatorio, come d'altro canto sembra essere in (1) e (2) (vd. Luraghi, 1996)
Nell'italiano antico si hanno invece casi in cui la ripresa anaforica dell'oggetto è omessa in frasi coordinate, anche con forme non composte del verbo o in caso di oggetti non clitici, come in

(4) *e prima si puose ad assedio la città d'Aquileia$_i$, e stettevi per tre anni e poi la$_i$ prese e arse Ø$_i$ e distrusse Ø$_i$*, Villani, *Cronache* 3.1.5

(5) *e molto ricoverò lo 'mperio$_i$ e ridusse Ø$_i$ in buono stato*, Villani, *Cronache*, 3.6.32
C'è quindi da un lato una maggiore estensione dell'oggetto nullo, a

somiglianza di quanto si trova in latino, ma d'altronde l'omissione non è obbligatoria, come si rileva dall'esempio seguente:

(6) *perseguitò i Goti$_i$ a Ravenna, e ivi ebbe con loro$_i$ grande battaglia, e vinsegli$_i$, e sconfissegli$_i$, e cacciogli$_i$ tutti quasi d'Italia*, Villani, *Cronache*, 3.6.23

Nel mio contributo, intendo esaminare i casi di omissione in alcuni scritti di prosa di Due e Trecento e studiare le condizioni testuali che hanno portato gli autori a scegliere fra oggetto nullo e ripresa anaforica mediante un clitico.

Riferimenti bibliografici

Benincà, Paola & Guglielmo Cinque, 1993. "Su alcune differenze tra enclisi e proclisi", in *Omaggio a Gianfranco Folena.* Padova: Programma, 2313-2326.

Harris Delisle, Helga, 1978. "Coordination reduction", in J. Greenberg, ed., *Universals of Human Language.* Stanford: UP, 1978, pp. 515-583.

Luraghi, Silvia, 1996. "Omission of the direct object in Latin". In stampa in *Indogermanische Forschungen.*

Gianguido Manzelli (Pavia)

Il caso fuori porta: il ruolo del modello ambientale nei processi di grammaticalizzazione

Il mio contributo intende riprendere il tema già parzialmente affrontato in *La concettualizzazione di 'fuori' nelle lingue baltofinniche, baltiche e slave* (Manzelli 1995), cioè il ruolo del modello ambientale (*Bezeichnungen von [...] Gegenständen mit fester Lage*, Bretzky 1983: 201, o environmental landmark class, Svorou 1986: 523) come fonte i processi di grammaticalizzazione. In particolare l'interesse si concentra sulla ricategorizzazione del termine per "porta", per es. lat. *fores*, da sostantivo ad avverbio locativo per "fuori", per es. lat. *foris* e di qui it. *fuori*. Nel prosieguo del processo di evoluzione semantica e sintattica l'avverbio può passare ad essere costituente di una locuzione prepositiva (per es. it. *fuori porta* che continua, *mutatis mutandis*, i due quasi sinonimi latini *fores* e *porta*), oppure una congiunzione o un suo costituente, per es. it. *fuorché* che introduce una proposizione eccettuativa. Come costituente di sintagma verbale (cfr. i *phrasal verbs* dell'inglese con gli equivalenti romanzi del tipo it. *far fuori*) l'avverbio può diventare un prefisso verbale o preverbo, per es. it. *fuorviare* o *forviare* (anche se un discorso sulla produttività può riportare quest'ultimo esempio nel campo della lessicalizzazione, cfr. per l'opacità semantica *furfante* che ci giunge, per tramite dell'antico francese, dal lat. *foris + facientem*).

Nonostante una voce "door", "doorway" o "gate" non compaia nel *Source-Target Lexicon* di *Conceptual Shift. A lexicon of grammaticalization processes in African languages* (Heine *et al.* 1993), dove gli esempi spesso concernono lingue non africane, il caso "fuori" < "porta" ha ampie ed antiche attestazioni nelle lingue indoeuropee, a cominciare dall'ittito che ha *askaz* "fuori" da *aska-* "porta" , termine non indoeuropeo rispetto a **dhwor-* "porta" (su cui Schwarz [1987]/1992) che assume valore avverbiale già in armeno classico (ancora conservato nelle lingue moderne), greco (perduto nella fase moderna, mentre il sostantivo viene continuato) e latino (con le lingue romanze che conservano le forme avverbiali, ma non il sostantivo), casi presi in considerazione, ma illustrati in modo riduttivo e singolarmente inaccurato, dalla Svorou (1994: 81 e 258). malgrado manchino testimonian-

ze antiche la medesima evoluzione per i continuatori di **dhwor-* si ritrova in alcune lingue indoarie e iraniche (per es. in persiano e in curdo), mentre nelle lingue slave si è instaurato il tramite di un derivato per "cortile" (russo *dvor*, cfr. lat. *forum*) come "spazio esterno" < "(davanti alla) porta", cfr. russo *na dvoré* "fuori", letteralmente "sul cortile", avverbio locativo limitato ad alcune espressioni stereotipate, o macedone *nadvor* "fuori", costituente di locuzione prepositiva a tutti gli effetti, come in nadvor od gradot "fuori città" (Manzelli 1995: 60, 64-70 e 73-75).

Nelle lingue romanze (per il latino cfr. Benveniste 1969: 311-314) si pongono problemi di evoluzione fonetica (perché francese *hor* o basso engadinese *our* "fuori"? la punta estrema dell'erosione fonetica [*phonetic attrition*] si realizza probabilmente nel soprasilvano *o*, forma breve di *ora*), morfologica (distribuzione delle forme latine *foris* e *foras*, cfr. per l'italiano Manni 1994: 334-337, questione di "*-i* avverbiale" in area italiana e di "*-s* avverbiale" in area francese ed iberica), semantica (valore esclusivo del romeno *fără* "senza", eccettuativo del sardo campidanese *foras de Antoni* "ad eccezione di Antonio", ecc.). L'evoluzione più spiccata sembra avvenire in epoca medievale nella langue d'oïl con la questione dell'interferenza germanica per la formazione del preverbo antico francese *for-*, cfr. antico alto tedesco *fir-* > ted. *ver-* (per antecedenti latini medievali e nessi italiani, si veda GSLI III, § 1014, Rohlfs 1969: 354, GSI III, § 1094, Tekavčić 1972/1980: 116-117, ecc.). Nel sec. XIII dall'afranc. *paisier* "mettre dans un pays" si poteva ottenere *paisier fors* "bannir" e *forpaisier*, sinonimo di *horsbanir*, cfr. Greimas (1979/1992: 272, 313 e 434): questo tipo di formazione pare aver avuto vitalità per un tempo limitato e con certe restrizioni semantiche (quasi tutte le formazioni hanno a che fare con la terminologia giuridica) e il capolinea del processo di grammaticalizzazione (perdita dell'autonomia sintattica) sembra trapassato nell'area della lessicalizzazione (perdita della produttività, mancanza di ricorsività). Per contro sono fortemente vitali i *phrasal verbs* in area italiana (settentrionale) e dintorni, cfr. milanese *andà föra* e friulano *lâ fûr* "uscire" < "andar fuori", in luogo di lat. *exire*, ma anche vs. franc. *sortir* e spagnolo *salir* (per il romancio e il latino dolomitico si ripropone nuovamente l'interferenza del tedesco, cfr. alto engadinese *ster our* e tedesco *ausstehen* "mancare").
Per quel che riguarda l'espressione it. *fuori porta* (soggetta a divenire un composto attributivo, come *la gita fuori porta*, per lessicalizzazione del

sintagma preposizionale, cfr. Manzelli 1993) colpisce la recenziorità della sua attestazione a fronte del latino *foras portam* in San Gerolamo (sec. IV-V), a sua volta in contrapposizione a *portae fores* "battenti (*fores*) della porta (della città)" in Tito Livio (sec. I a.C. - I d.C.).

Nelle lingue germaniche in processo di grammaticalizzazione dell'indoeuropeo **dhwor-* sembra essersi arenato in una situazione di transizione in cui il germanico **dur-* "porta" ha assunto il ruolo di spartiacque tra area esterna e area interna, a detrimento di quella unidirezionalità proiettata verso l'esterno caratteristica delle altre lingue indoeuropee (ma probabilmente anche del gotico, se consideriamo il vocabolo *fauradauri* "via" < "(davanti (alla) porta"). In un'ampia area che esclude tanto l'alto quanto il basso tedesco (olandese e plattdeutsch), ma anche svedese e islandese [?], gli avverbi per "dentro" e "fuori" possono trovare espressione con la combinazione , rispettivamente di "in" e "fuori" + "porta", cfr.:

	"dentro"	"fuori"
inglese	*indoors*	*outdoors*
frisone W	*binnendoar*	*bûtendoar*
danese	*indendors*	*udendors*
norvegese	*innadors*	*utadors*
feroese	*innandura*	*uttandura*

Colpisce il contrasto tra due lingue contigue come l'olandese e il frisone occidentale della Frisia (Paesi Bassi) in cui le medesime strutture assumono valori ben diversi, cfr.:

olandese	*binnendour* "porta interna"	*buitendour* "porta esterna"
frisone W	*binnendoar* "dentro"	*bûtendoar* "fuori"

L'inglese *indoors/outdoors* appare tardi nella letteratura (fine sec. XVIII - inizio XIX) ma l'obsoleto *adoors* (< *at doors*) è del sec. XVI, cfr. *out a dores* in Tindale (anno 1526) e, prima ancora, *Out at dores* in Chaucer (anno 1386 ca.). Resta aperto il problema se l'inglese *indoors* sia rapportabile all'ittito *andurza* "dentro" (che sarebbe l'unico resto anatolico della parola indoeuropea per "porta"). D'altra parte l'antico nordico utilizzava *gátt* "doorway" per esprimer "dentro" (*innan gátta*) e "fuori" (*útan gátta*), mentre il germanico

**hus-* "casa" è all'origine di analoghe espressioni in olandese, svedese, faroese e islandese.

Se le lingue germaniche sembrano non aver sviluppato la grammaticalizzazione di **dur-* "porta", ciò non vale almeno per un creolo a base inglese come il krio della Sierra Leone che ha *nado* "fuori" da *na* "a" (< portoghese *na* "nella") + *do* "porta" (< ingl. *door*), cfr. D'jackov (1981: 25).Il dizionario krio-inglese di Fyle/Jones (1980: 74) dà per *do* "1. door; 2. the outside of a house or other building; 3. the world outside; 4. opening for going in or out of house, doorway" con esempi come *i de na do* "he is outside" o *do dak* "outside is dark" = "it is night".

L'argomento costituisce uno spunto di ulteriori riflessioni (cfr. Manzelli 1995: 72-75) sul ruolo dei principi cognitivi nell'evoluzione del linguaggio, sulla dialettica grammaticalizzazione/lessicalizzazione e i criteri di definizione di questa fenomenologia (cfr., in particolare, Lehmann 1982/1985, nonché i molti contributi di Bernd Heine, Elisabeth Closs Traugott, ecc.).

Riferimenti bibliografici

Benveniste, Emile, 1969, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2 voll., I, *Economie, parenté, societé*, Sommaires, tableau et index établi par Jean lallot, Paris, Les editions de Minuit.
Boretzky, Norbert, 1983, *Kreolsprachen, Substrate und Sprachwandel*, Wiesbaden, Otto Harassowitz.
D'jackov, Mark Vladimirovic, 1981, *Jazyk krio*, Moskva, Nauka (jazyki narodov Azii i Afriki)
Greimas, Algirdas Julien, 1979/1992, *Dictionnaire de l'ancien français. Le Moyen Âge*, Paris/ Larousse (Trésors du Français).
Fyle, Clifford N. / Jones, Eldred D., 1980, *A Krio-English Dictionnary*, Oxford, Oxford University Press / Sierra Leone University Press.
Heine et al. (1993) = Heine, Bernd / Güldemann, Tom / Kilian-Hatz, Christa / Lessau, Donald A. / Roberg, Heinz / Schladt, Mathias / Stolz, Thomas, 1993, *Conceptual Shift. A lexicon of grammaticalization processes in African languages*, Köln, Institut für Afrikanistik, Universität zu Köln (Afristikanistische Arbeitspapiere 34-35).
Lehmann, Christian, 1982/1985^2, *Thoughts on grammaticalization. A pro-*

grammatical sketch, I, Köln, Institut für Sprachwissenshaft, Universität (Arbeiten des Kölner Universalien-Projekts, 48)
Manni, Paola, 1994, *Dal toscano all'italiano letterario*, in Serianni, Luca / Trifone, Pietro (eds.), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., II, Scritto e parlato, Torino, Giulio Einaudi: 321-342.
Manzelli, Gianguido, 1993, *Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: nomi di luogo*. «Archivio Glottologico Italiano» 78.1: 26-52.
Manzelli, Gianguido, 1995, *La concettualizzazione di "fuori" nelle lingue baltofinniche*. «Archivio Glottologico Italiano» 80: 39-82.
Rohlfs, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei sui dialetti*, 3 voll., III, *Sintassi e formazine delle parole*, Torino, Giulio Einaudi [= GSLI]
Schwarz, Martin, [1987]/1992, *Relative chronology in and across formal and semantic hierarchies: The history of *dhwer(E)- 'go apart' in Indo-European*, in Beekes, Robert / Lubotsky, Aexander / Weitenberg, Jos (eds.), *Rekonstruktion und relative Chronologie: Akten der VIII Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Leiden, 31 August - 4 September 1987* Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft: 391-410.
Svorou, Soteria, 1986, *On the Evolution Paths of Locative Expressions*, in Nikiforidou, vassiliki / VanClay, Mary / Niepokuj, Mary / Feder, Deborah (eds.), *Proceedings of the Twelfth Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society, February 15-17, 1986*, Berkeley, California, Berkeley Linguistic Society, University of California: 515-527.
Svorou, Soteria, 1994, *The grammar of space*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins (Typological Studies in Language 25).
Tekavčić, Pavao, 1972/19802, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., II, Lessico, Bologna, Il Mulino [= GSI]

Marco Mazzoleni (SSIT - Comune di Milano)

Convergenze e divergenze nella morfosintassi dei costrutti condizionali lombardo-siculi

Nei dialetti lombardo-siculi (intesi nel senso di Piazza 1921) è testimoniata una notevolissima varietà di *patterns* morfosintattici nella concordanza dei costrutti condizionali ad alta ipoteticità (su questo concetto cfr. Comrie 1986: 92).
Si trovano infatti quasi tutte le combinazioni più recenti nell'area italo-romanza, che sono tipologicamente naturali o perché "modalmente armoniche" (cfr. Haiman 1986: 219s. ed Harris 1986: 432s.) come quelle simmetriche a doppio condizionale, doppio indicativo imperfetto e doppio congiuntivo -gli ess. (1abc), rispettivamente-, o perché segnalano specificamente la subordinazione della protasi (cfr. Vincent 1988: 72), come quelle asimmetriche con il congiuntivo nella frase dipendente ed una forma di condizionale nella principale -l'es. (2):
(1a) *se ne farieno muoiro, viirieno chiù sospire* "se ci facessero [lett. 'farebbero'] morire, butterebbero giù sospiri" (da La Giglia 1975, cit. in Metzeltin 1994: 142)
(1b) *S' casc'toi non er'nu / Pigghiav'nu i maroggi* "se non erano delatori - pigliavano i bastoni" (da *A Filippu sauta fossi. Megh tard che mai*, del poeta piazzese Gaetano Marino, cit. in Piazza 1921: 103s.)
(1c) *Ma s'nascèss n'autra vota, / cu d'sgès guerra, u fasgès rustù* "ma se io nascessi un'altra volta, - chi dicesse guerra lo farei [lett. 'facessi'] arrostito" (da *P'doi cruvacchiazzi!!,* dello stesso autore, *ibid.*: 104ss.)
(2) *E si ghi fos / Maria Cristina, / 'n paci sarìb / Palerm e Misina* "E se ci fosse -M. C.- in pace sarebbero - Palermo e Messina" (da una canzone sentita nelle campagne lombardo-sicule, *ibid.*: 125)
Ma esistono anche combinazioni asimmetriche 'rovesciate' caratterizzate dal congiuntivo nell'apodosi e dall'indicativo imperfetto o da una fora di condizionale nella protasi -cfr. rispettivamente gli ess. (3ab)-, rarissimamente attestate altrove e scarsamente naturali dal punto di vista tipologico poiché non rispondono a nessuna delle due tendenze succitate:
(3a) *Non hass' stait' pij sa r'stava sutt'a frana?!...* "Non sarebbe [lett. 'fosse'] stato peggio se restava sotto la frana?!..." (dalla poesia I mbracul' d' San Fulipp', di Francesco Consoli, "Il Popolo Aidonese" 2, 30 Aprile 1908: 3; cit. in Piccitto 1962: 87)

(3b) *se l'automobolo nen podería passé, 'nte 'ntichi carozzoi s'avesso da vvotè* "se l'automobile non potesse [lett. 'potrebbe'] passare, si dovrebbero [lett. 'avessero da'] usare i vecchi carri" (da La Giglia, Musa, cit. in Rohlfs 1949-1954: § 753)

Si cercherà di motivare i -forse troppo- numerosi tipi di *consecutio* e la presenza di concordanze pressoché endemiche analizzando la posizione delle varietà lombardo-sicule nel loro contesto genetico-areale con riferimento alle possibili dinamiche di contatto diatopico e di evoluzione interna.

Riferimenti bibliografici

Comrie, Bernard (1986), *Conditionals: A Typology*, in Traugott *et alii* (eds.) (1986): 77-99.

Haiman, John (1986), *Constraints on the form and the meaning of the Protasis*, in Traugott *et alii* (eds.) (1986): 215-227.

Harris, Martin B. (1986), *The Historical Development of Conditional Sentences in Romance*, "Romance Philology" XXXIV/4: 405-436.

La Giglia, Carmelo (1921), *Tutte le poesie edite*, Roma, Veutro.

Metzeltin, Michele (1994), *Ricchezza e originalità del nicosiano di La Giglia*, in *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia.* Atti del XVII Convegno di Studi dialettali Italiani (Nicosia, 14-17 settembre 1987), a cura del Centro di Studio per la Dialettologia italiana (C.N.R.) dell'università di Padova, Padova, Unipress: 133-145.

Piazza, Filippo (1921), *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi. Saggio di studi neo-latini*, Catania, Vincenzo Giannotta editore.

Piccitto, Gorgio (1962), *Testi aidonesi inediti o ignorati*, "L'Italia dialettale" XXV (n.s. II): 38-100.

Rohlfs, Gerard (1949-1954), *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke (trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969).

Traugott, Elisabeth C. *et alii* (eds.) (1986), *On Conditionals*, Cambridge, Cambridge University Press.

Vincent, Nigel (1988), *Latin*, in Martin B. Harris and Nigel Vincent (eds.), *The Romance Languages*, London & Sidney, Croom Helm (Romance Linguitics Series): 26-78.

Piera Molinelli (Bergamo)

Dai casi alle preposizioni in latino: analisi sociolinguistica e spiegazione tipologica

Nell'ambito dei mutamenti tipologicamente condizionati è stata più volte citata l'evoluzione dal ricco sistema casuale dell'indoeuropeo al sistema romanzo, in cui, se si escludono scarsi residui, le distinzioni di caso sono rimpiazzate dall'uso di preposizioni. Il fondamento teorico di tale *trend* tipologico consiste nel considerare la marca di caso e la preposizione come la Testa del sintagma, quindi ad es. nel genitivo latino *Paul-i* la testa del sintagma è la marca di genitivo *-i* e nel corrispondente italiano *di Paolo* la testa è *di.* Tale tratto si iscrive nel più generale mutamento dal tipo indoeuropeo SOV al tipo romanzo SVO. in questo percorso il latino rappresenta una tappa intermedia, mista, di compresenza di casi (ma già ridotti) e preposizioni.
Se la motivazione di tale mutamento sembra ben già supportata dalla teoria tipologica (come si evidenzierà nella relazione), è tuttavia interessante delineare il percorso (socio)linguistico che nel latino porta ad esprimere con sintagmi preposizionali le funzioni prima veicolate dalle marche di caso.
Principale oggetto della ricerca è la sostituzione - del genitivo con *de* + Nome, - del dativo con *ad* + Nome.
L'analisi dei dati mette in luce diverse strategie in un percorso diacronico di circa un millennio (l'ultimo testo considerato è la Parodia della "Lex Salica"); tale percorso si rivela interessante anche sul piano sociolinguistico in quanto la presenza dei tratti innovativi si colloca in varietà substandard, analizzate secondo la le dimensioni diatopica, diafasica e diastratica. Le principali strategie che compongono il processo di sostituzione si possono esemplificare come segue:

1) selezione di alcune funzioni veicolate da un caso che cominciano ad essere espresse con un sintagma preposizionale, ad es. per il genitivo il valore partitivo e quello di relazione sono per lo più resi con *de* + ablativo (*unus de nepotibus meis*, cfr. Mihăescu 1978: 323; Sallustio, *Catil.* 35, 2 *ex nulla conscientia de culpa* da contrapporre a Livio, 3, 69, 10 *conscientia culpae*, cfr. Väänänen 1982^{5}: 201); questa prima fase non si caratterizza per l'uso di costrutti chiaramente contrari alla norma standard, piuttosto per la scelta di una struttura analitica, già presente

nella lingua, al posto di una sintetica;

2) concomitante iperestensione della medesima preposizione anche con un caso diverso (non conforme alla lingua standard) per rendere molteplici funzioni: CIL 249, 15 *omnia tibi referere potest de actu[m] nostrum*; CIL 304, *qui de unum ventrem exiut*; CIL 305 *de salem*; tali costrutti rivelano sia l'alta frequenza della preposizione *de*, sia la tendenza ad usare l'accusativo come caso retto;
3) casi di ipercaratterizzazione con *de* + genitivo del tipo *de aliorum* (Parodia della "Lex Salica").

Come per molti altri fenomeni, le prime attestazioni di costrutti preposizionali in luogo del caso semplice si ritrovano già in epoche antiche (*ad* + accusativo per il semplice dativo, tipicamente con *dare, dicere*, è presente già in Plauto: *Capt.* 1016, *hunc ad carneficem dabo*), sono oscurate dalla norma standard, compaiono in varietà substandard, (di cui abbiamo traccia in lettere di soldati, iscrizioni...), si affermano nella fase tarda.

L'analisi sarà condotta dunque su un *corpus* di testi (scelti per la loro valenza sociolinguistica) come: iscrizioni (per quanto possibile localizzate diatopicamente), lettere informali (per una caratterizzazione diafasica e diastratica), testi semiletterari (*Mulomedicina, Peregrinatio...*).

Riferimenti bibliografici

Calboli, Gualtiero, 1983, "Problemi di grammatica latina" in Temporini H. - W. Haasa (Hrsg.), 1983, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt.* II, 29, 1, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 3-177.

Calboli, Gualtiero (ed.), 1989, *Subordination and other topics in Latin: Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics* (Bologna, 1-5 April 1985), Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.

Gaeng, Paul A., 1990, "La flexion nominale à l'epoque du latin tardif: essai de reconstruction" in Calboli, G. (ed.), 1990, *Latin vulgaire - Latin tardif II, Actes du IIème Colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Bologna 29 Août - 2 Sept. 1988), Tübingen, Niemeyer, pp. 111-128.

Herman, József, 1990, *Du latin aux langues romanes. Evtudes de linguistique historique.* Réunis par Sándor Kiss. Avec une préf. de Jacques Monfrin. Tübingen, Niemeyer.

Hofmann, Johann baptist, 1980, *La lingua d'uso latina.* Traduzione, intro-

duzione e note a cura di R. Ricottilli, Bologna, Pàtron (trad. it. di *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg, 1951[3]).
Kuriłowicz, Jerzy, 1964, *Inflectional categories of Indo-European*, Heidelberg, Winter.
Löfstedt, Einar, 1980, *Il latino tardo*, a cura di G. Orlandi, Brescia, Paideia (trad. it. di *Late Latin*, Oslo, 1959).
Luraghi, Silvia, 1989, "The Relationship between Prepositions and cases within Latin Prepositional Phrases" in Calboli G. (ed.), 1989: pp. 253-271.
Mihăescu, Haralambie, 1978, *La langue latine dans le sud-est se l'Europe*, Bucureşti, Editura Academiei - Paris, "Les Belles Lettres".
Rubio, Lisardo, 1966, *Introdución a la sintaxis estructurál del latín. 1. Casos y preposicionas*, Barcelona, Ariel.
Väänänen, Veikko, 1937, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Helsinki, Annales academiae Scientiarum Finnicae.
Väänänen, Veikko, 1982[3], *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron (trad. it. riveduta di *Introduction au latin vulgaire*, Paris, 1967[2]).

Nicola Munaro (Padova e Venezia)

L'evoluzione diacronica del sintagma interrogativo *che cosa* nei dialetti veneti settentrionali: analisi di un caso di grammaticalizzazione

Sulla base delle attestazioni scritte reperibili a tutt'oggi si tenterà di tracciare le linee generali dello sviluppo diacronico del sintagma interrogativo *che cosa* in alcune varietà venete settentrionali a partire dal XVI secolo, epoca a cui risalgono le prime testimonianze; verranno analizzati sia i cambiamenti relativi alla forma sia quelli relativi al comportamento sintattico di tale elemento.
I dati più significativi sulle proprietà funzionali e distribuzionali che hanno contraddistinto il sintagma nelle cinque fasi diacroniche individuate nel corso della ricerca possono essere sintetizzati come segue:
(a) durante il XVI secolo la forma con cui viene più frequentemente reso il sintagma interrogativo *che cosa* è *che*, che compare nella posizione iniziale della frase interrogativa indiretta:

(1) *Che* à-tu catà?
Che hai-ci trovato? (Cavassico, "Rime", prima metà del XVI secolo)

E' occasionalmente attestata in questa frase anche la forma composta *che cossa*, che si trova in strutture predicative dove svolge una funzione di elemento cataforico anticipando un contenuto proposizionale:

(2) *Che cossa* sea a servir a donzelle per amor...
Che cosa sia (a) servire a donzelle per amore (ibidem)

L'elemento *cossa* ha comunque in questa prima fase ancora un uso principalmente nominale:

(3) Al me recres a dirte cotal *cossa*
Ci mi rincresce (a) dirti (co)tale cosa

(b) nel corso del XVIII secolo comincia ad essere attestato un uso autonomo dell'elemento interrogativo *cossa*, che viene utilizzato in alternativa a *che*; entrambi gli elementi occupano la posizione iniziale di una frase interrogativa diretta:

(4) a. *Che* me dise-u?
Che mi dite-cl? (Villabruna, "La grandonazza...", 1748)

b. *Cossa* mai dise-u?
Cosa mai dite-cl? (Villabruna, "Antonio...", 1755)

Continua ad essere attestato anche in questa fase, sia pure meno frequentemente rispetto alla precedente, l'uso nominale di *cossa*:

(5) Tre *cosse* al n'ha insegnà...
Tre cose cl ci ha insegnato... (Coraulo, "El filò", 1780)

(c) nella prima metà del XIX secolo alle due forme alternative con *che* oppure *cossa* in posizione iniziale si affianca una terza struttura interrogativa in cui *cossa* compare in posizione iniziale e cooccorre con un *che* che occupa la posizione argomentale di base:

(6) a. Martin me, *che* fe-u?
Martino mio, che fate-cl? (Pagani, sonetti, 1850 circa)

b. *Cossa* faron-e?
Cosa faremo-cl? (Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)

c. *Cosa* vu-tu *che*?
Cosa vuoi-cl che? (Nazari, "Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana", 1873)

Accanto alla progressiva diffusione del suo uso come operatore interrogativo, si registra in questa fase una drastica riduzione dell'uso nominale di *cossa*:

(7) Da sen la me ha comandà tante *cosse*, ma farò tut
In verità cl mi ha ordinato tante cose ma farò tutto
(Zuccagni-Olandini, "Dialogo", 1864)

(d) nel periodo a cavallo tra gli ultimi due secoli si assiste alla scomparsa dell'uso nominale di *cossa* e nel contempo alla definitiva affermazione

del suo uso interrogativo:

(8) *Cossa* fara-lo mai 'n zitadin...?!
Cosa farà-cl mai un cittadino...?! (Segato, "Una novella svizzera...", 1902)

E' attestato ancora soltanto occasionalmente in questa fase il *che* interrogativo in posizione iniziale, mentre si cominciano a registrare le prime occorrenze dell'elemento *che* in posizione argomentale, senza che alcun operatore interrogativo occupi contemporaneamente la posizione iniziale:

(9) a. Ma *che* vole-o, bisogna compatì...
Ma che volete-cl, bisogna compatire... (Lazzaris, "Le stagioni dell'anno", 1931)

b. Vole-u *che,* pare?
Volete-cl che, padre? = Cosa volete, padre?
(Battisti, "Testi dialettali italiani...", 1914)

(e) nel corso del nostro secolo la struttura con il *che* '*in situ*' si è affermata, almeno in qualche varietà, a scapito della versione alternativa con *cossa* in posizione iniziale,; in altre varietà le due strutture interrogative coesistono, sostanzialmente senza alcuna differenza interpretativa.
Si osserverà poi come l'esistenza (attestata sia diacronicamente, nelle varietà venete in questione, a partire dal XVIII secolo, che sincronicamente, in alcuni dialetti lombardi orientali) di frasi interrogative dirette in cui si ha un operatore interrogativo in posizione iniziale in cooccorrenza con un altro sintagma interrogativo *in situ* sembra confermare l'ipotesi che nel caso di mancato movimento dell'elemento interrogativo la posizione di specificatore della proiezione funzionale CP possa essere occupata da un operatore astratto n grado di soddisfare il *criterio-wh*, trovandosi in una configurazione strutturale di accordo specificatore-testa con il verbo salito alla posizione di testa funzionale C° (come dimostra l'inversione tra verbo flesso e pronome clitico soggetto interrogativo); una struttura simile con reduplicazione dello stesso elemento-*wh* in posizione iniziale ed argomentale costituisce anzi nella varietà

lombarda del Mendrisiotto una sorta di passaggio obbligato nella transizione dalla fase in cui il sintagma interrogativo è soggetto a movimento-*wh* in sintassi a quella in cui tale movimento non ha luogo.
Verrà quindi formulata un'ipotesi sull'evoluzione diacronica della struttura interna del sintagma interrogativo *che cosa*, in base alla quale il graduale prevalere della valenza interrogativa su quella nominale all'interno della testa sintagmatica *cossa* sarebbe connesso al progressivo indebolimento del tratto *wh* della testa quantificazionale *che*; ciò avrebbe a sua volta determinato la possibilità, e conseguentemente, secondo gli assunti minimalisti, la necessità di procrastinare fino al livello del componente interpretativo la verifica di tale tratto nella appropriata posizione strutturale, che assumeremo essere quella di specificatore della proiezione funzionale DP.
L'opzione di una strategia interrogativa in cui non sia richiesta la salita dell'elemento-*wh* in sintassi si sarebbe imposta su quella alternativa con movimento sintattico in quanto superiore, in un'interpretazione minimalista dei dati, da un punto di vista di economia derivazionale; la struttura con il sintagma-*wh che 'in situ'* sarebbe dunque destinata a diffondersi ulteriormente sostituendosi a quella con il sintagma-*wh cossa* in posizione iniziale, come si è già effettivamente verificato in alcune delle varietà esaminate.
La prospettiva diacronica adottata permette dunque di vedere la parziale mancanza di movimento-*wh* in sintassi che si registra attualmente in questi dialetti come un fenomeno, tuttora *in fieri*, di progressiva riduzione del movimento che si va gradualmente estendendo anche ad altre classi di sintagmi interrogativi.
Si mostrerà inoltre come l'analisi diacronica dei due elementi interrogativi *che/qual* nel loro uso aggettivale (e cioè della loro possibilità di cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata) si riveli di importanza decisiva nell'individuazione della condizione strutturale che sembra essere alla base delle peculiari proprietà distribuzionali di alcuni tipi di sintagmi interrogativi in queste varietà.
Le ipotesi formulate in riferimento ai dialetti veneti settentrionali verranno poi verificate estendendole alle varietà lombarde sopra citate nelle quali sono attestati analoghi casi di mancato movimento-*wh* in sintassi, cioè di occorrenza in posizione argomentale di alcune classi di elementi interrogativi.

Alberto Nocentini (Firenze)

Per un modello evoluzionistico del mutamento: tre casi di grammaticalizzazione

La linguistica teorica attuale dispone di due modelli principali per descrivere e interpretare i mutamenti che si producono nella grammatica di una lingua: uno formale nel quadro della grammatica generativa e uno funzionale nel quadro della tipologia. L'approccio sociolinguistico non costituisce un'alternativa ma un complemento, in quanto si occupa dell'adozione del mutamento piuttosto che dei suoi meccanismi. I due modelli, ridotti all'essenziale, hanno un nucleo comune che si può riassumere nei termini seguenti: ogni lingua ha una struttura di base orientata XY/YX, che determina tutte le sequenze. Secondo il modello formale questo isomorfismo si fonda su di un principio cognitivo che è la matrice di ogni altra struttura; secondo il modello funzionale l'isomorfismo ha per fondamento il principio della coerenza del tipo.
La differenza tra i due modelli riguarda soprattutto le anomalie strutturali. Ogni volta che una lingua presenta una sequenza non conforme alla sua struttura di base, nel modello formale vengono introdotte delle formule trasformazionali che permettono di ricondurre le prime alla seconda. Nel modello funzionale la spiegazione delle anomalie è affidata alla diacronia: il mutamento si attua nel tempo e la sua gradualità presuppone una fase intermedia in cui coesistono sequenze conformi ad entrambe le strutture alternative.
Nessuna delle due spiegazioni può considerarsi soddisfacente. Il ricorso alle trasformazioni lascia sempre il sospetto che si tratti di aggiustamenti *ad hoc*, che hanno come fine primario il mantenimento della teoria e non l'interpretazione delle anomalie. Il ricorso alla diacronia porta a concludere che la maggior parte delle lingue è in una fase di assestamento destinata a protrarsi senza limiti precisi e che gli stadi coerenti di partenza e d'arrivo sono più ipotetici che reali. Il punto debole dei due modelli sta dunque nella fase di passaggio da una struttura all'altra e il nostro intervento consiste nel proporre un modello interpretativo per risolvere, almeno in parte, questa difficoltà.
Prenderemo in considerazione tre casi esemplari, che corrispondono a tre processi frequenti di grammaticalizzazione, cioè la formazione della marca casuale dell'oggetto, preposizioni vs. posposizioni e la negazione di frase. Riguardo alla marca dell'oggetto il campione di lingue in contiguità areale, che va dal Mediterraneo all'oceano Indiano, rivela che la sua formazione è

un processo di adattamento che risponde a due requisiti: il primo è l'adeguatezza semantica, in quanto il valore di accusativo (animato) rappresenta l'estensione del caso più affine che è il dativo, il secondo è la naturalezza morfologica, in quanto l'accusativo marcato si oppone al nominativo non marcato. Questi due requisiti rispondono sia ai presupposti dell'approccio formale che a quelli dell'approccio funzionale, ma non provano nulla riguardo alla sequenzialità, perché si tratta di marche già esistenti e non di nuove formazioni.
La formazione di preposizioni e posposizioni (in genere adposizioni) è un buon test per provare se le nuove sequenze sono conformi alla struttura di base. Ci si aspetta che in una lingua XY (cioè VO o Testa-Modificatore) si sviluppino preposizioni e in una lingua YX (cioè OV o Modificatore-Testa) si sviluppino posposizioni. Un'indagine condotta soprattutto sulle lingue indoeuropee rivela invece che la formazione delle adposizioni dipende in primo luogo dalla struttura originaria: se in una sequenza nominale GN il nome viene grammaticalizzato, avremo una posposizione, mentre avremo una preposizione dalla sequenza inversa NG, indipendentemente dalle altre strutture sintattiche e dai mutamenti intervenuti a modificarle. In altre parole ciò che conta non è la funzione attuale, ma quella precedentemente svolta nella struttura originaria.
Una conferma ci viene dalla negazione di frase, esaminata su di un campione rappresentativo delle lingue del mondo. Se la negazione deriva dalla grammaticalizzazione dell'ausiliare negativo in una sequenza AusV, sarà anteposta al verbo, mentre sarà posposta se deriva dalla grammaticalizzazione dell'oggetto negativo in una sequenza VO.
Questo si può ripetere per tutti i casi in cui un'innovazione grammaticale si produce per adattamento di una struttura avente in origine una diversa funzione e che chiameremo *mutamenti preadattivi.* Proponiamo quindi di affiancare al modello formale e a quello funzionale il modello evoluzionistico, che considera la lingua come un sistema parzialmente dotato di memoria e la diacronia come una sua dimensione integrante.

Mair Parry (Bristol)

La sintassi dei pronomi soggetto in piemontese

Nei dialetti piemontesi si è sviluppata, come negli altri dialetti settentrionali, una doppia serie di pronomi soggetto: da una parte abbiamo pronomi liberi e tonici che funzionano anche da pronomi obliqui, dall'altra pronomi clitici e atoni. Inoltre, questi ultimi si ripartiscono in piemontese su tre serie morfologiche diverse, due proclitiche e una enclitica. La prima serie proclitica (tor. *mi i parlo, ti it parle, chiel a parla, chila a parla, noi i parloma, voi i parle, lor a parlo*) accompagna il verbo finito in ogni contesto sintattico: *me frel a veul nen; la seira a finia; ij tre amis a son partisne; a l'è rivaje na fietta; quandi ch'arson-o ij bot; a-i rivava mare e magna.* La seconda compare davanti alle forme inizianti per vocale dei verbi *avej* 'avere' e *esse* 'essere': tor. *mi i l'ai*; Agliano, *me a j'eu mangià*; tor. *mi i j'era, chiel a l'era.* La serie enclitica compare nelle strutture interrogative: tor. *i farai-ne?, it faras-to?, a fara-lo/la?, i farom-ne?, i farev-ne?, a faran-ne / a faran-lo?* 'farò?' ecc.

Come risulta già dalla tipologia dei sistemi di clitici soggetto eseguita da Renzi e Vanelli (1983) esiste una grande variazione nei dialetti settentrionali per quanto riguarda non solo l'occorrenza o meno dei clitici con le varie persone del verbo ma anche le loro funzioni sintattiche. La dettagliata analisi sincronica della sintassi dei clitici soggetto nei dialetti settentrionali fatta da Poletto (1993) chiude con un capitolo che parte dalle importanti ricerche del gruppo padovano (ad es. Vanelli 1987, Benincà 1990) per tracciare lo sviluppo diacronico di questi clitici nelle varietà venete. Il mio contributo seguirà invece l'emergere di tali forme nei testi piemontesi, sviluppando l'analisi di Parry 1993 che si è concentrata sul loro sviluppo morfologico a partire dai pronomi nominativi del latino.

Il fatto che il sincretismo abbia abolito nei vari paradigmi molte distinzioni di persona e di numero dimostra l'insostenibilità della teoria tradizionale (proposta per spiegare l'evoluzione dei clitici soggetto francesi) che tali pronomi sarebbero diventati obbligatori per sciogliere l'ambiguità verbale (come constata Benincà (1986)a proposito dei paradigmi friulani: 'questa obbligatorietà del clitico si accompagna ad una flessione verbale che è la più ricca di

distinzioni in assoluto nel dominio romanzo'). Mentre in francese i pronomi clitici hanno mantenuto i tratti di persona e di numero (il che ne ha permesso la perdita in alcune forme verbali), nei dialetti italiani settentrionali la tendenza alla generalizzazione di alcune forme (ad es. il clitico soggetto di 1sg. viene esteso alla 1pl. e alla 2pl.), rende possibile una rianalisi di queste forme, che assumono funzioni diverse da quella di identificare un soggetto nullo. In torinese sembra che l'originaria distinzione di numero nella prima persona sia stata sostituita da una distinzione sintattico-pragmatica, dato che 1sg. *i* ~ 1pl. *ne* >> sogg. proclitico *i* ~ sogg. enclitico (interrogativo/ ottativo) *-ne*. Anche alla terza persona si è persa la distinzione morfologica fra 3sg. *a* ~ 3pl. *i* (>>*a*), mentre *ne* viene di nuovo adottato come clitico interrogativo. La tendenza al sincretismo pronominale, però, non intacca il riferimento al soggetto poiché l'equilibrio mantenuto fra pronomi e forma verbale garantisce che almeno una volta vengano realizzati i tratti di persona e di numero del soggetto (vedi Renzi e Vanelli 1983, Poletto 1993: 165).

Il rapporto tra i pronomi proclitici della prima serie e quelli enclitici interrogativi pone non poche domande sulle particolari modalità della loro evoluzione sintattica. Benché al giorno d'oggi l'uso delle strutture interrogative sia scomparso dal piemontese spontaneo cittadino, esso permane in molte varietà rurali. In alcune varietà (incluso il piemontese letterario), anche se compare un clitico soggetto interrogativo, viene premesso al verbo il pronome proclitico: *it capissesto quaicosa ti?, a l'añne 'cora neñ furnì?* (uso che emerge nel corso del secolo scorso).

Inoltre, lo sviluppo piemontese dei clitici 'ausiliari' (compaiono però anche con *avèj*, verbo pieno) offre spunti interessanti per un confronto con gli altri dialetti settentrionali. L'originario pronome soggetto maschile di 3sg., *al* (<ILLE) si è ridotto ad *a* davanti a consonante, ma davanti a vocale è stato rianalizzato, sul modello dell'allomorfo preconsonantico, come due pronomi: *al è* >> *a l'è*. Alla prima persona sono emerse varie strategie secondo i dialetti per mantenere l'integrità morfologica del pronome *i* originario, agglutinatosi alla vocale iniziale del verbo, ad es. tor. (18 sec.) *j'eu* >> *i l'eu* con generalizzazione della forma prevocalica di terza persona. Davanti alle forme vocaliche di *esse* compare *j* (*i j'era* 'ero', *i j'ero* 'eravamo', *a j'ero* 'erano'), generalizzazione forse del clitico locativo, ma omofono anche degli originari clitici soggetto prevocalici di 1sg. e di 3pl.

Che questi clitici 'ausiliari' non contribuiscano alla semantica della frase viene messo in evidenza anche dal loro interagire con l'oggetto diretto e indiretto proclitico e con la negazione preverbale di dialetti di tipo piemontese che ancora la conservano: tor. *i l'oma ~ i n'oma tre* 'ne abbiamo tre', cairese: *a j'eu vist ~ a n'eu nent vist* 'non ho visto'. nei dialetti piemontesi la realizzazione di un clitico qualunque tra soggetto clitico e verbo iniziante per vocale rende superfluo il clitico 'ausiliare' (mantenuto invece in genovese, qualora si tratti della negazione preverbale (ma lo si trova solo alla terza persona singolare): *o no l'é ciú vegnûo* 'non è più venuto').

Tramite lo spoglio di testi piemontesi si cercherà di fissare i vari stadi dello sviluppo diacronico dei clitici soggetto in questa regione di confine tra gallo-romanzo e italo-romanzo. Il confronto poi con i dati del francese e delle altre varietà dell'Italia settentrionale può contribuire a comprendere meglio sia le ragioni del loro sviluppo che le funzioni da essi svolte.

Riferimenti bibliografici

Benincà, P. 1986. "Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali." In *Raetia antiqua et moderna. W. Th. Elvert zum 80. Geburtstag*, ed. G. Holtus and K. Ringger, 457-79. Tübingen: Niemeyer.

Benincà, P. 1994. 'La sintassi dei clitici complemento nelle lingue romanze medioevali'. In P. Benincà, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.

Parry, M. M. 1983. 'Subject clitics in Piedmontese: A diachronic perspective'. In *Vox Romanica*, 52: 96-116.

Poletto, C. 1993. *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress.

Renzi, L. e L. Vanelli, 1983. 'I pronomi soggetto in alcune varietà romanze'. In *Scritti linguistici in onore di Giovan battista Pellegrini*, I: 121-45. Pisa: Pacini.

Vanelli, L. 1987. 'I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo ad oggi'. In *Medioevo Romanzo*, 13: 173-211.

Susan Pintzuk (York)

Syntactic Change via Grammatical Competition: Evidence from Old English

Most recent studies within a Principles and Parameters framework analyze the change from head-final to head-medial structure in the history of English as abrupt grammatical reanalysis (e.g. Lightfoot 1991, van Kemenade 1987). According to this approach, Old English was uniformly head-final in underlying structure, with variation in surface word order due to optional movement: leftward movement of the finite verb and/or rightward movement of maximal projections. An increase in the frequency of use of optional movement processes resulted in an increase in head-medial surface word order; when this word order became close to categorical, language learners abduced a head-medial grammar.
This paper puts forward an alternative account of syntactic change, that of grammatical competition. Evidence is presented in support of the hypothesis that Old English texts exhibit synchronic variation in structure, head-final vs. head-medial: in addition to clauses like (1), which are unambiguously head-final, we find clauses like (2), which are unambiguously head-medial:

(1) and hi naefre sidhdhan ut-brecan ne magon
(AECHom ii.17.4.3)
and they never afterwards out-burst not may

(2) he wolde adraefan ut anne aetheling (ChronB (T) 82.18-19 (755))
he would drive out a prince

In addition, the quantitative patterns of usage support the grammatical competition model: it is demonstrated that the frequency of head-medial vs. head-final surface word order during the old English period is a direct consequence of variation in underlying structure, but cannot be explained in terms of uniform structure with optional movement.
These results challenge the view that syntactic change is necessarily abrupt and catastrophic, taking place within one or two generations. Rather, they support the finding of long-term grammatical competition in languages as diverse as Middle French (Kroch 1988), early stages of Spanish (Fontana 1993), Middle English (Kroch 1989, Kroch and Taylor 1994), Early Yiddish

(Santorini 1992), and Ancient Greek (Taylor 1994). In terms of recent syntactic theory, grammatical competition of this type can be represented as variation and change in the morphosyntactic properties of functional heads (Kroch 1995).

References

Fontana, joseph M. 1993. Phrase Structure and the Syntax of Clitics in the History of Spanish. Doctoral Dissertation, University of Pennsylvania.
Kemenade, Hans van. 1987. Syntactic Case and Morphological Case in the History of English. Dordrecht: Foris Publications.
Kroch, Anthony S. 1989. Reflexes of grammar in patterns of language change. Language Variation and Change I: 199-244.
Kroch, Anthony S. 1995. Morphosyntactic variation. In Beals, Katie, Jeannette Denton, Bob Knippen, Lynette Melnar, Hisami Suzuki, and Erica Zeinfeld, eds., proceedings of the Thirtieth Annual Meeting of the Chicago Linguistic Society, Vol. 2, pp. 180-201, Chicago: Chicago Linguistic Society.
Kroch, Anthony S. and Ann Taylor. 1994. Remarks on the XV/VX alternation in early Middle English. Paper presented at the Third Diachronic generative Syntax Workshop, March, 1994, Amsterdam.
Lightfoot, David V. 1991. How to Set Parameters: Arguments from Language Change. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
Santorini, Beatrice. 1992. Variation and change in Yiddish subordinate clause word order. Natural Language and linguistic Theory 10: 595-640.
Taylor, Ann. 1994. The change from SOV to SVO in Ancient Greek. Language Variation and Change 6: 1-37.

Cecilia Poletto (CNR Padova)

L'inversione interrogativa come "verbo secondo residuo": l'analisi sincronica proiettata nella diacronia

In questo lavoro mi propongo di esaminare due fenomeni sintattici ben conosciuti, osservando la loro distribuzione nella varietà italiane settentrionali. Vorrei mostrare che una analisi nei termini della teoria sintattica permette di fare delle precise predizioni sulla relazione implicativa che esiste fra i due fenomeni. Questa si traduce inoltre in un mutamento che segue una direzione obbligata dal punto di vista dell'evoluzione diacronica, che può essere controllata dove esistono attestazioni.
Nel periodo medievale le varietà italiane settentrionali presentano uniformemente la possibilità di invertire l'ordine soggetto-verbo finito nelle frasi dichiarative se un avverbio o un oggetto viene anteposto al verbo:

(1) et ço dis-el plusor fiade (Benincà (1984:5))

Benincà (1984) nota come questa possibilità sia simile a quella delle lingue germaniche moderne, in cui la presenza di un avverbio o di un oggetto in prima posizione frasale provoca l'inversione tra verbo e soggetto:

(2) Heute ist Hans angekommen / "Oggi è Gianni arrivato"

Ammettiamo dunque seguendo Benincà (1984) che anche alcune lingue romanze (oltre alle varietà italiane qui esaminate anche il francese e il provenzale) abbiano avuto in passato la caratteristica di poter posporre il soggetto immediatamente dopo il verbo finito se un altro elemento lo precede. Questa possibilità è ancora limitatamente presente in parecchie varietà settentrionali ma solo per i pronomi in un numero alquanto ristretto di contesti. Nelle frasi interrogative indipendenti, (in alcune varietà anche nelle esclamative e nelle ottative) un pronome soggetto segue immediatamente il verbo finito:

(3) a Cossa fa-to? / Cosa fai+clitico? Veneto
b Quanto bravo si-to!/ Quanto bravo sei+clitico!
c Fussi-to rivà in tempo! / Fossi+clitico arrivato in tempo!

Questo fenomeno di enclisi del pronome soggetto viene spesso descritto come un caso di "flessione interrogativa" perché il pronome soggetto posposto al verbo non ha la stessa forma del pronome soggetto clitico che normalmente lo precede (ad esempio nelle frasi dichiarative) e perché spesso le due serie di pronomi (i proclitici e gli enclitici) sono distribuite diversamente tra le varie persone del verbo. Non è mai possibile invece che un elemento non pronominale (o un pronome tonico) si trovi in questa posizione. Sembra dunque che la possibilità di inversione del soggetto si sia drasticamente ridotta nelle varietà moderne rispetto alle varietà medievali sia per quanto riguarda il numero di contesti in cui essa è possibile, sia per quanto il tipo si soggetto che può essere invertito.
Si potrebbe quindi ipotizzare che la costruzione si sia radicalmente modificata nel corso dei secoli, fino a diventare qualcosa di non più paragonabile all'inversione generalizzata a tutte le frasi principali che ancora oggi si osserva nelle lingue germaniche. Per questo motivo si potrebbe sostenere l'ipotesi che il fenomeno esemplificato in (3) è diverso da quello esemplificato (1), e che può essere trattato come una differenza puramente morfologica tra frasi dichiarative e frasi interrogative (esclamative e ottative). Da qui il nome di "flessione interrogativa".
Tuttavia i dialetti italiani settentrionali, che hanno perso il fenomeno dell'inversione nelle frasi dichiarative dopo il periodo medievale, stanno perdendo oggi anche quello dell'inversione interrogativa (la perdita è più diffusa nelle varietà lombarde e liguri, meno nelle varietà del Nord-Est). Il mutamento diacronico di queste varietà dal periodo medievale ad oggi potrebbe essere definito come un passaggio da varietà che tollerano l'inversione in qualsiasi frase principale a varietà in cui esse è del tutto sconosciuta. Lo stadio di sviluppo illustrato in (3) sarebbe dunque uno passaggio "intermedio".
E' possibile che la perdita dell'inversione dichiarativa abbia influenzato la perdita dell'inversione interrogativa nonostante il lungo arco di tempo intercorso tra la perdita della prima e quella della seconda? Se ciò fosse vero, il mutamento che si osserva oggi nelle strutture interrogative non sarebbe esclusivamente dovuto all'influenza dell'italiano standard su questi dialetti , ma anche a un motivo intrinseco a queste lingue, che le predispone alla perdita dell'ultimo contesto di inversione. In effetti la perdita dell'inversione interrogativa è incominciata in alcune varietà , come quelle lombarde alla fine del secolo scorso, momento in cui l'italiano standard non

era ancora così diffuso in tutti i ceti della popolazione da far pensare ad un suo influsso così forte sulla struttura del dialetto.
In questo lavoro cercherò di proporre una analisi della relazione tra i due tipi di inversione nei termini seguenti: il fenomeno di inversione avviene nello stesso modo sia nelle frase dichiarative che nelle frasi interrogative: in entrambi i casi è il verbo che si trova alla sinistra della posizione "canonica" del soggetto. Tuttavia è possibile distinguere tra le due costruzioni (interrogativa e dichiarativa) ipotizzando che il verbo occupi due posizioni distinte nelle due costruzioni, anche se entrambe precedono quella del soggetto. In altre parole, la relazione che intercorre tra inversione dichiarativa e inversione interrogativa può essere espressa nel modo seguente: in entrambi i casi il verbo precede la posizione del soggetto, ma le due posizioni del verbo sono diverse nelle due costruzioni, quella che determina il fenomeno di verbo secondo è più alta nella struttura sintattica di quella delle frasi interrogative.
Nel corso della discussione illustrerò diverse prove a favore di questa ipotesi: un esame attento di alcune varietà ladine mostra anche come non sia possibile assimilare completamente l'inversione interrogativa a quella dichiarativa. Il gardenese del secolo scorso descritto da Gartner presenta infatti due diverse serie di pronomi enclitici al verbo finito: una utilizzata nelle frasi assertive e una propria delle frasi interrogative. Un esame accurato dei testi scritti di quel periodo conferma l'osservazione di Gartner: (4a) illustra i pronomi enclitici utilizzati nell'inversione dichiarativa (4b) quelli utilizzati nell'inversione interrogativa

(4) a	1	2	3	4	5	6
	i	/	el/òa	ze	e	i/les
b	1	2	3	4	5	6
	i	a	el/la	sa	a	i/les

Se le due costruzioni fossero assolutamente identiche, un fenomeno di differenziazione tra le due serie pronominali enclitiche come quello esemplificato in (4) non dovrebbe esistere.
Inoltre, in badiotto un elemento dislocato a sinistra può precedere una frase interrogativa, ma non una frase dichiarativa:

(5) a Giani l vaiges-t?/ "Gianni, lo vedi?"
b *L pan l' portes-tu e l vin l' port-i io / "il pane lo porti tu e il vino lo porto io"

Anche questo fatto suggerisce come ci debba essere una differenza strutturale tra inversione dichiarativa e interrogativa.
Se questa analisi è corretta, la predizione tipologica sarà che nelle lingue ad inversione generalizzata si manifesta sempre anche l'inversione nel contesto più ristretto delle frasi interrogative, (esclamative, e ottative) ma non viceversa. Dal punto di vista diacronico si può sostenere che la perdita del contesto di inversione dichiarativa ha creato le condizioni necessarie per un progressivo indebolimento dell'inversione in altri contesti quali le frasi esclamative, le ottative e le interrogative.
Potremo quindi esprimere il mutamento diacronico dal periodo medievale ad oggi tenendo conto dei tre stadi di evoluzione:
1) inversione generalizzata alle frasi interrogative e dichiarative: entrambe le posizioni verbali che precedono il soggetto sono accessibili al verbo
2) inversione ristretta alle interrogative: solo una delle posizioni che precedono il soggetto (e cioè la più bassa) può essere occupata dal verbo
3) mancanza di inversione: nessuna delle due posizioni che precedono il soggetto può contenere un verbo. Questa ipotesi verrà sostenuta sulla base di dati dialettali provenienti da una cinquantina di dialetti italiani settentrionali comprendenti sia varietà occidentali che orientali.

Restringendo poi l'ambito dell'indagine alle varietà ladine si nota che il gardenese ha mantenuto ancora oggi intatta la possibilità illustrata in (1) nelle frasi dichiarative, sia per quanto riguarda i soggetti pronominali che per quanto riguarda i soggetti non pronominali. In questa varietà anche la frase interrogativa ha mantenuto la stessa struttura ad inversione, sia con soggetti pronominali che con soggetti nominali. Anche il badiotto dell'Alta Valle presenta ancora oggi entrambe le costruzione, ma a differenza del gardenese esse sono possibili esclusivamente con soggetti pronominali:

(6) a Nco mang-el a ciasa / "Oggi mangia-clitico a casa"
b *Nco mang Giani a ciasa / "Oggi mangia Gianni a casa"
c Ulà mang-el pan? / "Dove mangia-clitici part. interr."
d *Ulà mang Giani pan? / "Dove mangia Gianni part. interr."

Il fassano, che ha perso completamente la struttura ad inversione nelle frasi assertive, la sta perdendo anche nelle interrogative. Nel fassano del secolo scorso (cfr. Chiocchetti (1992)) l'enclisi di un pronome nelle frasi interrogative indipendenti era la regola:

(7) Olà vastu po con tanta prescia? / "Dove vai part. interr. con tanta fretta?"

Oggi la struttura viene progressivamente sostituita con una mutata dalle frasi interrogative dipendenti che all'elemento interrogativa fa seguire l'introduttore frasale *che*:

(8) Olà che tu vas? / "Dove che vai?"

Queste tre varietà a confronto mostrano che esiste una connessione tra l'inversione del soggetto in contesti dichiarativi e l'enclisi di un pronome nei contesti interrogativi. L'unica varietà (il fassano) che non mantiene l'inversione interrogativa è anche quella in cui l'inversione dichiarativa è stata persa. Inoltre i dati del badiottto dell'Alta Valle mostrano che la stessa restrizione sui soggetti non pronominali è presente in entrambe le costruzione. Ciò indica che l'impossibilità di invertire un soggetto non pronominale non è una proprietà esclusiva della costruzione interrogativa, ma compare anche nelle lingue ad inversione generalizzata ai contesti dichiarativi, ed è quindi un fattore indipendente rispetto al tipo di frase in cui si manifesta. L'ipotesi sulle differenze e similitudini tra le due costruzioni ad inversione formulata nei termini sintattici qui descritti rende conto quindi, oltre che di alcuni fenomeni sincronici come i dati menzionati in (5), sia del passaggio diacronico attualmente in corso (cfr. il contrasto tra (7) e (8)) che dell'implicazione tipologica summenzionata.

Paolo Ramat (Pavia)

Perché *veruno* significa "nessuno"?

Dal punto di vista etimologico, *veruno* non dovrebbe avere il valore negativo, che invece comunemente possiede in tutta la tradizione letteraria italiana: vd. p. es. *Vide Santo Francesco istare in un luogo alto, al quale veruno poté andare* (*Fior. di S. Franc.* 124 e 125); *E' qui da notare che i peccati veniali in verun modo si perdonano senza i mortali* (J. Passavanti, *Specchio di vera penitenza* (1585)); *...delle cinque parti del mondo una sola...non paragonabile per grandezza a veruna* (var. autogr.: *niuna*l) *delle altre quattro* (Leopardi, *Operette morali*, Prom.).[1]Il lessema è costruito diversamente dal tipo rappresentato da *nessuno* (< *nec ipse unu*), greco oujd'- eiv" , russo *ni-kto*, ecc., che incorpora una particella negativa (vd. Haspelmath 1993). In effetti, senza negazione, esso può anche valere come "(qu)alcuno, qualsiasi": *Ancho se veruno della detta compagnia infermasse, sì lo debbiano vicitare* (Capitoli della Compagnia di S. Croce di Prato, 20, pag. 0445.21); io penso che di quella [scil. infelicità umana] *si debbano più che di veruna altra cosa incolpare le tue dottrine* (Leopardi, *Operette morali, Plot. e Porf.*).

La spiegazione della sua valenza negativa è d'ordine sintattico-testuale (e quindi, in ultima istanza, d'origine pragmatica). Tuttavia, alcune considerazioni sulla formazione del lessema, come si presenta nelle varianti che compaiono nei dialetti dell'Italia settentrionale aiutano a comprendere il processo semantico che ha condotto *veruno* alle valenze negative di cui sopra. Le varianti *vergum* (Rovereto), *vergú* (Valtellina), *(v)ergü* (Bergamasco) et sim. (nella comunicazione verranno forniti ulteriori dati dialettali dallo schedario del *Lessico Etimologico Italiano,* Saarbrücken) attestano una 'rianalisi' (*ver-gu* (-) [masch.] come *ne-got* [ntr.]) che ha prodotto lo sviluppo di un valore N ('Nobody') da un precedente valore S ('Somebody'): S Æ N (cfr. Bernini/Ramat 1992: 155).

Tale sviluppo semantico è chiaramente seguibile attraverso i testi del 'Corpus Avalle' (CLPIO) contenuti nella banca dati *dell'Opera del Vocabolario Italiano.* Viene fornita un'ampia serie di citazioni e una statistica condotta sulle 872 occorrenze attestate (fino al 1375)nella base di dati dell'*OVI*.

D'altra parte, dal punto di vista tipologico, il passaggio S Æ N rispecchia lo sviluppo di termini verso una polarità negativa, che si verifica frequente-

mente in lingue diverse in particolari situazioni sintattiche e di contesto, come nei ben noti casi di *mica, brisa, pas, goutte* e anche *en mi vida* 'mai', irl. *ar bith* letter. "nel mondo" quale negazione ecc. Se vi sarà tempo, verranno infine illustrati alcuni paralleli tipologici di tale sviluppo nella categoria dei pronomi (greco mod. kaneiv", kanevna; ebr. *ef eìad*, ceceno *addam a* et sim.).

Bibliografia

Avalle, d'Arco Silvio. 1992—. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a c. di -. Milano - Napoli, Ricciardi.

Bernini, Giuliano / Ramat, Paolo. 1992. *La frase negativa nelle lingue d'Europa*. Bologna, Il Mulino.

Haspelmath, Martin. 1993. *A typological study of indefinite pronouns*. Ph.D. dissert., Freie Univers. Berlin.

[1] Si osservi che in altra operetta morale (*Dialogo della natura e di un Islandese*) **veruna** reca come variante autografa *alcuna*: *vivendo senza quasi* ***verun****'immagine di piacere, io non poteva*...Si evidenziano in queste due citazioni leopardiane i punti essenziali del nostro discorso.

Davide Ricca (Torino)

Una perifrasi continua nei testi piemontesi dal Cinquecento all'Ottocento: TENERE + participio passato

La ricerca si propone di studiare una perifrasi aspettuale attestata nei dialetti dell'Italia settentrionale, e in particolare in piemontese. Si tratta di TENERE + participio passato, che in quest'area ha una semantica di tipo continuo-iterativo, senza alcuna componente risultativa (per esempio nelle poesie di I. Isler (1733): *neuit e dì ten parlà da 's pèr chial* 'parla continuamente da solo'). Questa perifrasi sembra essere passata finora abbastanza inosservata, a parte una fuggevole menzione in Rohlfs (1969, vol. III, § 733). Probabilmente è del tutto assente o marginale nei dialetti odierni. Non se ne trova traccia nell'AIS, che pure fornisce il contesto adatto in alcune carte, come 1607 "ma noi ci sgrida (continuamente)", dove compaiono effettivamente altre perifrasi continuative quali 'seguita a' (punti 73, 139, 224, 248, 285, 341), 'non smette mai di' (172), 'continua a' (22, 340, 352). Salvioni (1919: 537), commentandone un uso nel Balestrieri (*tegnì batuu* 'continuare a insistere'), la dice non più viva in Lombardia. Tuttavia per il Piemonte Toppino (1926: 20) la menziona come vitale nel dialetto di Castellinaldo e ne dà alcuni esempi anche con verbi intransitivi: *i tenu braià* 'van gridando'.
Uno spoglio di testi dialettali piemontesi dal Cinquecento fino alla fine del Settecento (quasi tutti in torinese o al più in sue varietà rustiche, a parte le farse astigiane di Alione del 1521, il cui dialetto ha caratteristiche chiaramente monferrine) ha consentito di trovare una quarantina di occorrenze. Non ne ho invece trovato esempi nei testi in piemontese letterario (torinese) dell'ottocento, e a quell'epoca probabilmente non esisteva già più nelle *koinè* dialettali del Nord Italia (nessun vocabolario dialettale da me consultato la menziona sotto 'tenere', a parte il Cherubini per la collocazione specifica *tegnì batuu*).
Un immediato motivo di interesse di questa perifrasi sta nella forte distanza semantica rispetto agli altri riflessi romanzi di TENERE + PP nelle varietà iberoromanze e in Italia meridionale, dove la costruzione assume sempre valore risultativo. Come è noto, il massimo livello di grammaticalizzazione si riscontra in portoghese moderno, dove *ter* svolge il ruolo dei riflessi di HABERE nelle altre lingue romanze, fungendo da ausiliare dei tempi composti, e la perifrasi è pienamente integrata nel paradigma verbale. In

spagnolo, la costruzione è diffusa (si veda a questo proposito la recente monografia di Harre 1991) ma non sostituisce i tempi composti con *haber* né coincide semanticamente con essi, e manifesta inoltre un grado di grammaticalizzazione decisamente minore (per esempio ha forti restrizioni all'occorrenza con verbi intransitivi). Ancora minore è il grado di frequenza e grammaticalizzazione di TENERE + PP in Italia meridionale (cfr. Rohlfs 1969 § 733, Seifert 1935).
E' plausibile che entrambe le perifrasi, pur così divergenti, muovano da una stessa origine: la costruzione 'tenere' + Agg/Part. Pass. nel senso di 'mantenere in una condizione X' come nell'italiano *tenere fermo* (con Agg) ma anche *tenere chiuso, occupato, nascosto, unito.* La distanza tra le due perifrasi si riduce considerando che la componente durativo-iterativa è anche presente in portoghese almeno al perfetto, dove *tehno feito* significa non tanto 'ho fatto' quanto 'ho continuato a fare (fino ad ora)', 'ho ripetutamente fatto' (Harre 1991: 146). Rimane però la singolarità del tipo italiano settentrionale nell'utilizzo di una forma risultativa come il participio passato in una perifrasi dalle caratteristiche aspettuali nettamente imperfettive. Del tutto naturale, invece, appare il processo di grammaticalizzazione di 'tenere' dal senso lessicale di 'mantenere' ad ausiliare di perifrasi durativa (cfr. l'inglese *keep on crying*).

Il corpus di dati per il piemontese, pur limitato, consente di individuare vari elementi che indicano concordemente un elevato grado di grammaticalizzazione della costruzione. Essi sono:

a) l'uso con verbi intransitivi: *E' ne faz che tenir baglià* [sbadigliare, Alione, 1521], *Pur, j heu bel tnì sospirà* [Isler, 1762]
b) l'assenza di accordo del participio passato con l'oggetto (verificabile peraltro in pochi casi in piemontese, data l'invariabilità dei participi della 1a coniugazione): *é-la pa una porcarìa / trovéssne 'l mond così assatì* [strapieno (di donne)] / *e tnine fait* [continuare a farne] *e mai furnì*? [Isler]
c) la limitazione della costruzione ai soli tempi semplici dell'ausiliare (o ai soli tempi imperfettivi? mancano infatti casi di ausiliare al passato remoto, peraltro già raro nel Settecento).

Tutti questi tre punti differenziano chiaramente la perifrasi in questione dalla costruzione non grammaticalizzata del tipo 'tenere chiuso' da cui ha avuto

origine. Quest'ultima è ben attestata in tutto il periodo considerato, e anche nel piemontese odierno, ma non manifesta nessuna delle caratteristiche a)-c). Seguendo i parametri di Lehmann (1982), l'estensione a verbi intransitivi configura un aumento della paradigmaticità e anche una riduzione dell'autonomia dei componenti (perché un participio come *sbadigliato* non può funzionare automaticamente come modificatore nominale, a differenza di casi come *chiuso* o *nascosto*), mentre l'assenza dell'accordo con l'oggetto può essere interpretata in termini di riduzione dello *scope* della costruzione (cfr. Harr 1991: 89). Più problematico da collocare nei parametri di Lehmann (e da utilizzare come indizio di grammaticalizzazione su un piano interlinguistico) è il punto c), che tuttavia è caratteristico di alcune delle perifrasi italiane più chiaramente grammaticalizzate (come il passivo con *venire*, impossibile nei tempi composti e il progressivo *stare* + gerundio, impossibile nei tempi composti e al passato remoto). Ovviamente il punto c) va preso con riserva, perché la distribuzione potrebbe anche dipendere da casuali lacune dovute alla relativa ristrettezza del corpus. Si noti peraltro che tutti i tempi semplici di 'tenere' diversi dal passato remoto sono attestati. La separazione della perifrasi durativa del tipo 'tenere nascosto' non esclude l'esistenza di casi che è arduo assegnare con sicurezza all'uno o all'altro tipo (analogamente a quanto può avvenire con le perifrasi italiane *andare a* + infinito o *andare* + gerundio, dove talvolta andare può essere interpretato sia come verbo di moto che come ausiliare temporale o aspettuale). Del resto, è l'esistenza di questi casi che rende possibile il meccanismo di rianalisi necessario per innescare il processo di grammaticalizzazione. Un contesto di questo tipo è forse già rintracciabile nei giuramenti di Chieri del 1321:

que o reçior [reggitore] o sea y rezior de la preditta compagnia e colla compagnia sea entegnu precizament waster en contenent [incontinente] i soy ben enterament e mynch [ogni] an e *tenir wasta* perpetuarment,

dove *tenir wasta* può essere inrtepretato come 'mantenere devastato', ma anche come 'continuare a devastare, devastare ripetutamente'.

La costruzione entra naturalmente in competizione con altre possibili perifrasi continue, e in particolare con *andé* + gerundio. E' significativo che Toppino [1927] indichi come equivalente del tipo *tnì* + PP proprio l'italiano

andare + gerundio: *u ten dic* 'va dicendo'. La perifrasi *andé* + gerundio è molto vitale in piemontese nel periodo in cui è attestata *tnì* + PP ed è moto più frequente di quest'ultima nei testi (mentre le attestazioni di *sté* + gerundio sono molto scarse e sembrano piuttosto equivalere all'it. *stare a* + infinito che non all'italiano moderno *stare* + gerundio). Non è facile appurare dai testi se esistano differenze semantiche tra le due perifrasi, e certo l'area di sovrapposizione delle due è molto ampia. Va notato però che a differenza di *tnì* + PP, *andé* + gerundio è attestata (raramente) anche con i tempi composti e con il passato remoto. Molto significativo a favore di una non completa equivalenza delle due perifrasi è poi un passo (unico al momento nel *corpus*) in cui entrambe sono presenti:

Una lòbia [cappello] per costuma / bigiovà [variopinto] da tuit i cant, / con una bella piuma / ch'igl *ten andà bautiand* [che gli va dondolando continuamente] (1667, in Clivio 1974: 44)

La perifrasi è compatibile con diverse classi azionali di verbi, non soltanto con i risultativi (durativi telici), ma anche con i durativi non telici e i puntuali. In quest'ultimo caso, conformemente a quanto osservato in Bertinetto (1989: 39) per le perifrasi continue dell'italiano, il verbo viene "durativizzato attraverso un'interpretazione iterativa":

durativo telico: mi *ten-o* pur *mangià* / d'euv dur an quantità (Isler, 1741)
durativo non telico: I euvr le orije, e *ten scotà* / e n'antend gnanch la mità (*Cont Piolèt*, fine '600)
puntuale: e butand ancor lacrimasse / d'intant intant *se tenio voltasse* [continuavano a voltarsi] (*Pastorella semplice*, forse inizio '600)

I dati, meno sistematici, raccolti per altri dialetti dell'Italia settentrionale confermano le caratteristiche della perifrasi sopra delineate. Si ha però l'impressione -provvisoria- che nelle altre zone dell'Italia settentrionale il tipo abbia goduto di minore fortuna. Salvioni (1919: 537) nota come nel milanese del '700 la usi solo Balestrieri, e in collocazioni fortemente lessicalizzate, quasi solo in *tegnì ditt* e *tegnì battuu*. Più a est, l'intero *corpus* del Ruzante ne mostra solo pochi esempi, anche se molto chiari come il seguente (si noti l'assenza di accordo del participio passato con l'oggetto):

Uh, a' vezo do pute in un burchieleto [battellino], una sì va pontando a riva, l'altra *ten butò* [continua a buttare] l'acqua fora del burchielo (Piovana II, I).

Occorrerebbero naturalmente indagini più vaste per appurare la reale estensione spaziale e temporale della perifrasi, che occorrerà lasciare ad ulteriori ricerche. Un altro settore di indagine che varrebbe la pena di approfondire è l'entità dei riflessi di questa perifrasi nell'italiano. Uno scrittore che ne fa sicuramente ampio uso è il Bandello (un esempio si trova già in Rohlfs, § 733), che peraltro era nativo di Castelnuovo Scrivia e non faceva mistero di introdurre modi "lombardi" nel suo italiano.

Riferimenti bibliografici:

Bertinetto, Piermarco (1989-90), "Le perifrasi verbali italiane: saggio di analisi descrittiva e contrastiva", *Quaderni patavini di linguistica* 8-9: 27-64.
Clivio, Gianrenzo P. (1974), "Il dialetto di Torino nel Seicento", *L'Italia dialettale* 37: 18-120.
Harre, Catherine (1991), *Tener + past participle. A case study in linguistic description.* London, Routledge.
Lehmann, Christian (1982), *Thoughts on grammaticalization: a programmatic sketch - vol. I.* Köln, AKUP 48.
Rohlfs, Gerhard (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Trad. riveduta e aggiornata dall'autore. Torino, Einaudi.
Salvioni, Carlo (1919), "Sul dialetto milanese arcaico", *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* 52.
Seifert, Eva (1935), *Tenere "haben" im Romanischen*, Firenze, Olschki.
Toppino, Giuseppe (1926), "Il dialetto di Castellinaldo", *L'Italia dialettale* 2: 1-49.

Mila Samardtze (Beograd)

I valori della congiunzione "perché" nell'italiano antico

Questa ricerca ha lo scopo di affrontare un versante del problema riguardante i mutamenti sintattici e semantici nella prospettiva diacronica verificatisi nel sistema congiunzionale italiano. Ci limiteremo a un aspetto che investe l'intero sistema congiunzionale italiano: l'impoverimento sintattico e semantico del sistema dell'italiano contemporaneo rispetto all'italiano antico. Molte delle congiunzioni italiane infatti, con lo sviluppo della lingua, hanno perso qualche loro valore semantico, mentre sono poche quelle che hanno acquisito un nuovo valore. Per esempio le congiunzioni *giacché, poiché, anziché, qualora* hanno perso il loro valore primitivo temporale, *mentre acciocché, dove, laddove, onde, quando*, non hanno più il valore causale. Gli esempi non sono pochi e perciò noi abbiamo scelto il caso della congiunzione *perché*.
La congiunzione perché è una delle congiunzioni polivalenti (oltre a *che, quando, se, come*). E' forse la congiunzione causale e finale più diffusa in qualunque livello di lingua. Oggi compare generalmente in una subordinata posposta alla reggente. La distinzione tra perché causale e quello finale è affidata al modo verbale: l'indicativo distingue le causali, mentre il congiuntivo si usa nelle proposizioni finali (*Sta attento perché so troppe cose; glielo ripeto perché lei non lo dimentichi*). Anche le consecutive possono essere introdotte da *perché* con il congiuntivo quando la sovraordinata contiene un avverbio e aggettivo quantitativo a cui è affidata l'espressione del grado inadeguato della causa rispetto alla conseguenza (*E ne avevo dipinti tanti, a piedi freddi, perché mi venisse voglia di dipingere uno mentre mi sentivo libero*, L. Sciascia). Le interrogative indirette possono essere introdotte da *perché* sia col congiuntivo che con l'indicativo.
Anche nell'italiano antico *perché* ha svolto tutte queste funzioni sintattiche: a) *perché* nelle interrogative indirette: VN XXXI *4 Ne la prima dico perché io mi muovo a dire*; Petrarca 113 5 *Qui son securo; e vo' vi dir perch'io / non come soglio il folgorar pavento*; Boccaccio 10 3 *Chi egli era, e perché venuto e da che mosso, interamente gli discoperse*; b) *perché* nelle causali: VN 8 5 *Amor sente a pietà donne chiamare, [...] perché villana Morte in gentil core / ha miso il suo crudele adoperare*; Petrarca 71 4 *Perché la vita è breve, / e l'ingegno paventa a l'alta impresa, / né di lui né di lei molto mi fido*

(nell'italiano antico può adoperarsi anche in formula prolettica); c) *perché* nelle finali: PG XXVII 84 *Il d che fori alberga, / lungo il pecuglio suo queto pernotta, / guardano perché fiera non lo sperga.* Rime XCI 62 *'I fo perché sua cosa in pregio monti*; Fiore LXXXVII *12 Perch'i' la mia malizia me' ripogna, / vest'io la roba del buon frate Alberto*; d) *perché* nella consecutiva: Chiaro Davanzati XI-80 *Canzonetta, di presente t'invia, / in cortesia, / chi ha balia / di consigliare amante disamato; [...] no m'abbandoni perch'io sia afondato.*

Nell'italiano antico la congiunzione *perché* poteva svolgere alcune altre funzioni sintattiche che non si riscontrano più nell'italiano contemporaneo. Si tratta anzitutto di *perché* concessivo e di *perché* con valore ipotetico, dichiarativo e conclusivo.

Una proposizione introdotta da *perché* e col verbo al congiuntivo assume significato concessivo se la sovraordinata contiene una negazione (o esprime comunque un fatto antitetico rispetto all'effetto atteso): IF VIII 121 *Tu, perch'io m'adiri, / non sbigottir, ch'io vincerò la prova*; Petrarca 71 96 *Parole et opre / escon di me sì fatte allor ch'i' spero / farmi immortal, perché la carne moia*; Boccaccio 8 10 *Perché io non abbia mille, io n'aveva ben cento e anche dugento da darti.*

Nelle opere di Dante si presentano diversi casi in cui *perché*, pur senza perdere il carattere di nesso di causalità (ma l'effetto atteso risulta non realizzato), assume il valore di "per quanto", "sebbene", con una denotazione chiaramente concessiva (anche in questo caso si ha sempre il congiuntivo): si tratta di un uso peculiare al fiorentino di quest'epoca, successivamente passato in desuetudine: IF IV 64 *Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi, ma passavam la selva tuttavia*; IF XXVII 22 *perch'io sia giunto forse alquanto tardo, / non t'incresca restare a parlar meco*; PG VI 38 *ché cima di giudicio non s'avvalla / perché foco d'amor compia in un punto / ciò che de' soddisfar chi qui s'astalla*; PG VIII 131 *Uso e natura sì la privilegia; / che, perché il capo reo il mondo torca, / sola va dritta e 'l mal cammin dispregia*; PG XVII 15 *[...] om non s'accorge / perché d'intorno suonin mille tube, / chi move te*; PG XXX 55 *"Dante, perché Virgilio se ne vada, non pianger anco, non piangere ancora"*; PR XXI 102 *"...onde riguarda come puo' la' giue / quel che non pote perché 'l ciel s'assumma"*; Fiore XCVII 3 *credete voi, perché monton paresse, che de le pecore e' non devorasse?*

Quello che si deve rilevare è che l'impiego di perché stabilisce certamente nel contesto un nesso di causa e effetto, assai più forte della semplice

dichiarativa, con un valore che, in conseguenza dell'effetto mancato, non può formalmente non avvicinarsi a quello del concessivo.
Nella prima prosa italiana abbiamo rinvenuto solo un esempio, mentre negli autori contemporanei non ne abbiamo trovato nessuno. Nel Trecento invece lo troviamo sia nel *Canzoniere* che nel *Decameron*: Petrarca 59-1 *Perch'io t'abbia guardato di menzogna a mio podere [...], già però non m'ai / renduto onor*; Decameron 3 1 *ché, perché egli pur volesse, egli nol potrebbe*; 8 10 *Perché io non abbia mille, io ne aveva ben cento e anche dugento da darti.*
Se nella sovraordinata si ha il condizionale, la subordinata di questo tipo risulta concessiva-ipotetica con valore di "quand'anche", "se anche": IF XV 15 *Già eravam de la selva rimossi / tanto ch'i' non avrei visto dov'era / perch'io in dietro rivolto mi fossi*; CV IV IX 6 *ché, perché noi volessimo che le cose gravi salissero per natura suso, e perché noi volessimo che 'l silogismo con falsi principii conchiudesse veritade dimostrando, e perché noi volessimo che la casa sedesse così forte pendente come diritta, non sarebbe*; Boccaccio 3-3 *Io vi dico che fu egli, e perché egli il negasse, non gliele credete.*
Abbiamo trovato anche un esempio dove la congiunzione assume il valore dichiarativo: PG VI 80 *Che val perché ti racconciasse il freno / Iustiniano, se la sella è vota?.*
Nell'italiano antico *perché* poteva pure adoperarsi come congiunzione coordinativa conclusiva, col valore di "perciò", "quindi": PG V 89 Giovanna o altri non ha di me cura; / per ch'io vo tra costor con bassa fronte; CV II V 14 *Perché gli antici si accorsero che quello cielo era quaggiù cagione di amore, dissero Amore essere figlio di Venere.*
Pur essendo avvenuta dunque la desemantizzazione della congiunzione *perché*, le ricerche dei linguisti italiani (Maggi, Rombi 1985) hanno dimostrato il forte incremento nella frequenza d'uso della stessa congiunzione nell'italiano moderno rispetto all'italiano contemporaneo. Quindi sarebbe interessante analizzare questo fenomeno profondamente e suggerirne una spiegazione accettabile.

Raffaele Simone (III Università di Roma)

Le dislocazioni a destra da strutture marcate a non marcate nelle lingue romanze

Nessuno sa con certezza quali risorse sintattiche usasse il latino per focalizzare un costituente nominale. Si deve perciò considerare un'innovazione romanza (conseguente alla nascita di pronomi clitici) l'uso di dislocazioni (a sinistra e a destra) per questo scopo. Sta di fatto che sin dalle fasi più antiche di diverse lingue romanze (basti pensare al placito cassinese con cui si fa 'nascere' la lingua italiana o a coevi testi spagnoli e francesi) si trovano testi ricchi di dislocazioni, con la doppia funzione di focalizzare costituenti messi in rilievo e di rematizzare nel contorno testuale elementi per qualche ragione importanti.

Tra le dislocazioni occupa una posizione particolare quella a destra, che conserva l'ordine primitivo dei costituenti, ma associa al verbo un clitico cataforico e, presumibilmente, inserisce una pausa prima del costituente dislocato. Questa dislocazione appare in tutte le lingue romanze sin dalle fasi antiche, ma segue un diverso destino nelle diverse aree della Romania. In rumeno, ad esempio, essa si 'de-marca', diventando la struttura standard per codificare la clausola dichiarativa.; in spagnolo essa alterna (quasi?) liberamente con la soluzione non dislocata, anche se in taluni casi (come in strutture del tipo di *Dímelo todo*) la soluzione dislocata è l'unica possibile; in italiano e in francese conserva una blanda marcatezza, ma in talune varietà di registro (informale e parlato) sembra tendere allo stesso sbocco dello spagnolo, cioè ad una completa de-marcatezza.
Insomma, la dislocazione a destra sembra ovunque, tra le lingue romanze, esposta a una deriva graduale che la porta a perdere marcatezza e a svolgere funzioni tutt'altre rispetto a quella di focalizzare.
E' questo un accidente storico, oppure un processo basato su principi? La questione non è solo di rilievo romanzo, ma anche di notevole interesse generale. Infatti non sono poche le circostanze in cui una struttura marcata che impegna il 'lato destro' dell'enunciato cessa di operare come marcata e diventa gradualmente (o oscillantemente) non-marcata. Ciò permette di supporre che il lato destro sia un candidato debole alla funzione di sede di focalizzazione, e che tale funzione sia meglio coperta dal 'lato sinistro'.

Un'ipotesi di questo genere (circa, cioè, la diversa candidatura dei due bordi della clausola rispetto ad una varietà di funzioni) è stata proposta da diversi studiosi, sia di orientamento generativo (vedi ad es. Benincà) sia funzional-tipologico (vedi ad esempio Givón), e si presta ad essere riconsiderata alla luce di considerazioni fattuali nuove.

Il contributo che qui si propone intende illustrare (a) la nascita delle dislocazioni, e in particolare di quella a destra, in alcune lingue romanze a partire dal latino; (b) la graduale perdita di marcatezza della dislocazione a destra in alcune lingue, secondo (probabilmente) un continuum areale in cui il rumeno rappresenta il terreno più avanzato, e del quale si tenterà di dare perlomeno un profili; (c) il corrispondente sviluppo della dislocazione a sinistra come tecnica 'forte' di focalizzazione.

Concluderà la comunicazione una proposta di teoria generale secondo cui i due 'bordi' della clausola sono candidati ottimali a funzioni diverse: quello di sinistra, alla focalizzazione, quello di destra ad 'altro'. Sulla natura di questo 'altro' si cercherà di offrire qualche argomento specifico.

Shigeaki Sugeta (Tokyo)

Aspetti problematici della lessicalizzazione nelle lingue romanze

Per lessicalizzazione, in termini della linguistica di oggi, si intende il processo per cui un sintagma o una parola derivata o composta diventa una sola unità lessicale non riconoscibile a partire dai suoi costituenti. Tuttavia la mancanza di uniformità nell'uso di questo termine indica che la nozione non è stata ancora chiaramente definita, al contrario di quella di grammaticalizzazione. Lo stesso termine "lessicalizzazione", del resto, vuole soprattutto designare un fenomeno opposto a quello che A. Meillet denominò "grammaticalizzazione". La scarsità della letteratura -se confrontata a quella relativa alla grammaticalizzazione, assai più studiata- si spiega con il fatto che molti studiosi ritengono che il processo di mutamento linguistico tende a muoversi dal lessico verso la grammatica, cioè elementi un tempo lessicali possono diventare grammaticali, ma non viceversa (cfr. Simone 1990). Però accanto agli esempi classici di grammaticalizzazione del tipo *-mente*, suffisso avverbiale che deriva da *mente*, ablativo di *mens*; *voy a comer* con *ir* in funzione di futuro prossimo, ecc., abbiamo anche sufficienti esempi di lessicalizzazione, come *tout à fait* nel senso di *complètement*, o *sin embargo*, ecc., oltre naturalmente agli esempi classici del tipo di *auricul-a > auricla > orecchio*, *omnibus agg. abl. pl. > bus*.
Questa comunicazione vuole esaminare vari tipi possibili di lessicalizzazione (cfr. anche Pottier '74) -anche nel senso dato a questo termine dalla morfologia generativa (Scalise '84, '94 ecc.)- nelle lingue romanze, cercando di stabilire il ruolo avuto da questo fenomeno nella storia di tali lingue nonché attirare l'attenzione degli studiosi sulla sua importanza. La conclusione cui si vuole arrivare è che nella lessicalizzazione si può riconoscere all'opera il principio saussuriano della arbitrarietà del segno linguistico, non dimenticando nello stesso tempo l'equilibrio fra "grammaticalità" (motivazione) e "lessicalità" (mancanza di motivazione), cioè fra arbitrarietà relativa e arbitrarietà assoluta, esistenti in tutti i sistemi linguistici.

Bibliografia

Cardona, Giorgio Raimondo, 1988, *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando.

Cedrà Massó, Ramón *et al.* (a cura di), 1986, *Diccionario de lingüistica*, Madrid, Anaya.
Dardano, Maurizio, 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.
Dubois, Jean *et al.* (a c. di), 1973, *Dictionnaire de linguistique*, Paris, Larousse.
Lang Mervyn, F., 1990, *Formación de palabras en Español*, Madrid, Cátedra.
Marouzeau, J., 1951[3], *Lexique de la terminologie linguistique*, Paris, Paul Geuthner.
Pottier, Bernard, 1974, *Linguistique générale. Théorie et description*, Paris, Klincksieck.
Rohlfs, Gerhard, 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, Torino, Einaudi.
Saussure, Ferdinand de, 1916, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot.
Scalise, Sergio, 1986, *Generative Morphology*, Dordrecht, Foris.
Idem, 1994, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
Simone, Raffaele, 1990, *Fondamenti di linguistica*, Bari, Laterza.
Sugeta, Shigeaki, 1995, *F. de Saussure et la formation des mots*. In: T. De Mauro / S. Sugeta (a c. di), 1995, *Saussure and Linguistics Today*, Roma, Bulzoni.
Tekavčvić, Pavao, 1972, *Grammatica storica dell'italiano*, III, Bologna, Il Mulino.

Massimo Vai (Milano)

Imperativo, negazione e clisi tra latino e neolatino

In latino, come in altre lingue indoeuropee antiche (e in molte lingue moderne, indoeuropee e non: cfr. Renzi 1989), la posizione dei clitici non era determinata in relazione al modo del verbo: come è noto, i clitici - pronominali e non- trovavano la loro sede naturale nella posizione immediatamente successiva al primo elemento della frase (Wackernagel 1892) - elemento che non necessariamente consisteva in un costituente (Renzi 1989).
Quindi, neppure un verbo al modo imperativo influiva sulla posizione dei clitici, come si può vedere dai seguenti esempi tratti da Plauto:

iterum mihi istaec omnia itera Rudens, 1265
"ripetimi tutte queste cose un'altra volta"

duc me, mi patrone, quo lubet Rudens, 1280
"conducimi, o mio patrono, dove ti pare"

Tuttavia, nelle forme del proibitivo realizzate a mezzo di un imperativo negato, sembrano restringersi le possibilità dell'occorrenza dei clitici: nello stesso Plauto, ad es:, quando l'imperativo si presenta preceduto da negazione, la quale in questo caso può essere solo *ne*, l'unico costrutto presente è quello in cui la negazione è seguita da *cl + V*, ad es.:

ne me attrecta Persa, 227
"non toccarmi"

ne nos dijunge amantisAsinaria, 665
"non separare noi che ci amiamo"

tenendo presente che, con la negazione, anche in altri casi si produce una simile configurazione con il clitico in seconda posizione (ad es. *ne quis* + congiuntivo), si può ipotizzare che questo tipo di struttura non sia inattesa in lingue che rispondono ai requisiti della legge di Wackernagel. Questi dati ci consentono anche di affermare che in latino l'imperativo poteva trovarsi

in una posizione piuttosto bassa nella struttura di frase, probabilmente non diversa da quella degli altri verbi flessi. Questa tesi è stata recentemente sostenuta, in particolare relativamente al greco antico -e a differenza del neogreco- da Rivero - Terzi 1994, dove vengono anche avanzate alcune ipotesi circa l'esatta collocazione strutturale degli imperativi nelle lingue che presentano per questo modo una sintassi differente da quella delle altre forme finite del verbo, rispetto alle lingue in cui agisce la legge di Wackernagel, le quali non mostrano per l'imperativo una sintassi distinta. In Rivero - Terzi 1994 viene altresì esclusa, per motivi teorici, la presenza di un vero imperativo negativo nelle lingue che presentano per questo modo una sintassi distinta (l'accesso alla proiezione funzionale *C*, necessario in queste lingue per legittimare i tratti illocutivi imperativi, sarebbe bloccato dalla presenza della proiezione di negazione). E' dunque a prima vista sorprendente trovare casi di (vero) imperativo negativo in alcune varietà romanze antiche e *moderne*, nelle quali non dovrebbe sussistere la legge di Wackernagel, ad es.:

italiano (ess. tratti da Gherardini 1847):

Non perdoni a chi t'ha offeso, *Nè tu aspetta* essere inteso
Jacopone da Todi p. 223 v. 2

Non ti tormenta, Marcellino mio, di questo
Lettere di L. Anneo Seneca volgar. da A. Caro

milanese arcaico:

no me abbandona
"non mi abbandonare"
Fabio Varese, II.1, 10

dialetto di Cortina d'Ampezzo:

no tó1ma
"non cadere!"
(AIS, carta 1621, punto 316. Dato confermato da Apollonio 1930 e da recenti inchieste ASIS)

E' da notare che anche in questa serie di forme, in presenza di clitici, la proclisi è apparentemente obbligatoria.
Tra le lingue che presentano questo costrutto, sono da distinguere quelle in cui la posizione dei clitici è ancora indipendente dal modo del verbo (dipendono invece dalla legge Tobler - Mussafia). Per il primo caso, è da osservare che una lunga tradizione ha cercato di vedere nella legge Tobler - Mussafia una diretta continuazione -certamente in senso limitativo- della legge di Wackernagel (cfr. Tjurneysen 1892, Meyer-Lübcke 1897 e, per una recente affermazione di questa ipotesi, Salvi 1991).
La presente comunicazione si propone dunque di mostrare come la generalizzazione di Rivero - Terzi 1994 (secondo cui si danno imperativi negativi nelle lingue che presentano legge di Wackernagel) e l'ipotesi della continuazione della legge di Wackernagel nelle lingue romanze, traggono conforto l'una dall'altra, tentando anche di stabilizzare la posizione strutturale della negazione preverbale (secondo Rivero - Terzi, cliticizzata a *V* in serbo-croato, ma testa indipendente in greco antico). Si affronterà inoltre il più problematico caso dell'imperativo negativo nelle lingue in cui l'enclisi è determinata in generale dal modo del verbo, ad es. ampezzano: *càmbiete* "cambiati" vs. indicativo *te préo* "ti prego"; ma all'imperativo l'ampezzano oppone al positivo *càmbiete* la forma negativa: *no te cambia* (ess. tratti da Apollonio 1930). Infatti in questo caso l'imperativo affermativo e l'imperativo negativo occupano apparentemente posizioni diverse nella struttura di frase, a giudicare dalla posizione dei clitici. (E' importante notare che in questa varietà anche con l'infinito si verificano interessanti casi di alternanza di enclisi e proclisi, ad es.*: ve préo de me dà...* "vi prego di darmi..."; *z1isin* "andarsene", ma: *sin ese z1u* "essersene andato").

Riferimenti bibliografici

Jaberg, K. - Jud, J.
1928-1940 *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (=AIS), Zofingen.
Amman, H.
1927 *Die ältesten Formen des Prohibitivsatzes im Griechischen und Lateinischen*, in "Indogermanische Forschungen" 45, 328-44.

Apollonio, B.
1930 *Grammatica del dialetto ampezzano*, (1ª ed. 1930), Cortina d'Ampezzo (rist. anastatica 1987).
Benincà, P.
1994 *La sintassi dei clitici complemento nelle lingue romanze medievali*, in Id., *La variazione sintattica*, Bologna.
Gherardini, G.
1847 *Appendice alle grammatiche italiane*, 2ª ed., Milano.
Graffi, G.
(in corso di stampa) *Alcune riflessioni sugli imperativi italiani, in Italiano e dialetti nel tempo*, in *Studi di grammatica offerti a Giulio Lepschy*.
Meyer-Lübcke, W.
1897 *Zur Stellung der tonlosen Objektspronomina*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie" 21, 313-334.
Mussafia, A.
1886 *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica, dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, 255-261 e 474-5 (rist. in A. Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova, 1983, 291-301).
Renzi, L.
1989 *Two Types of Clitics in natural Languages*, in "Rivista di Linguistica" I, n° 2.
Rivero, M. L. - Terzi, A.
1994 *Imperatives, Illocutionary Force and V-movement* (ms.).
Salvi, G.
1991 *Difesa e illustrazione della legge di Wackernagel applicata alle lingue romanze antiche: la posizione delle forme pronominali clitiche*, in *Miscellanea G. B. Pellegrini*, Padova.
Stella, A. - Baucia, M. - Marchi, R. (a cura di)
1979 *Fabio Varese, Canzoni*, Milano.
Thurneysen, R.
1892 *Zur Stellung des Verbums im Altfranzösischen*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie" 16, 289-307.
Wackernagel, J.
1892 *Über ein Gesetz der Indogermanischen Wortstellung*, in "Indogermanische Forschungen" 1, 333-436.

Zanuttini, R.
(in preparazione) *Negation and Clausal Structure* (Ch. 4: *Negative Imperatives*).

Nigel Vincent (Manchester)

Tra grammatica e grammaticalizzazione: articoli e clitici nelle lingue (italo-) romanze

Nell'ultimo ventennio lo studio del mutamento sintattico ha preso due strade diverse e divergenti. Nell'ambito della grammatica generativa, si è venuti cercando i cosiddetti parametri, i cui riaggiustamenti ('resettings') provocherebbero una serie di mutamenti solo in apparenza indipendenti l'uno dall'altro, ma che sono in realtà riconducibili ad un singolo cambiamento fondamentale. (Per gli sviluppi più recenti in questo settore, si vedano i due volumi di atti congressuali Battye & Roberts 1994 e van Kemenade & Vincent 1996). Il (ri)fissarsi di un parametro coinvolge necessariamente un salto discontinuo da una fase ad un'altra nell'evoluzione di una lingua, mentre i sostenitori del secondo approccio -la cosiddetta teoria della grammaticalizzazione (Hopper & Traugott 1993, Traugott & Heine 1991)- insistono invece sulla natura continua e graduale del mutamento sintattico.

Nella mia relazione, mi propongo di studiare un gruppo di mutamenti interconnessi fra di loro che indicherebbe l'opportunità di far convergere i due approcci sopra delineati. Si tratta della co-evoluzione di pronomi clitici e articoli determinativi, proprietà che accomuna tutte le lingue romanze e le contraddistingue dal latino che non conosceva né l'una né l'altra categoria sintattica. Beninteso, la sovrapposizione formale di queste due categorie si è spesse volte notata in passato (ad esempio Harris 1980), ma ci è voluta la 'ipotesi DP' (si veda Longobardi 1994) per capire bene la natura del rapporto sintattico che intercorre tra articolo e clitico. Il risvolto diacronico della ipotesi DP concerne il parametro che, essendosi riaggiustato, ha fatto scattare i meccanismi della morfosintassi romanza contemporanea. Cercheremo di dimostrare come un tale approccio rende più precisa una seconda speculazione tradizionale, e cioè il presunto rapporto fra la perdita del sistema di caso latino e l'emergere di elementi che appartengono alla categoria D.

Nel contempo il passaggio da *ille* latino agli articoli romanzi segue un sentiero morfosemantico già ben tracciato dagli studiosi della grammaticalizzazione e ampiamente attestato tra le lingue del mondo (deittico distale

> articolo determinativo, Greenberg 1991). Il fattore che rende particolarmente complessa la situazione romanza, e di cui non si è sufficientemente tenuto conto negli studi finora dedicati a questo argomento, riguarda una asimmetria nelle etimologie degli articoli/clitici. Mentre ci sono due etimi per gli articoli *-ille* > Ital. *lo, la*, ecc. e *ipse* > Sard. *su, sa*, ecc.- i pronomi clitici derivano esclusivamente da ille. Questa divergenza si spiega con il concetto di 'persistence' proposto da Hopper: un elemento che si è grammaticalizzato può comunque conservare una traccia del suo valore originale che serve a condizionare la sua distribuzione moderna. Sia *ipse* che *ille* potevano fungere in latino da indizio di un costituente focalizzato, ma il persistente contenuto semantico di contrastività di *ipse* lo rendeva inadatto alla funzione di ripresa associata al clitico. Al posto del famoso esempio della *Lex Salica*, si sarebbe benissimo potuto avere un *eventuale illa cuppa frangantla tota* da mettere accanto all'attestato *ipsa cuppa frangantsa tota*, ma un ***illa/ipsa cuppa frangantsa tota* sarebbe stato del tutto impensabile.

Nella presentazione esporrò le singole tappe di questo complesso sviluppo morfosintattico romanzo, concludendo che una teoria che voglia darne conto deve avere la capacità di integrare la grammaticalizzazione di marcatori discorsuali quali *ipse* e *ille* con il ridimensionamento parametrico del sistema che esprime la struttura argomentale della frase.

Battye, A. & I. Roberts (a.c. di) (1994). *Clause structure and language change*. Oxford: OUP.
Greenberg, J. (1991). The last stage of grammatical elements. In Traugott & Heine, 301-314.
Harris, M. B. (1980). Noun phrases and verb phrases in Romance. *TPhS* 1980: 62-80.
Hopper, P. & E. Traugott (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
van Kemenade, A. & N. Vincent (eds.) (1996). *Parameters of morphosyntactic change*. Cambridge: CUP.
Longobardi, G. (1994). *Linguistic Inquiry*.
Traugott, E. & B. Heine (1991). *Approaches to grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.

Alberto Zamboni (Padova)

Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici (con particolare riguardo alla flessione nominale)

1. La letteratura recente ha riproposto in forma piuttosto sistematica il problema già dibattuto dell'evoluzione del sistema casuale latino, collocandolo in una prospettiva tipologica e strutturale che ne sottolinea le connessioni non banali con i mutamenti nell'ordine delle parole e con la definizione di nuove categorie (specialmente l'articolo). Data la realtà storica di varietà romanze dotate di (micro)sistemi casuali (a due termini) tra la base latina originaria a relazioni multiple e quella neolatina a relazioni zero è possibile, di là della ricerca in senso tradizionale delle 'cause' della perdita della flessione nominale, ipotizzare diversi modelli di evoluzione in materia, da una precoce riduzione ad un sistema indistinto (come proposto recentemente da R. de Dardel 1993) ad una fase intermedia a tre livelli (Nom, Acc, e un Obliquo Gen/Dat) come proposto in anni più lontani dallo stesso Dardel (1964) e da altri e riproposto di recente da me stesso sulla base di un supposto indice /i/ di Gen/Dat in formazioni lessicali relittarie, tenendo presente oltretutto i non rari confronti di tal genere offerti da varie lingue del mondo (anche di collocazione molto eterogenea).

2. La vicenda evolutiva del sistema casuale deve comunque rientrare nel grande processo che disegna nel tempo una Romània settentrionale da un lato ed una meridionale dall'altro (non solo più o meno linearmente una serie di entità basate sugli areali storici dell'Ibero-, Gallo-, Italo- e Balcanoromanzo) in base ad una serie di opposizioni strutturali (marcatura di S e sviluppo del partitivo ~ marcatura di O e sviluppo dell'Accusativo preposizionale; sviluppo di pronomi S clitici obbligatori ~S nullo; accordo ~non accordo del PP; Aux *essere/avere* ~Aux *avere* ecc.). In questa prospettiva taluni hanno recuperato inoltre le tradizionali etichette di Nominativo ~ Accusativo ed Ergativo ~ Assolutivo ipotizzando fasi 'protoromanze' -almeno provvisorie- nettamente innovative rispetto all'orientamento del latino classico. Va sottolineata qui appunto l'importanza dell'orientamento sintattico (in senso Nom o in senso Acc) dato che le fissazioni morfologiche sono specchio fedele della marcatezza:

se si accoglie infatti (come per lo più si fa) come base generale di derivazione quella di Acc occorre vedere in questa il polo non marcato della distinzione, l'opposto invece se (minoritariamente) si vuole risalire ad una base nominativale.

3. In ogni caso, anche le sorti della flessione nominale devono aver seguito delle tendenze generali di polarizzazione sui due tipi contrapposti di cui sopra, delineando una Romània settentrionale che si struttura per lungo tempo sul noto sistema a due livelli (un caso S opposto ad un Obl generale e preposizionale) e una meridionale (Iberoromania, Sardegna e Italoromania meridionale) che pare abbandonare precocemente qualsiasi residua distinzione di caso optando sostanzialmente per un sistema neutro (~O definito): sta qui a parte il caso del rumeno, sistema bicasuale apparentemente dato che oppone un Nom/Acc (con O definito!) ad un Gen/Dat non preposizionale e limitato alle strette relazioni di pertinenza e di attribuzione. Alcuni indici di questi processi sono già evidenti da tempo (per esempio la mancanza -o meglio scarsezza- di forme relitto nominativali nell'iberico, nel sardo e nell'italiano meridionale; altrove, la specializzazione sing ~ pl di probabili distinzioni casuali originarie) ed altri ancora possono essere recuperati in questa prospettiva.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LINGUISTICHE

1996

Luglio 1996

4-9 / Mexico City

5th International Pragmatics Conference.
Informazioni: IPrA Secretariat, POB 33, Antwerp 11, B-2018 Antwerp. Fax: +33+3-230.55.74.

9-15 / San Sebastian - Donostia

Logic Colloquium.
Informazioni: Prof. Jesus M. Larrazbal, ILCLI, U Basque Country, Aptdo 220, 20080 San Sebastian - Donostia. Fax ++34+43-293677.

14-19 / Istanbul

7th Congress for the Study of Child Language.
Informazioni: Prof. Ayan Aksu Koç, Psych Dept, Bogazici U, Bebek, Istanbul, Turchia. Fax ++90+212-257.5038.

15-19 / Sydney

23rd International Systemic Functional Congress.
Informazioni: Centre for Language and Literacy, School of Adult and Language Education, Faculty of Education, University of Technology, Sydney, P0 Box 123, Broadway 2007, New South Wales, Australia.

17-18 / Lancaster

Discourse Anaphora & Anaphora Resolution Colloquium.
Informazioni: Prof. Simon Botley, Dept of Linguistics, Lancaster U, Bailrigg, GB - Lancaster LA1 4YT. E-mail: <spb@comp.lancs.ac.uk>.

31 VII - 3 VIII / Tampere

18th Annual Language Testing Research Colloquium.
Informazioni: Prof. Ari Huhta, Language Centre for Finnish Universities, University of Jyväskylä, Finlandia. Fax ++358+41-272848.

Agosto 1996

2-3 / Sendai

Formal Approaches to Japanese Linguistics.
Informazioni: Prof. Masatoshi Koizumi, Dept of English, Tohoku Gakuin University, Sendai, 980 Japan.
E-mail <koizumi@athena.g.s.tohoku.gakuin.ac.jp.>

4-9 / Jyväskylä

11th World Congress of AILA.
Informazioni: Prof. Kari Sajavaara, University of Jyväskylä, English Department, SF-40100 Jyväskylä.

5-9 / Kopenhagen

International Conference on Computational Linguistics.
Informazioni: Prof. Bente Maegaard, Ctr Sprogtek, Njalsgade 80, DK-2300 Kopenhagen S. E-mail: <bente@cst.ku.dk>.

5-11 / Aberdeen

19th International Congress of Onomastic Sciences.
Informazioni: Prof. W.F.H. Nicolaisen, Department of English, University of Aberdeen, Aberdeen AB 9 2UB, Scotland, UK. Fax ++32+16-285025.

13-18 / Gothenburg

European Association for Lexicography.
Informazioni: Euralex96, U Gothenburg, Dept Swedish, Sect Lexicol, 41298 Gothenburg, Sweden. Fax ++46+31-7734445

20-22 / Praga

Typology: Prototypes, Items Ordering & Universals.
Informazioni: Prof. Bohumil Palek, Dept Ling & Finno-Ugric Studies, 2, Jan Palach Sq. 116 38 Praga 1. Fax ++422+2-4491588.
E-mail: <palek@ruk.cuni.cz>.

25-31 / Tokyo

9th World Congress of the Féderation Internationale des Professeurs de Français: "Le Français au XXIe siècle: tracer l'avenir, cultiver la différence".
Informazioni: Prof. Peter Alex Ehrhard, Ringstrasse 6, CH 4614 Haegendorf.

Settembre 1996

2-7 / Oxford

Associaçao International de Lusitanistas, Christ Church College.
Informazioni: Prof. T.F. Earle, Faculty of Medieval and Modern Languages and Literatures, Taylor Institution, St. Giles', Oxford 0X1 2NA.

4-7 / Louvain-la-Neuve

Association Internationale des Etudes Arméniennes: AIEA General Conference.
Informazioni: Prof. Bernard Coulie, Institut Orientaliste, Place Blaise Pascal 1, B-1348 Louvain-la-Neuve.

4-8 / Klagenfurt

Universität Klagenfurt: 29th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea: "Universals versus Preferences".
Informazioni: Prof. Willi Mayerthaler, Institut für Sprachwissenschaft, Universität Klagenfurt, Universitätsstr. 65-67, A-9020 Klagenfurt.
Tel. ++43+463-2700.350. Fax ++43+463-2700.351. E-mail: <SPW@uni-klu.ac.at>.

5-7 / Wales

11th Sociolinguistics Symposium.
Informazioni: Socioling Symp 11, Lang & Comm Res, U Wales, PO Box 94, Cardiff, CF1 3XB, Wales. Fax +44+01222-874242.

9-11 / Singapore

Language & Knowledge: The Unpacking of 'Text'.
National U Singapore.
Informazioni: Prof. Sunita Anne Abraham, Dept Engl Lang & Lit, Natl U Singapore, 10 Kent Ridge Cresc., Singapore 0511. Fax ++65-773.2981.

12-17 / Oxford

7th International Conference on the History of Linguistics.
Informazioni: E-mail: <david.cram@jesus.oxford.ac.uk>

19-20 / Trieste

Università degli Studi di Trieste: Seminario su "La diffusione dell'eredità classica nell'età tardo-antica e medievale. Forme e modi della trasmissione". Informazioni: Prof. Alfredo Valvo, Università degli Studi di Trieste.

21-25 / Chioggia

Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova: Convegno internazionale di Dialettologia in onore di Manlio Cortelazzo su "I dialetti e il mare". Sede: Auditorium di Chioggia.
Informazioni: Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi di Padova, via Beato Pellegrino 1, 35137 Padova. Tel. +49-8274924. Fax +49-8274919.

23-27 / Cordova

International Conference on Functional Grammar.
Informazioni: Prof. Kees Hengeveld, Dept Span, U Amsterdam, Spuitstraat 134, NL-1012 VB Amsterdam. E-mail: <kees.hengeveld@let.uva.nl>.

26-28 / Pavia

XXX Congresso Internazionale di Studi della SLI: "Sintassi storica".
Informazioni: Prof. Paolo Ramat, Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi di Pavia,Strada Nuova 65. Fax +382-504487.
Programma e informazioni in questo stesso Bollettino.

Ottobre 1996

2-3 / Paris Nanterre

Groupe de Recherches Jan Comenius, Université de Paris X-Nanterre, Colloque "Activités metalinguistiques, métalangues et enseignement - apprentissage des langues".

Informazioni: Prof. Carole Tisset, 7 rue des Châtaigniers, F - 77000 Vaux-Le-Penil.

3-6 / Philadelphia PA

4th International Conference on Spoken Language Processing.
Informazioni: ICSLP96, App Sci & Eng Labs, Du Pont Inst, PO Box 269, Wilmington, DE 19899. Fax ++1+302-651.6895.

7-12 / Udine

X Colloquio PatRom (Patronymica Romanica) - Dizionario storico dell'antroponimia romanza.
Informazioni: Prof. Giovanni Frau, Dipartimento di Lingue e Letterature germaniche e romanze, Università degli Studi, Vicolo Florio 2b, 33100 Udine. Tel. ++39+432-501212, Fax ++39+432-507874.

11-13 / Washington

Georgetown Linguistic Society: Discourse as Mosaic.
Informazioni: GLS 1996, Georgetown University, Dept of Linguistics, Box 571051, Washington DC 20057-1051. Tel. +202-6876166.

17-19 / Innsbruck

VII Colloquio italo-austriaco (Parallela VII): "Italiano e Tedesco in contatto e a confronto / Italienisch und Deutsch im Kontakt und im Vergleich".
Informazioni: Prof. Maria Iliescu, Institut für Romanistik der Universität Innsbruck, Innrain 52, A - 6020 Innsbruck.

22-25 / Mosca

Sociolinguistic Problems in Various Regions of the World.
Informazioni: Prof. Vida Mikhalchenko, Intl Conf Org Ctc, Inst of the RAS, Bolshoj Kislovsky Per. 1/12, 103009 Mosca K-9 Russia. Fax ++95+290-05.28.

28-29 / Pavia

Convegno del Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi: "L'apprendimento linguistico all'Università: le lingue speciali".
Informazioni: Prof.ssa Maria Pavesi, Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi, Strada Nuova 65, 27100 Pavia. Tel. +382-504484. Fax +382-504487.

Novembre 1996

7-9 / Minneapolis

38th Annual Convention of the Mid-West Modern Language Association: "Electronic Literacy".
Informazioni: Prof. Carol L. Winkelmann, Xavier University, 3800 Victory Parkway, Cincinnati, OH 45207-4446. Fax ++1+513-7451954.

23-24 / Philadelphia

Conference of the American Council on the Teaching of Foreign Languages.
Informazioni: ACTFL, 6 Executive Plaza Yonkers, New York 10701-6801 USA.

Dicembre 1996

5-7 / Udine

Università degli Studi di Udine - Centro Internazionale sul Plurilinguismo: Convegno Internazionale "Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare".
Informazioni: Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Università degli Studi, via Antonini 8, 33100 Udine. Tel. ++39+432-556460/556463. Fax ++39+432-556469. E-mail <CPL@CIP.UNIUDI.IT>.

19-21 / Honolulu

Conference of World Englishes.
Informazioni: Prof. Larry E. Smith, Dir. Programs Ed & Tmg, E-W Ctr, 1777 E-W Rd. U HI, Honolulu, HI 96848. Tel. +808-9447634.

1997

Gennaio 1997

3-6 / Chicago

Linguistic Society of America Annual Meeting.
Informazioni: LSA, 1325 18th St. NW, Ste 211, Washington DC 20036-6501. Tel. +202-8351714.

5-7 / Naraporn Chan-Ocha

Thai Theol 17th Annual Conference: "English Language Teaching from an Asian Perspective" - Ambassador Hotel, Bangkok, Thailand.
Informazioni: E-mail <fflnco@chulkn.car.chula.ac.th>

Febbraio 1997

Aulla XXIX - Australian Universities Language and Literature Association 29th Congress: "Remaking the Tradition: Language and Literature Studies in the Age of Multimedia".
Informazioni: Pro. Brian Taylor, Language Centre, Brennan Bldg A20, University of Sydney, NSW 2006. Fax ++61+2-3514724.

Marzo 1997

11-15 / Orlando

Annual Meeting of Teachers of English to Speakers of Other Language (TESOL).
Informazioni: Prof. Susan Bayley, TESOL 1600 Cameron St., Suite 300, Alexandria, Virginia 22314-2751, USA.

24-26 / Recife

19th Congress of FIPLV: "Towards Intercultural Understanding for the 21st Century: Language Learning in a Humanistic Context".
Informazioni: Prof. Francisco Gomez de Matos, Rua Setubal 860b/apto. 604 Boa Viagem - Recife, 51030-010 Pernambuco, Brazil. Fax ++55814271881.

Aprile 1997

14-18 / Madrid

Noveno Coloquio internacional de Lingüística Latina, Neuvième Colloque International de Linguistique Latine, Ninth International Colloquium on Latin Linguistics - Universidad Autónoma de Madrid.
Informazioni: Prof. Benjamín García-Hernández, Dpto. de Filología Clási-

ca, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad Autónoma, Cantoblanco, E-28049 Madrid. Tel. ++34+1-3974530, Fax ++34+1-3973930.

Luglio 1997

14-19 / Leipzig

2nd World Congress of African Linguistics.
Informazioni: Inst Afr, U Leipzig, Augustusplatz 9, D-04109 Leipzig. Fax ++49+341-9737048.

21-26 / Paris

XVI Congresso Internazionale dei Linguisti (CIL).
Informazioni: Prof. Jean Perrot, Centre Interuniv. d'Etudes Hongroises, 1 rue Censier, F-75005 Paris. Tel. ++33+45874183; Fax ++33+4337101; E-mail: <jpcieh@lendit-univ.paris3.fr>; oppure, anche <CIL16@bellevue.cnrs-bellevue.fr>.

Agosto 1997

10-17 / Düsseldorf

13th International Conference on Historical Linguistics.
Informazioni: Prof. D. Steiner, Heinrich-Heine-U Düsseldorf, Angl III, Universitätstrasse 1, D-40225 Düsseldorf. Fax ++49+211-8113026.

Settembre 1997

22-25 / Patras

Eurospeech '97: 5th European Conference on Speech Communication and Technology.
Informazioni: Dr. G. Kokkinakis, Department of Electrical and Computer Eng., Wire Communication Lab., University of Patras, GR - 261, 10 Rion-Patras.
Tel. ++30+61-991722. Fax ++30+61-991855.
E-mail <gkokkin@wcl.ee.upatras.gr>.

Molte delle informazioni sono dovute alla cortesia di Camilla Bettoni, Giancarlo Bolognesi, Paolo Ramat, Hermann W. Haller, Herwig Krenn e Klaus Müllner: a loro il grazie di tutta la SLI.

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica al segretario della SLI: Emanuele Banfi, via C. Tenca, 15, 20124 Milano (Telefono/Fax: 02-66987044).

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

Guglielmo Cinque, Jan Koster, Jean-Yves Pollock, Luigi Rizzi, Raffaella Zanuttini (eds.), *Paths towards Universal Grammar. Essays in Honor of Richard S. Kayne,* Washington D.C., Georgetown University Press, 1994 [s.i.p.].

Il volume raccoglie una ventina di contributi di sintassi romanza e germanica nel quadro della teoria 'dei principi e dei parametri'. Molti dei contributi sviluppano un'analisi comparativa di diverse varietà.

Guglielmo Cinque, Giuliana Giusti (eds.), *Advances in Roumanian Linguistics,* Amsterdam, Benjamins, 1995 [s.i.p.].

Scritti di Cornilescu, Dobrovie-Sorin, Farks, Giusti, Grosu, Motapanyane, Zec.
Il volume raccoglie i contributi generativi presentati al Convegno "La linguistica romena oggi" tenutosi nel giugno del 1992 presso le Università di Padova, Udine e Venezia.

Bente Lihn Jensen, *Atti del IV Congresso degli Italianisti scandinavi (Copenhagen, 8-10 giugno 1995),* Afdeling for Italiensk, Handelshøjskolen i København [Editore: Samfundslitteratur, Dalgas Have 15, DK-2000 Frederiksberg, fax ++45+38-889939], 1995, pp. 392, KD 250 (+ spese di spedizione).

Il volume, suddivisio in quattro sezioni, contiene gli scritti di *Letteratura* (G. Ferroni, L. Beiu-Paladi, B. Grundtvig, C. Kay-Jørgensen, P. Schwarz Lausten, L. Waage Petersen, P. Polito), *Linguistica* (M. Berretta, M.C. Gatti, L. Antonangeli, M. Cristofoli, L. De Anna, P. Eklund-Bracconi, H. Jansen, B. Lihn Jensen, O. Jorn, I. Korzen, L. Larsson, G. Skytte, E. Strudsholm), *Relazioni italo-scandinave* (E. Barellai, L. Lindgren, G. Oreglia, D. Westrup, V. Wärnhjelm), *Storia e società* (A. Carriere, P. Ginsborg, T. Harder, G. Nencioni, S.O. Scheen).

Bice Mortara Garavelli, *Ricognizioni. Retorica, grammatica, analisi di testi,* Napoli, Morano, 1995, pp. 282, Lire 32.000.

Raccolta di saggi (già apparsi in varie sedi), parzialmente rielaborati, su: retorica e analisi del discorso, ripetizione, allusione, discorso indiretto; lessico d'autore; testi non letterari (con la riedizione, interamente rifatta, di un quaderno di memorie della fine del '600). In appendice, due contributi alla storia della grammatica italiana ottocentesca.

Massimo Vedovelli, Graziano Tassello, *Scuola, lingua e cultura nell'emigrazione italiana all'estero. Bibliografia generale (1970-1995),* Roma, Centro Studi Emigrazione, 1996 [richiedere a: Centro Studi Emigrazione, via Dandolo 58, 00153 Roma. Tel. 06-5897664; Fax 06-5814651].

La bibliografia, disponibile anche su floppy disk, contiene circa 1000 titoli; è stata realizzata in occasione del Convegno sulle iniziative per l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana all'estero nel quadro della promozione culturale e della cooperazione internazionale, organizzato dal Ministero degli Affari Esteri, dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e dalla Regione Toscana a Montecatini (26-28 marzo 1996).

Renzo Titone, *Psicologia e didattica dell'educazione estetica. (Educazione alla letteratura),* Torino, Società Editrice Internazionale, 1995, pp. 70, Lire 13.000.

Raccoglie sei saggi e una bibliografia generale. I capitoli trattano della psicologia della educazione estetica, di un approccio interdisciplinare allo studio della letteratura e all'educazione letteraria, delle dimensioni della educazione letteraria in prospettiva didattica, di alcuni lineamenti della educazione poetica, di un modello di educazione al linguaggio poetico verificato sperimentalmente. Le trattazioni raccolgono una documentazione internazionale a partire dagli anni Trenta fino ad oggi.

Renzo Titone, *La personalità bilingue* (trad. italiana con aggiornamenti della precedente edizione canadese: *On the Bilingual Person,* Ottawa, Legas, 1989), Milano, Bompiani, 1995, pp. 203, Lire 30.000.

Raccoglie sia saggi teorici che rapporti di ricerche psicolinguistiche relativamente ad alcune analisi psicologiche e psicoanalitiche delle più caratteristiche dimensioni della personalità del soggetto bilingue, dall'età infantile alla età adulta. Gli autori delle ricerche sono sia italiani che americani, canadesi, svizzeri.

Graziella Tonfoni, *Abitare il testo. Percorso ipertestuale nell'ambiente comunicativo CPP-TRS@*, Milano, Pagus Edizioni, 1995, pp. 125, Lire 30.000.

Questo testo costituisce un "iperlibro", cioè un libro strutturato come un ipertesto: prevede, quindi, sia una lettura lineare sia una lettura non lineare. Navigando all'interno dello spazio testuale, il lettore è invitato a creare e organizzare una propria realtà virtuale di lettura, 'cliccando' sul bottone che accompagna i termini in relazione ai quali intende approfondire la conoscenza.

Roberta Pedrieri (a cura di), *Elementi di linguistica: un itinerario secondo la metodologia CPP-TRS@ di Graziella Tonfoni,* Milano, Unicopli, 1995, pp. 132, Lire 25.000 (con software dimostrativo).

Questo libro intende essere uno strumento di rapida consultazione che, grazie all'uso della metodologia CPP-TRS@ di Gabriella Tonfoni, fornisce percorsi di lettura e di approfondimento attraverso le principali problematiche relative alla linguistica, con diretto riferimento al testo *Elemnti di linguistica* di Raffaele Simone. Il software che lo accompagna esemplifica alcuni aspetti della metodologia utilizzata.

Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani (a cura di), *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700, Atti del Convegno: Siena, 12-13 giugno 1991,* Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 347, Lire 50.000.

Il volume presenta un significativo scorcio di storia linguistica senese tra Cinque e Settecento. Esso comprende contributi dedicati sia alla "questione della lingua" (particolarmente accesa in questa città), sia all'effettivo uso linguistico di importanti autori senesi, attivi in campi diversi come: Piccolomini, Tolomei, Cittadini, Bargagli, Gigli e Nelli.

Francesco Avolio, *Bommèsperë. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale,* S. Severo, Gerni Editore [Via Recca 17, 71016 S. Severo, FG], 1995, pp. xxi-176, Lire 36.000.

Sguardo d'insieme sulle varietà linguistiche dell'antico Regno delle Due Sicilie, frutto di alcuni anni di studi e di ricerche sul terreno. Ad una rassegna dei fenomeni caratteristici tanto delle grandi ripartizioni dialettali, quanto di singoli gruppi di parlate e delle principali varietà letterarie (capp. 4-6) si affiancano una sintesi delle vicende storico-linguistiche (cenni sulle lingue "pre-romane", fenomenologia della latinizzazione, apporti lessicali dei superstrati,

capp. 1-3) ed una carrellata sulle ancor numerose comunità alloglotte (cap. 7). Chiudono il volume un'ampia bibliografia, 6 carte e gli indici delle parole e dei nomi geografici.

Wolfgang U. Dressler, Cristina Burani (eds.), *Crossdisciplinarity Approaches to Morphology,* Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften [Postfach 471, A-1011 Wien, Fax +43-1-51581-400], 1995, pp. 147, ATS 443, DM 66, CHF 66.

In questo volume, ricercatori italiani (Bertinetto, Burani, De Vincenzi, Di Domenico, Iacobini, Laudanna, Miceli, Thornton), austriaci (Dressler, Dringel, Karpf, Stark) e polacchi (Dziubalska) presentano i risultati di ricerche di psicolinguistica e di neurolinguistica sulla morfologia (formazione delle parole e flessione) e sulla interazione di questa con la sintassi e la fonologia in italiano, tedesco, inglese e olandese.

Mirella Pasquarelli Clivio, *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale,* Roma, Bulzoni, 1994, Lire 45.000.

L'analisi storico-descrittiva si sviluppa da un esame del perfetto in latino classico, in latino volgare, in fiorentino antico e in italiano letterario, in siciliano antico, in napoletano antico e nei restanti volgari antichi centromeridionali e nella diffusione dei prinipali perfetti forti non letterari. Quindi (cap. VII) si procede ad un'analisi del perfetto forte nei dialetti centromeridionali odierni, in particolare nei dialetti lucano, salentino, calabrese meridionale, siciliano. Si sottolinea il fatto che, nell'Italia meridionale estrema, il perfetto forte è ormai ovunque sottoposto alla concorrenza di forme deboli e il livellamento ha, in alcuni casi, colpito anche verbi ad altissima frequenza.

Antonio Putti, *Dizionario enciclopedico-intuitivo figurato 1862,* a cura di Ljerka Simunkovic, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. xxxii-774, Lire 170.000.

Si tratta della stampa anastatica del manoscritto di un dizionario interamente iconografico, fatto nel secolo scorso, il quale riporta, secondo l'ordine alfabetico, il vocabolo e il suo disegno, cioè ogni singolo disegno è riservato ad un solo vocabolo e indica un solo concetto.

Ljerka Simunkovic, *Mletacki dvojezicni proglasi u Dalmaciji u 18. stoljecu,* Split, Knjizevni krug [Bosanska 4, 21000 Split, Croazia], 1996, pp. 169.

Il libro prende in esame la lingua dei proclami veneziani bilingui, scritti in italiano e in croato nel Settecento (dal 1740 al 1796). Questi proclami, 52 in tutto, con i quali il governo veneziano si rivolgeva alla popolazione della Dalmazia, furono stampati a Venezia in forma di manifesti e di opuscoli. La loro importanza, oltre che storica, è anche professionale (giuridica, economica e linguistica). Il libro è scritto in croato con un ampio riassunto in italiano, in inglese e in francese.

I soci sono invitati a collaborare a questa rubrica inviando al segretario i dati relativi ai libri, di esclusivo interesse scientifico, di cui sono autori o curatori. Si prega di attenersi al seguente schema:

- *nome e cognome dell'autore o del curatore*
- *titolo ed eventuale sottotitolo*
- *luogo di stampa*
- *editore (se si tratta di editore locale privo di rete distributiva o di editore non italiano, indicare tra parentesi l'indirizzo)*
- *data di edizione*
- *numero di pagine*
- *prezzo di copertina.*

Tutti i dati devono essere redatti in carattere tondo, *senza sottolineature. A ciò si aggiunga una breve nota (non più di 5 righe) sul contenuto del libro.*
La SLI si riserva di modificare, per esigenze di uniformità redazionale, i testi inviati. Non si potrà tener conto di libri inviati senza la scheda redatta secondo le norme sopra riportate.

L'ordine di pubblicazione delle schede bibliografiche rispetta l'ordine di arrivo delle singole segnalazioni.

La SLI per i Paesi dell'Europa centro-orientale

La SLI ha offerto dal 1993-94 la possibilità di associarsi senza onere a tutti quelli che si occupano di linguistica italiana nei Paesi ex-comunisti e in altri Paesi in cui la situazione economica presentava particolare difficoltà.
Questa forma di associazione ha permesso a numerosi studiosi, dalla Romania alla Russia a altri Paesi, di godere dei diritti di soci della SLI, prima di tutto ricevere questo Bollettino.
Con quest'anno pensiamo di cambiare in parte le modalità di questa associazione. Sappiamo bene che le condizioni economiche dei Paesi del Centro-Est Europa non sono ancora migliorate, e che pochi studiosi potranno affrontare la spesa dell'associazione. Ma ci sembra venuto il momento di offrire il nostro aiuto non più a singoli studiosi, ma a Istituzioni: Dipartimenti universitari, Istituti accademici, Biblioteche, e simili.
Sappiamo che molte di queste Istituzioni si sono riorganizzate, e che, anche grazie ai piani europei come Tempus e a altre forme di collaborazione, sono diventate dei centri attivi di studio, di contatto e di informazione. In queste sedi i Bollettini della SLI serviranno a più persone.
Mettiamo dunque volentieri a disposizione delle Istituzioni di tutti i Paesi in difficoltà finanziarie la possibilità di associarsi gratuitamente alla SLI. I soci stranieri che hanno goduto finora di questa facilitazione potranno trasferirla all'Istituzione di cui fanno parte. E naturalmente saremo lieti di associare anche nuove Istituzioni. Sarà sufficiente riempire la scheda pubblicata qui di seguito.

SCHEDA DI ISCRIZIONE

da compilare a macchina o a stampatello e

da inviare a:

Emanuele Banfi, via C. Tenca, 15
20124 Milano

Istituzione _____

Via /Piazza _____

Città _____

desidera iscriversi alla Società di Linguistica Italiana. Date le difficoltà finanziarie del proprio Paese non può tuttavia per il momento pagare la quota di associazione.

Luogo e data _____

Firma del responsabile dell'Istituzione _____

(Questa scheda può essere fotocopiata o ricopiata a mano)

NOTIZIARIO

CIPL

Comité International Permanent de Linguistes

Endangered Languages Project / Progetto Lingue minacciate
(dicembre 1995)

Si riferiscono, di seguito, su segnalazione di Paolo Ramat (rappresentante i linguisti italiani presso il CIPL), alcune informazioni relative all' "Endangered Languages Project / Progetto Lingue minacciate" del CIPL:

* Presso il *Department of Asian and Pacific Linguistics (DAPL), Institute of Crosscultural Studies of the Tokyo University* funziona *The International Clearing House for Endangered Languages.*

* Tra i compiti scientifici del DAPL è la raccolta di dati linguistici (testi, vocabolari, ecc.) relativi alle lingue minacciate: il materiale viene opportunamente raccolto in un Database. Per informazioni, rivolgersi al seguente indirizzo Email: <tsunoda@tooyoo.L.u-tokyo.ac.jp>.

* Il DAPL è in stretto contatto con la rete mondiale che raccoglie informazioni sulle lingua minacciate e che è accessibile presso *The Computer Centre in the Research School of Pacific and Asian Studies of the Australian National University,* Canberra, Australia.

Chi è interessato può rivolgersi al Dr. T. Matthew Ciolek [Email: <tmciolek@coombs.anu.edu.au>].

As.L.I
Associazione dei Lettori di italiano

Si è recentemente costituita l'Associazione dei Lettori di italiano (As.L.I.): essa si propone di diventare un luogo di scambio e di confronto per tutti gli operatori chiamati a svolgere le funzioni di lettore di italiano nelle università straniere.

Scopi dell'Associazione sono:
1] contribuire al riconoscimento scientifico e istituzionale dello statuto della didattica dell'italiano/L2 e, contemporaneamente, alla definizione del profilo professionale del Lettore di italiano operante in seno al Ministero degli Affari Esteri;
2] promuovere la lingua e la cultura italiane nel mondo, contribuendo alla definizione di una politica linguistica e culturale;
3] promuovere il dialogo tra le istituzioni preposte alla diffusione dell'italiano nel mondo, l'Università e i centri di ricerca didattica.

L'Associazione prevede una serie di azioni: formazione, aggiornamento, elaborazione di materiale pedagogico nel campo della didattica dell'italiano/L2, grazie anche al contributo di un Comitato Scientifico, composto da personalità del mondo accademico italiano e straniero, nominati soci onorari, che hanno il compito di fornire consulenza e sostegno alle varie attività intraprese.

Voce dell'Associazione sarà il suo Bollettino, che conterrà gli interventi di quanti tra i soci vorranno apportare il loro contributo alla ricerca e al dibattito relativi all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera: l'ambizione è, dunque, quella di creare un "forum", in cui si incontrino da una parte la riflessione teorico/scientifica elaborata dal mondo accademico e dall'altra l'esperienza sul "terreno" di tutti gli operatori che, per mestiere, diffondono la lingua e la cultura italiana all'estero.

Per informazioni: As.L.I

= prof. Donatella Cannova, c/o Université catholique de Louvain, Faculté de Philosophie et Lettres, Collège Erasme, Place Blaise Pascal 1 - B-1348 Louvain-la-Neuve - Tel./Fax ++32+10- 474850/2

= prof. Anna Mondavio, c/o Università Elte, Olasz Tanszék (Dipartimento di Italianistica), 1088 Budapest, Múzeúm krt. 4-6 ep. "c", Ungheria.
Tel. ++36+1- 2667284.

THE ASSOCIATION FOR LINGUISTIC TYPOLOGY (ALT)

The purpose of the Association for Linguistic Typology (ALT), founded in March 1994 and currently claiming about 200 members, is to advance the scientific study of typology, i.e. of cross-linguistic diversity and the patterns underlying it. To that end ALT seeks (i) to further mutual awareness, dialogue, and co-operation within the international community of typologists, and (ii) to give typology a higher profile within as well as outside linguistics, and in particular to act as an interest group of typologists in relation to the world of science and science funding. ALT's principal public activities are (i) the organization of annual or biennial meetings and occasional regional workshops, (ii) the publication of a journal, and (iii) the regular awarding of a prize for outstanding typological research.

As an association of linguists whose special professional expertise lies in linguistic diversity, ALT will share in the responsibility for a task of paramount cultural importance—the documentation and maintenance of this diversity that is in danger of being dramatically reduced in the near future.

At ALT's meetings priority is given to the unhurried presentation and discussion of typological research worth reporting on, and in addition host institutions are expected to provide instruction in a language, language family, or linguistic area of their choice. After a pre-inaugural get-together in Konstanz (Germany) in November 1994, ALT's inaugural meeting was held in Vitoria-Gasteiz (Basque Country, Spain) in September 1995, attended by some 100 typologists. Previous regional workshops have been devoted to methodology (Konstanz, June 1995) and the Kartvel family (Jena/Germany, December 1995); others are under consideration.

Under the auspices of ALT, Mouton de Gruyter will publish a journal catering for the special needs of the typological community. Appearing in three issues per year, with the first scheduled for February 1997, *Linguistic Typology* (*LT*) will contain the following regular elements: (i) articles with peer commentary, complementary articles, and perhaps other interactive formats; (ii) independent articles; (iii) the implications register, documenting the implicational universals on record; (iv) language profiles and family portraits; (v) basic topical bibliographies; (vi) highlights from the history of typology; (vii) reviews, multiple reviews, book notices, literature surveys.

ALT affairs and other matters typological are regularly reported on in *ALT News*, circulated by electronic as well as snail mail. The *ALT Directory* has already seen its second edition; it is continually updated and, like other ALT materials, will soon be available on the World Wide Web.

From 1997 the annual membership fee will be around DM 100 (less for student and unsalaried members), including the subscription to *LT*. The current charge is 600 Belgian Francs (BF 400 student/unsalaried); ask the Secretary-Treasurer for particulars concerning membership (Johan van der Auwera, Linguistiek (GER), Universiteit Antwerpen (UIA), B-2610 Antwerpen, Belgium; fax: +32-3-8202762; e-mail: auwera@uia.ua.ac.be). The rights of membership include (i) receiving *LT* at the membership rate; (ii) presenting papers at meetings; (iii) holding offices in ALT and voting in its elections and award competitions.

Типологи всех стран, соединяйтес'!

December 1995

The ALT officers

President:	Bernard Comrie (Los Angeles)
Secretary-Treasurer:	Johan van der Auwera (Antwerpen)
ExecutiveCommittee:	Matthew Dryer (Buffalo), Gilbert Lazard (Paris), Elena Maslova (Sankt Peterburg), Miren Lourdes Oñederra (Vitoria-Gasteiz), Paolo Ramat (Pavia), President, Secretary-Treasurer, Editor-in-Chief
Editorial Board:	Nicholas Evans (Melbourne), Aleksandr E. Kibrik (Moskva), Marianne Mithun (Santa Barbara), Edith Moravcsik (Milwaukee), Frans Plank (Editor-in-Chief, Konstanz), Anna Siewierska (Lancaster), Leon Stassen (Nijmegen), Johan van der Auwera (Antwerpen)
News Men:	President, Secretary-Treasurer, Editor-in-Chief
Net/Web Man:	Peter Kahrel (Lancaster)

RASSEGNA ITALIANA DI LINGUISTICA APPLICATA

XXVII-3
(1995)

La consapevolezza metalinguistica.
Teoria, sviluppo, strumenti e misurazione.

Il numero è stato curato da Maria Antonietta Pinto (*Guest Editor*). Tratta di un progetto di ricerca, iniziato nel 1985 dalla Cattedra di Psicopedagogia del Linguaggio e della Comunicazione (titolare Renzo Titone), sullo sviluppo metalinguistico di soggetti bilingui in età evolutiva (dai 4 ai 19 anni), o studenti di lingue straniere iniziali a livello precoce (scuola materna - scuola elementare).

I tre Test di Abilità Metalinguistiche (TAM), scalati per livello di età (Forma I: 4-6 anni; Forma II: 8-13 anni; Forma III: 14-19 anni) sono stati tarati anzitutto in contesto italiano, e poi in contesto canadese (versioni in inglese e francese) e spagnolo (Andalusia).

Un precedente numero monografico sullo stesso tema era stato pubblicato nel 1989 (vol. XXI - 1,2).

Editore Bulzoni: Roma, via dei Liburni 14 - tel. 06/4455207

NOTIZIARIO GISCEL

a cura di Silvana Ferreri

GISCEL
Gruppo di Intervento e Studio nel Campo della Educazione Linguistica

ORGANISMI NAZIONALI

Segreteria nazionale
Segretario: Silvana Ferreri, [redacted] Fax Università: 091-32 16 65 (scadenza mandato: 1996)
Consigliere: Patrizia Bellucci, [redacted] (scadenza mandato: 1996)
Consigliere: Franca Colmelet, [redacted] (BL) (scadenza mandato: 1996, rinnovabile)

Comitato scientifico collana Giscel: Luciana Brasca (1998), Michele Cortelazzo (1998), Lorenzo Coveri (1996), Stefano Gensini (1998), Anna Rosa Guerriero (1996) e il Segretario nazionale.

Segreterie regionali sono presenti nelle seguenti aree

Campania, Canton Ticino, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto.

L'iscrizione al Giscel è subordinata alla iscrizione SLI, secondo le modalità indicate nel presente Bollettino, ed è soggetta alle norme adottate dai singoli gruppi regionali secondo quanto previsto nello Statuto.

Per informazioni contattare la Segreteria nazionale.

Lettera del Segretario nazionale

Cari amici e soci,

come era nei programmi, il GISCEL si è costituito come associazione autonoma con Statuto proprio nel gennaio di quest'anno. La Commissione preposta all'elaborazione — Valter Deon, Alberto Sobrero ed io — ha mantenuto inalterate fin dove possibile le vecchie Norme volendo con ciò significare la assoluta continuità con lo spirito e la lettera dei fondatori e l'inalterabilità dei legami con la SLI. Trovate in questo Bollettino il nuovo Statuto che sancisce la nascita del GISCEL nazionale (siamo ritornati ad essere 'gruppo' al singolare); spetta al comitato Esecutivo SLI aggiornare consequenzialmente le Norme per la costituzione delle aggregazioni regionali.

È tempo di rinnovo di cariche. Vengono a scadenza e non sono più rinnovabili i mandati delle seguenti cariche: Segretario nazionale, Consigliere nazionale (1 membro), componente del Comitato scientifico (2 membri). Il Comitato nomine appena istituito con il nuovo Statuto ha provveduto alle designazioni che leggerete più avanti.
Come Segretario nazionale ho ancora sei mesi circa di attività, ed è prematuro quindi fare bilanci e saluti; vi risparmio per questa volta una mia relazione, ma mi riservo di presentarvela sul prossimo numero del Bollettino.

Se lo stato di salute di una associazione si potesse misurare con parametri quali numero di iscritti, numero di adesioni a offerte culturali proposte dall'associazione, contributi scientifici della associazione a convegni, numero di pubblicazioni, capacità organizzativa, capacità elaborativa, crescita scientifica dei singoli aderenti, il GISCEL dimostrerebbe che vent'anni sono l'età ideale per mostrare sia i risultati di quanto costruito faticosamente nel tempo sia le innumerevoli potenzialità future.
Del suo stato complessivo il GISCEL ha dato prova a Palermo al suo ottavo convegno su *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi e educazione linguistica* (21-23 marzo 1996), una esperienza e un incontro culturale e scientifico di cui essere legittimamente soddisfatti.

Per tutto questo come Segretario nazionale devo ringraziare innanzitutto il Comitato scientifico — Carlo Bernardini, Rosa Calò, Tullio De Mauro, Carla Marello, Raffaele Simone — per i contributi offerti nelle diverse fasi di preparazione, dalla elaborazione del temario, al seminario preparatorio, al vaglio delle proposte di comunicazione, alle relazioni e discussioni in sede di convegno. L'impegno che viene richiesto dal GISCEL ai componenti di un comitato scientifico è considerevole e si è accresciuto nel tempo; ma mai gli studiosi interpellati si sono sottratti alle richieste di collaborazione, siano o non siano soci della SLI. E gli studiosi che ci hanno affiancato e sostenuto in questa occasione ne hanno dato una ulteriore riprova

I contatti e i confronti con il mondo della ricerca, non solo linguistica, sono essenziali per la vita e lo sviluppo del GISCEL, come il saldo legame con la SLI ha insegnato, e come gli oltre 850 partecipanti al nostro ottavo convegno di tutti gli ordini e gradi di scuola e di tutte le discipline hanno dimostrato rispondendo al richiamo di fisici e biologi, oltre che di linguisti e letterati.

Un debito di riconoscenza, che ho difficoltà a qualificare per i rapporti culturali e umani che mi legano ai singoli componenti, è riservato al Comitato organizzatore — Sandra Bino, Rosa Calò, Franca De Mauro — per la attenzione, cura, puntualità, tenacia e trasparenza con cui ha condotto ogni atto funzionale alla realizzazione del convegno e per le ottimali condizioni logistiche offerteci a zero lire pubbliche. Il Comitato inoltre, consolidando una tradizione inaugurata da Adriano Colombo nel convegno modenese, è riuscito a non utilizzare il contributo del nazionale e in più a coprire le spese effettuate dai membri del comitato scientifico per i lavori preparatori del convegno stesso. Mi sembrano begli esempi di gestione che, per nulla intaccando la consuetudine del nazionale di sostenere finanziariamente con un contributo fisso chi si fa carico dell'organizzazione di convegni, dimostrano come saldando intenti culturali e capacità organizzative si possano ottenere risultati paganti sul piano economico-finanziario e scientifico-culturale. Grazie anche di questo.

A Rosa Calò, senza la cui presenza il Giscel-Sicilia non avrebbe avanzato la sua candidatura come sede di un convegno nazionale (e lo dico come ex Segretario regionale che ha potuto contare sulla collaborazione di un socio d'eccezione, senza con questo far torto a nessun altro componente siciliano e confortata nel giudizio dall'unanimità di pareri di quanti si sono attivati in questa occasione con slancio e generosità); a RosaCalò, motore propulsore di tutta la complessa macchina non solo organizzativa, come Segretario

nazionale, per conto della Segreteria nazionale, e come componente del GISCEL-Sicilia esprimo il più sentito ringraziamento. Grazie di tutto e per tutto.

Ai relatori invitati e a tutti i comunicatori che hanno dato vita ad un incontro serio e stimolante, ai tanti insegnanti che hanno seguito per tre giorni indefessamente i lavori, attenti e puntuali, agli editori e ai rappresentanti che hanno offerto il meglio della loro produzione, il riconoscimento che senza di loro il convegno sui libri di testo non ci sarebbe stato.

La partecipazione intellettuale e la carica di entusiasmo che a Palermo si è accesa ha indotto il neo ri-nato GISCEL Lazio a proporsi come sede del nono convegno nazionale, con un tema dal titolo accattivante *Bisogni linguistici delle nuove generazioni.* Avendo ristabilito le cadenze statutarie per merito di tutti i gruppi regionali e dei tanti soci, il prossimo appuntamento nazionale è per la primavera del 1998.

Nella riunione del C.E. della SLI del 30 marzo u.s. è stato approvata in via definitiva la costituzione del Giscel Lazio. Ai soci che inaugurano la loro stagione facendosi carico del prossimo convegno nazionale i migliori auguri di buon lavoro.

Il presidente della SLI ha presentato e caldeggiato presso il C.E. la richiesta avanzata dalla Segreteria nazionale di corrispondere al Giscel ogni anno una quota, pari a £. 10 000 per ogni socio in regola con i versamenti, a partire dal 1996 anno della nostra costituzione autonoma. La proposta è stata approvata all'unanimità. Ringrazio il Presidente e il Comitato per avere contribuito con un segno tangibile al consolidamento del legame tra le due società, espresso oggi con maggior forza di prima nel nuovo assetto statutario del Giscel.

Dal Presidente parte inoltre la proposta di una modifica di statuto SLI che assegnerebbe il diritto di voto in C.E. al segretario Giscel; la proposta sarà portata nella prossima assemblea nazionale SLI. Anche per questa sensibilità tesa a riequilibrare i rapporti societari ringrazio presidente e C.E.

Chiudo con i ringraziamenti, che sono tanti questa volta ma tutti doverosi, e passo ai saluti.

A tutti un affettuoso pensiero da

Silvana Ferreri

Candidature alle cariche sociali

L'Assemblea nazionale, che verrà convocata il 27 settembre 1996 in occasione del XXX congresso SLI, dovrà provvedere al rinnovo delle cariche sociali del GISCEL. Sono infatti giunti al termine del loro mandato:

- il segretario nazionale: Silvana Ferreri (non più rieleggibile)
- il consigliere nazionale: Patrizia Bellucci (non più rieleggibile)
- il consigliere nazionale: Giuseppina Colmelet (rieleggibile)

- due membri del comitato scientifico della collana: Lorenzo Coveri e Anna Rosa Guerriero (non più rieleggibili)
- tre membri del comitato scientifico della collana: Luciana Brasca, Michele Cortelazzo, Stefano Gensini (rieleggibili).

Ai sensi dell'art. 3 dello Statuto GISCEL, il Comitato Nomine, presieduto da Lorenzo Renzi e composto da Alberto Sobrero e Silvana Ferreri, propone le seguenti designazioni (in neretto le nuove designazioni, in tondo le riconferme):

- segretario nazionale: **Anna Rosa Guerriero**
- consigliere nazionale: **Maria Teresa Romanello**
- consigliere nazionale: Giuseppina Colmelet

- membri del Comitato scientifico: **Paola Desideri** (Giscel Marche)
  Alessandra Bino (Giscel Sicilia)
  Luciana Brasca
  Michele Cortelazzo
  Stefano Gensini

Ai sensi del succitato art. 3 dello Statuto, sono possibili candidature alternative che dovranno essere proposte al Segretario nazionale trenta giorni prima dell'Assemblea ed essere firmate da almeno dieci soci di almeno due GISCEL regionali diversi.

Convocazione Assemblea nazionale

È convocata per il giorno 27 settembre 1996, in occasione del XXX Congresso SLI, l'assemblea nazionale GISCEL, per le ore 9 in prima convocazione e per le ore 15 in seconda convocazione.

L'assemblea prevede la discussione dei seguenti punti all' o.d.g.:

1. Comunicazioni;
2. Relazione del Segretario sul quadriennio 1992-96;
3. Rendiconto economico;
4. Rinnovo cariche sociali;
5. Varie ed eventuali.

Il Segretario nazionale
Silvana Ferreri

IN MARGINE AL CONVEGNO

IL TESTO FA SCUOLA
libri di testo, linguaggi e educazione linguistica
(Silvana Ferreri)

A Palermo si sono riproposte due innovazioni sperimentate a Modena: lo spazio espositivo e la riflessione postcongressuale. Possiamo cominciare a considerarle consuetudini tutte e due, anche se la prima stenta a decollare a pieno regime, mentre la seconda appare più immediatamente produttiva.

Le cause di un minore interesse reale verso la prima (in teoria tutti lo vogliono, ma molti gruppi avevano declinato l'offerta già in fase di preparazione) sono connesse da un lato alle difficoltà di realizzazione e gestione di uno spazio che richiede prima, durante e dopo persone che si dedichino quasi esclusivamente a questo; dall'altro forse alla mancata definizione dello scopo di una esposizione.

Concepito per permettere ai gruppi di offrire ai partecipanti dati e strumenti difficilmente proponibili nello spazio di una comunicazione — come hanno fatto molto bene e con gran successo quest'anno solo Piemonte e Puglia — potrebbe estendersi a:

a) ospitare interamente ricerche dei gruppi Giscel che non trovano spazio nel convegno (il comitato scientifico in corso di valutazione delle proposte di comunicazione di gruppi regionali potrebbe segnalare quali tra le proposte, presentate e non accolte all'interno del programma, sono però da esposizione — fatta salva la possibilità di un gruppo o di un singolo di non aderire alla richiesta);
b) presentare materiali prodotti nel corso degli anni che raffigurino l'identità di un gruppo, dalle pubblicazioni alle fotocopie. Questa via potrebbe fungere da incentivo per sistematizzare quanto si va producendo nel gruppo in modo da renderlo fruibile agli iscritti — che si 'accorgono' di quanto sono andati costruendo nel corso del tempo — e ai simpatizzanti che gravitano sempre più numerosi nei Giscel regionalii. Anzi forse proprio a questi ultimi, ai più *aficionados*, potrebbe essere demandato il

compito di archiviare, dare forma ai molti materiali accumulatisi, e predisporre, sotto il controllo dei soci, la veste espositiva e persino la gestione dello spazio.

La metariflessione postcongressuale, come qualcuna l'ha chiamata, è riuscita bene grazie al contributo di Carla Marello e Raffaella Petrilli, che si sono fatte carico di una rivisitazione a caldo dei lavori, e agli innumerevoli spunti critici e costruttivi dei soci riunitisi a chiusura di convegno.

Se volessimo esplicitare ciò che è emerso a conclusione della riflessione, potremmo elencare i punti sui quali si è convenuto nella sintesi finale, laddove si sono andate enucleando necessità, consapevolezze e aspettative in ordine al libro di testo. Sintetizzo elencando alcune questioni nodali che vengono percepite come insieme irrinunciabile, da tenere sempre presente al momento della ideazione dei libri, come al momento delle adozioni:

1. selezione dei contenuti disciplinari rispetto a Programmi, ordini di scuola, convincimenti teorici e pedagogici, avendo riguardo e occhio allo studente e al suo curriculum — su quali contenuti presupposti noti si innesta, quali apprendimenti considera consolidati, quali scale di priorità adotta, ecc.;
2. esplicitazione dei criteri di selezione (scelte teoriche, visioni della disciplina, priorità assegnate);
3. mantenimento della coerenza interna a partire dai criteri esplicitati;
4. correlazione tra livello scolastico e formulazioni espressive;
5. controllo della qualità degli apparati: varietà delle operazioni nelle consegne (non sempre le stesse ma correlate con l'età degli apprendenti), progressioni di operazioni; itinerari e indicazioni operative che agevolino l'autonomia dell'apprendente;
6. presa in carico dell'apprendimento, privilegiando il fare (o il far fare) prima che il verificare;
7. consolidamento del rapporto inscindibile tra contenuti disciplinari presenti nei libri di testo e fondamenti delle discipline, cui fare continuo ricorso per controllare i contenuti proposti;
8. individuazione e controllo della coerenza tra scelte operate in un libro di testo e assunti/convincimenti del docente;
9. corresponsabilità collegiale in materia di scelta dei libri di testo;

10. elaborazione di progetti di ricerca per costruire curricoli disciplinari in un'ottica di continuità;
11. formulazione di norme del tipo *Come lo vorrei...*(in cui *lo* rinvia cataforicamente al libro di testo).

Questi punti, pur riguardando tutti, rinviano prioritariamente a persone o istituzioni diverse.

Dall'1 al 6 vengono chiamati in causa editori e autori, che vengono investiti o più semplicemente richiamati alla necessità di non fare scelte di campo limitatamente a metodi di analisi, vesti editoriali, tempi e modi; spetterebbe loro anche una coraggiosa operazione culturale di diversificazione delle offerte editoriali, che non si limiti ad immettere nei cataloghi autori divergenti in termini di 'tagli' nella presentazione delle discipline. Sembrerebbe prioritaria piuttosto una diversa correlazione tra contenuti, proposti sulla base di istanze culturali di un autore o di una casa editrice, e tagli non metaforici rispetto alla vastità dello scibile. Insomma sul punto dolente della necessità di un alleggerimento dei testi per la scuola, bisognerebbe continuare a ragionare nei termini di dichiarazioni di priorità per un autore o un editore rispetto ai contenuti disciplinari, piuttosto che di sfida a chi presenta di più o tutto, o a tentativi di frazionamento che rilanciano le selezioni sulle spalle dei docenti.

Il tempo di scelte selettive è maturo per gli insegnanti, come per gli autori e gli editori; e nessuno si dovrebbe sottrarre alle responsabilità che gli sono proprie.

I punti 7 e 8 ridefiniscono responsabilità e compiti del docente considerato individualmente. Sul singolo ricade infatti la responsabilità di un autoaggiornamento o di una autoformazione — considerando le molte lacune della formazione universitaria — che non si esaurisca o coincida con l'esplorazione di quanto, e solo di quanto, un libro di testo anche il migliore propone.

Il dovere di continuare a studiare, di conoscere le opere che hanno segnato svolte decisive nella storia di una disciplina, di seguire le pubblicazioni scientifiche di grande respiro, di ridiscutere alla luce di teorie o impianti i fondamenti di una disciplina, di scavare nel sapere per scoprire lacune proprie o vuoti e limiti di una elaborazione teorica, di rielaborare criticamente quanto letto, di mediare tra sapere teorico e applicazioni didattiche non può essere demandato a nessun altro: è compito primario ed esclusivo del

docente, che non può chiedere al libro di testo di assolvere a questa funzione senza snaturarlo o senza modificare impunemente il destinatario.

Ancora e sempre al singolo spetta riscoprire i presupposti su cui si fondano i Programmi ministeriali, determinare con chiarezza la visione che essi propongono di una disciplina, commisurarla e rapportarla con la propria, o per modificarla nel senso di un adeguamento alla proposta ministeriale, o per elaborarla e renderla riconoscibile nei punti di identità o di differenziazione.

Questi passaggi appaiono basilari per ricercare e adottare libri di testo coerenti con i modi di intendere e vedere un sapere, e per elaborare procedure che consentano di attrezzarsi a gestire senza disarmonie visioni difformi dal dettato istituzionale.

Gli stessi punti 7 e 8 e anche il 9, con maggiore e particolare forza, rinviano alla necessità di una riappropriazione della funzione di controllo, ma non solo, degli organi collegiali, in cui il singolo commisura la sua individualità con quella degli altri, e assomma la sua alle altre facendole divenire forza collettiva; ed esercita propositivamente questa forza riaffermando la predominanza, sugli orientamenti di un singolo o di un gruppo, di un progetto educativo orientato verso una reale educazione linguistica democratica.

La normativa vigente non necessita di ulteriori disposizioni per riassegnare funzione e forza operativa ai disposti istituzionali, ma forse il Ministero potrebbe reintervenire con indicazioni ancora più mirate (rispetto alla circolare n. 9 del 9.1.1996, già più dettagliata rispetto al passato) per migliorare l'utilizzazione delle norme in materia di scelta del libro.

I punti 10 e 11 richiamano singoli studiosi, istituti di ricerca, associazioni — e tra queste il GISCEL per i suoi compiti statutari — a esplorare e studiare la fattibilità di proposte che si prefiggano *in primis* una ottica di continuità. Su questa base si possono ipotizzare tagli su contenuti disciplinari e verifiche di articolazioni disciplinari dispiegantisi su percorsi formativi unitari; e fors'anche si può procedere alla elaborazione di indicazioni di intenti, su cui quanti si riconoscono negli assunti di fondo possono provare a elaborare nuove proposte editoriali.

Su questi punti è necessario aprire un dibattito ampio e sereno, pensando che non ci sono risposte o soluzioni pronte, ma solo esigenze di approfondimento e di chiarezza sul possibile e fattibile*.

Il convegno ha provato a indicare alcune strade da percorrere, come gli Atti dimostreranno, ma il confronto con altri modi e altre vie è auspicabile e necessario.

---

* N.B. Questa nota può essere assunta come base per ridiscutere e lanciare il *Come lo vorrei...* del GISCEI, secondo quanto si è stabilito nel seminario post-convegno. Tutti i soci, singolarmente o come gruppi, sono chiamati a dare il loro contributo alla elaborazione del decalogo che potrebbe trovare spazio in coda agli Atti. Le proposte vanno inviate entro il 15 giugno c.a al Segretario nazionale che provvederà a sottoporle ai comitati scientifici del convegno e della collana, cui spetterà l'elaborazione finale.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL GISCEL

Il giorno 22 marzo 1996, alle ore 18, a Palermo, su convocazione del segretario nazionale Silvana Ferreri, nella sede dell'VIII convegno nazionale, si è riunita l'Assemblea nazionale GISCEL. Presiede il Segretario nazionale; redige il verbale il consigliere nazionale G. Colmelet. È presente il Presidente della SLI, Lorenzo Renzi. Sono presenti i soci elencati in allegato.

1. Punto all'o.d.g.: Comunicazioni del segretario.
   A) Il segretario informa che il 19.1.1996 a Padova, presso il notaio dott. Franco, con atto formale si è costituito il GISCEL Nazionale (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) come Associazione con finalità culturali; dà lettura del nuovo Statuto, soffermandosi sugli elementi di novità. In particolare, il nuovo Statuto prevede una più precisa ripartizione dei compiti della segreteria nazionale: un consigliere avrà funzioni di segretario verbalizzatore, l'altro di tesoriere. Il nuovo Statuto prevede inoltre un Comitato nomine formato dal segretario GISCEL decaduto, dal presidente della SLI in carica e da quello precedente.
   Il segretario assicura che la stesura del nuovo statuto è avvenuta secondo il mandato conferito dall'Assemblea Giscel e rispettando i vincoli del Comitato esecutivo della SLI, e da mantenere e rafforzare gli stretti legami con la SLI e da garantire il massimo di continuità con la storia del Giscel.
   Avuti i chiarimenti richiesti e dopo breve discussione, l'Assemblea approva all'unanimità lo Statuto.
   B) Il segretario dà notizia della ricostituzione del Giscel Lazio che vede una numerosa presenza di vecchi e nuovi iscritti. Rende note le cariche sociali: E. Piemontese, J. Salacchi, R. Nigro. Ritiene che il Giscel Lazio potrà svolgere in futuro un'importante funzione di tramite col Ministero, in particolare per quel che riguarda il Protocollo d'intesa stipulato con lo stesso Ministero. L'assemblea condivide la soddisfazione del segretario e augura buon lavoro a tutti i soci.
   C) Sul Protocollo d'intesa informa: è stato approvato un progetto di curricolo di lettura che vede coinvolti i Giscel Sicilia e Puglia in

collaborazione con le Università di Palermo e Lecce. L'articolazione di questo progetto, laddove esso dovesse avere riscontro positivo a livello ministeriale, sarà resa nota per favorire l'elaborazione di altri progetti da parte di altri gruppi Giscel.
Per quanto riguarda il futuro, si augura che il Protocollo d'intesa costituisca il primo passo per un riconoscimento ufficiale del Giscel e della funzione che l'Associazione ha svolto e si propone di svolgere. Questo tuttavia richiede una procedura complessa ancora poco chiara; il segretario si impegna a dedicare l'ultima parte del suo mandato per vedere se è possibile ottenere il pieno riconoscimento da parte del Ministero e sotto quale forma giuridica. Alcuni soci offrono la loro disponibilità per seguire l'iter.
D) Fa un bilancio dell'attività svolta negli ultimi quattro anni; ricorda i convegni di Senigallia, Modena e Palermo, tutti di buona qualità e di buon successo. Ringrazia i soci della generosa collaborazione: gli sforzi di tutti hanno reso possibile affrontare convegno impegnativi per la diversità e complessità dei temi proposti.

2. Punto all'o.d.g.: Rendiconto economico.
Il Segretario informa di avere avuto assieme al Consigliere nazionale P. Bellucci un incontro con La Nuova Italia per definire le modalità di rimborso spese arretrate ai membri del comitato scientifico e la tenuta dei conti. I proventi della Collana fino al 1994 sono stati versati dalla casa editrice su un conto corrente intestato al GISCEL, aperto presso il ROLO Banca 1473 di Padova.
Il consigliere tesoriere presenta il rendiconto economico per il 1994 che viene approvato all'unanimità. Si riserva di aggiornare i dati relativi al 1995 non appena saranno forniti dalla Nuova Italia (fine giugno/luglio).
Il segretario propone che la quota di iscrizione al GISCEL nazionale di lire diecimila, di cui si fa menzione nell'atto costitutivo della nostra associazione, venga richiesta alla SLI, alla quale va l'intero ammontare delle quote di iscrizione dei soci Giscel. La proposta viene approvata all'unanimità.

3. Punto all'o.d.g.: Prossimi convegni.
Castellani informa che il Giscel Liguria non può ospitare il prossimo convegno nazionale. Il segretario chiede se ci sono altre proposte. Deon

si fa portavoce di una proposta di Michele Cortelazzo per un convegno a Trieste sul tema della traduzione. Sul tema, poco coinvolgente per gli insegnanti di L1, esprimono perplessità Sobrero e Mandelli. De Mauro dichiara che il Giscel Lazio è disponibile a organizzare a Roma il IX Convegno nazionale del 1998 sul tema provvisorio "I bisogni linguistici delle nuove generazioni". Dopo ampia discussione, in cui intervengono Vecchio, Renzi, Sobrero, Piemontese, Roncallo, Colombo, la proposta è accolta e vengono nominati per il comitato scientifico: Sobrero, De Mauro, Simone, Piemontese, Ferreri e Lavinio.

Due altre iniziative. Camponovo informa che il Gruppo Canton Ticino, assieme ai gruppi Piemonte e Lombardia, intende organizzare a Locarno nell'autunno del 1997 delle giornate di studio con relazioni di mattina e gruppi di lavoro il pomeriggio per un bilancio critico sui vent'anni di Educazione Linguistica. Il tema sarà meglio definito dal comitato scientifico di cui faranno parte Mandelli e Bertocchi.

Piemontese comunica che dal Dipartimento di Scienze del linguaggio di Roma verrà promosso nel giugno del 1997 un convegno sulla formazione dell'insegnante, dal titolo "Quale professoressa a trent'anni di distanza da *Lettera a una professoressa*?".

Ferreri sottolinea l'importanza di esperire modalità diverse di organizzazione di giornate di studio e di convegni; raccomanda solo attenzione alle date per ottenere l'autorizzazione ministeriale e per evitare che si sovrappongano convegni SLI e Giscel.

4. Punto all'o.d.g.: Attività dei gruppi regionali.
   Per informare dell'attività dei gruppi regionali il segretario fornisce copia delle sintesi redatte a questo scopo a tutti i segretari regionali presenti o, in loro assenza, a esponenti di gruppi regionali.

5. Punto all'o.d.g.: Collana Giscel.
   Guerriero, come componente del Comitato scientifico, indica le nuove date di scadenza, concordate con la casa editrice, per una programmazione più regolare dei volumi della Collana: 30 aprile per la pubblicazione nel secondo semestre, 30 settembre per il primo. Il piano generale delle pubblicazioni dell'anno successivo dovrà essere presentato nei primi giorni di settembre. Tenendo conto delle date indicate, l'assemblea, dopo attenta valutazione dei tempi tecnici necessari al Comitato scien-

tifico per poter espletare i suoi compiti, fissa in quattro mesi prima l'invio dei lavori da sottomettere al vaglio del C.S. Ne consegue che le proposte di pubblicazione devono pervenire entro il 31 dicembre per pubblicazione nel secondo semestre, e entro il 30 maggio per il primo semestre. Guerriero elenca le prossime pubblicazioni già in calendario: gli Atti di Modena, il volume sul "Parlare in classe" del Giscel Veneto, gli Atti di Palermo, un volume sulla scrittura e sulla revisione a cura del Giscel Lombardia.

6. Punto all'o.d.g.: Rapporti con l'editore.
   Viene data lettura dell'intesa intervenuta tra il segretario ed Edoardo Lugarini, in rappresentanza della Nuova Italia, sulle condizioni di pubblicazione degli Atti di Palermo.

7. Punto all'o.d.g.: Varie ed eventuali.
   Simone, a nome di tutta l'Assemblea, ringrazia calorosamente Silvana Ferreri per la sua opera generosa e intelligente. Il segretario, a sua volta, esprime la gratitudine dell'Assemblea e ringrazia il comitato organizzatore del convegno per tutto il lavoro svolto.

ALLEGATO
Elenco dei soci presenti all'Assemblea nazionale GISCEL.

Agostino Roncallo (Piemonte), Fabio Camponovo (Ticino), Raffaella Petrilli (Lazio), Santina Cerenzia (Lazio), Maria Teresa Ricci (Lazio), Immacolata Tempesta (Puglia), Maria Nicolina Errico (Puglia), Cristina Lavinio (Sardegna), Antonella Lorenzi (Sicilia), Fernando Cocciolo (Puglia), Alessandra Bino (Sicilia), Maria Teresa Romanello (Puglia), Maria Elvira Verardi (Puglia),Elena Tamborrino (Puglia), Valter Deon (Veneto), Loredana Corrà (Veneto), Vittoria Sofia (Veneto), Paola Tulliani (Lazio), Paola Gennaro (Sicilia), Giuseppe De Antoni (Lombardia), Fioretta Mandelli (Lombardia), Luciana Brasca (Lombardia), Clara Manca (Piemonte), Raffaele Simone (Lazio), M. Emanuela Piemontese (Lazio) Jolanda Salacchi (Lazio), Camillo Gibelli (Liguria), Maria Cristina Castellani (Liguria), Flavia Randi (Veneto), Maria Teresa Lecca (Sardegna), Emanuela Trudu Sardegna), Maria

Antonietta Marchese (Sicilia), Antonio Ferrante (Sicilia), Giuseppina Dieli (Sicilia), Flora Sisti (Marche), Maria Previtera (Sicilia), Sebastiano Vecchio (Sicilia), Lorelisa Costa (Lazio), Paola Desideri (Marche), Werther Romani (Emilia Romagna), Adriano Colombo (Emilia Romagna), Tullio De Mauro (Lazio), Vannina Pudda (Sardegna), Franca Sano (Campania), Luisa Bonetti (Veneto), Luisa Milia (Sardegna), Pinella Depau (Sardegna), Giovanna Doglioni (Veneto), Giuseppina Mosca (Sicilia), Anna Armanno Cuttitta (Sicilia), Lorenzo Renzi (Presidente SLI), Giuseppina Colmelet (Veneto), Anna Rosa Guerriero (Campania), Silvana Ferreri (Sicilia), Silvia Scolla (Sicilia), Ester Cason Angelini (Veneto).

ATTIVITÀ DEI GRUPPI REGIONALI

Campania

Al di là dei numerosi interventi di aggiornamento richiesti su progetti del Provveditorato agli studi o del Ministero della Pubblica Istruzione da scuola singole o consorziate, non solo in campania ma anche in Basilicata, dove è assidua la presenza del Gruppo in alcuni istituti professionali, Il Giscel Campania nell'ultimo anno, ha svolto essenzialmente attività di studio, organizzata in lavori di gruppo su tematiche specifiche.
In particolare, sono stati affrontati i problemi della lettura e della scrittura legati alla ricezione e alla produzione di un ipertesto.
Alcune delle problematiche emerse dai lavori di gruppo sono state esposte nelle comunicazioni presentate al convegno, altre sono tuttora oggetto di analisi e di ulteriori approfondimenti.
Nei prossimi mesi si intende proseguire parallelamente nell'attività sia di ricerca e sperimentazione che di aggiornamento, secondo una formula di lavoro — peraltro già ipotizzata negli anni addietro — che coniughi sempre più il momento di studio con il momento applicativo.

Emilia-Romagna

Dopo l'organizzazione del Convegno nazionale di Modena (nov. '94) e un breve periodo di meritato riposo, il nostro gruppo ha ripreso la sua consueta attività seminariale, dedicata questa volta (in previsione di Palermo) ai libri di testo. Delimitato il tema, definiti criteri e metodi per l'analisi (sulla base di una traccia elaborata da A. Colombo), tra il secondo quadrimestre dello scorso anno sociale e il primo di quest'anno, alternando riunioni di gruppi ristretti con incontri plenari, si è arrivati alla stesura della comunicazione presentata da Colombo nel convegno.
Dopo Palermo, e prima dell'estate, ci proponiamo di organizzare una o due iniziative "di massa" (pensiamo a una o due tavole rotonde che, partendo dalla pubblicazione di qualche libro importante, faccia il punto su una o due grosse question didattiche). Questo per' rilanciare' l'immagine del Giscel e quindi per rimpolpare le adesioni all'attività seminariale del prossimo anno, sui contenuti della quale dobbiamo ancora discutere. Ci occuperemo anche di un'altra questione (la formazione iniziale degli insegnanti), che ritengo importantissima ed urgente per il Giscel nazionale e la SLI.

Liguria

Le attività del gruppo regionale della Liguria, nell'anno scolastico 1995/96, si sono orientate principalmente in tre ambiti:

1. partecipazione di tre membri (Castellani, Coveri, Tixi) alla ricerca MILIA della Direzione Scambi Culturali, con produzione di materiali e realizzazione di seminari all'estero per insegnanti di lingua e cultura italiana;
2. partecipazione di tre membri (Castellani, Rolando, Tixi) al gruppo di ricerca sulla formazione-docente ed al gruppo "Educazione linguistica" del CIRD (Centro dipartimentale di ricerca didattica) dell'Università di Genova;
3. tutto il gruppo è stato impegnato nella ricerca sull'uso del dizionario monolingue di italiano presentata al convegno di Palermo;
4. il gruppo effettua interventi in corso di aggiornamento di educazione linguistica per conto dell'IRRSAE della Liguria, dei Provveditorati o su incarico delle scuole.

Lombardia

I soci (14) hanno lavorato per tutta la prima parte dell'anno sul tema del convego di Palermo, leggendo e discutendo testi sull'argomento del processo cognitivo della lettura e del problema della difficoltà dei libri di testo e dei diversi modelli utilizzabili per un eventuale lavoro di analisi e di facilitazione.

Da questo lavoro preliminare è nata anzitutto la scelta dei due temi di lavoro da presentare al Convegno. I responsabili e presentatori dei due lavori sono stati affiancati dalla collaborazione di tutto il gruppo nella definizione delle ipotesi di lavoro e nella impostazione dei percorsi di ricerca e di riflessione sui risultati. Ciò è stato particolarmente coinvolgente per il lavoro sulla facilitazione del testo con riferimento al modello di Kintsch, che è prodotto e presentato da De Antoni, e che è stato anche occasione per una attività comune particolarmente interessante, sia per il lavoro sul testo che per la sua applicazione in classe. Dallo studio comune dei problemi connessi all'uso del testo a scuola è nata anche la proposta per un seminario di studio per insegnanti sull'argomento. Tale seminario ha avuto luogo il 22/2/96, ed è stata anche l'occasione per parlare del convegno di Palermo e per contattare colleghi che potrebbero costituire nuove leve per il gruppo Giscel. Il seminario ha avuto un buon successo (circa 150 partecipanti). Prevediamo dopo Palermo un incontro con quegli insegnanti che in tale

occasione si sono dichiarati interessati, per proporre loro ipotesi di lavoro nell'ambito del Giscel Lombardia, per il prossimo anno.
Dopo aver ricevute le indicazioni critiche del Comitato Tecnico-scientifico dei Quaderni del Giscel, il gruppo ha lavorato per rivedere il testo del libro sulla scrittura e la revisione che è stato oggetto del lavoro comune lo scorso anno, e ne ha elaborato una ipotesi di stesura definitiva concordata in comune, su cui sono al lavoro alcuni soci Giscel, e che dovrà essere finita entro giugno.
Un altro filone di impegno che si è proposto a partire dal dicembre scorso è stata la collaborazione con il Giscel del Canton Ticino, che ci ha invitati, unitamente al Giscel Piemonte, a collaborare per la preparazione di un convegno-seminario di Educazione linguistica da tenersi a Locarno nel 1997. Membri del Giscel Lombardia sono impegnati si sono impegnati a far parte del Comitato scientifico (Bertocchi e Mandelli) e del Comitato organizzativo (Ravizza), e questo ha comportato impegni di riunioni, e comporterà lavoro per tutto il gruppo, se l'iniziativa procede come previsto.

Marche

1. Il Giscel Marche ha iniziato ad intraprendere una ricerca sui processi e sulle dinamiche della riflessione linguistica nella scuola dell'obbligo, soprattutto sul versante dei rapporti tra la lingua materna e le lingue straniere.
2. Il Giscel Marche, interessato alla tipologia testuale fin dai primi anni della sua costituzione, intende richiamare l'attenzione degli insegnanti sul testo regolativo e sulla sua variegata e interdisciplinare praticabilità didattica, patrocinando l'Incontro di Studio su "La pubblicità tra lingua e icona", promosso dall'VIII Edizione del Fano Videofestival '96 (19 ottobre 1996).
   L'interazione semiotica del codice verbale con i codici non verbali può infatti offrire interessanti spunti per approfondire i meccanismi di onnipresenti realtà comunicative.
   Sono previste le relazioni di: Enrico Borello (Università di Firenze), Paola Desideri (Università di Urbino–Giscel Marche), Andrea Semprini (Université Paul Valéry di Montpellier III).

Piemonte

(Le attività del gruppo piemontese non sono qui riportate per mero errore

del Segretario nazionale, che solo in fase finale di redazione del Bollettino si è reso conto di non avere tra le carte ricevute a Palermo.la nota del segretario regionale. Scuse al gruppo Piemonte e a tutti i soci vengono presentate dall'intera Segreteria nazionale).

Puglia

Negli ultimi due anni, 1993-95, il gruppo del Giscel-Puglia è stato impegnato in attività di ricerca e di aggiornamento.

Per l'attività di ricerca si segnalano i lavori pubblicati nella collanaL'educazione linguistica della S.E.I., diretta da Alberto Sobrero:

- A.M. Licciardi, Lavorare con le parole. Esercizi di lessico e semantica. Per la scuola media, Torino, 1992;
- A.M. Licciardi, Parole e significati. Attività per approfondire e arricchire il lessico. Per il biennio, Torino, 1993;
- M.N. Errico, Il riassunto. Regole ed esercizi per fare un buon riassunto. Per la scuola media, Torino, 1992;
- M.N. Errico, Leggere e riassumere. Regole ed esercizi per fare un buon riassunto. Per il biennio, Torino, 1993.

Per l'attività di aggiornamento, i soci del Giscel-Puglia sono stati impegnati in corsi rivolti agli insegnanti delle scuole medie e superiori. In particolare:

- A. Sobrero e I. Tempesta, in collaborazione con C. Lavinio e E. Manzotti, hanno svolto: "Lezioni sul testo: tipi, strutture, problemi didattici";
- F. Cocciolo, S. De Masi, I. Tempesta, insieme con l'IRRSAE Puglia, hanno tenuto un corso di educazione linguistica per la formazione di un gruppo di docenti;
- F. Cocciolo è stato impegnato in un corso di formazione per il "Progetto continuità" su "Area linguistica nella continuità" e in corsi, in collaborazione con l'IRRSAE Puglia, sulla nuova scheda di valutazione "Dallo statuto epistemologico delle discipline agli obiettivi specifici, ai traguardi formativi interdisciplinari: l'area linguistica".

Attualmente, M. Errico, a Lecce, e S. De Masi, a Brindisi e a Tricase (Le), sono impegnati in corsi, rivolti ad insegnanti delle scuole superiori, rivolti a "Intervento di riduzione della dispersione scolastica".

Nel corso di quest'anno alcuni membri del gruppo sono stati impegnati in una ricerca su "La nuova scheda di valutazione e gli apparati delle grammatiche", i cui risultati sono presentati al Convegno nazionale Giscel (Palermo 1996).

Sardegna

"DUE GIORNATE DI STUDIO"

8 Marzo 1995: Cristina Lavinio *Le dieci tesi per l'educazione linguistica democratica: una rilettura venti anni dopo*

Lo svantaggio linguistico oggi: esperienze didattiche

Luisa Milia	Ma la scuola puo' ridurre lo svantaggio linguistico?
Francesca Badas	Capire con i piedi, con le mani, con il corpo
Pierluisa Castiglione	Il thermos e' una bottiglia o una borraccia?
Maria Dolores Dessi'	Gli adulti a scuola. Quale svantaggio
9 Marzo 1995	Lettura e letture
Maria Teresa Lecca	La narrativa nella scuola media
Mara Durante	Prelettura per il piacere di leggere
Greca Piras	Leggere il giornale: gli articoli di critica musicale
Vannina Pudda	Leggere e capire il manuale di materie scientifiche

Lavoro di analisi dei manuali di lingue diverse, in relazione con il Convegno GISCEL di Palermo:

- lavoro di Mara Durante su Testi di "lettura" nella scuola per l'infanzia in relazione con il Convegno GISCEL di Palermo;
- lavoro di Greca Piras su "Le nuove tecnologie e i libri di testo di educazione musicale", in relazione con il Convegno GISCEL di Palermo.

Collaborazione con l'IRRSAE Sardegna: partecipazione in qualita' di animatrici ai laboratori del corso "Essere creativi, diventare creativi" (Mara Durante, Pierluisa Castiglione, Maria Teresa Lecca, Luisa Milia).

Partecipazione (come relatrici e animatrici dei laboratori) al Seminario del LEND su "Continuita' didattica in EL: dalla materna al biennio. La valutazione" (Nuoro, 19-20 Gennaio 1996) (Pierluisa Castiglione, Mara Durante, Maria Rosaria Di Mauro).

Interventi in corsi di aggiornamento per insegnanti: relazione e laboratorio di Maria Teresa Lecca su "La lingua scritta" (Liceo scientifico di Selargius 24-25 Gennaio 1996).

Sicilia

Intervento e studio

Il già fatto:

1. Riunioni fitte e impegnative in vista del convegno (a parte l'organizzazione):
   - discussione preliminare libera

- scelta del tema e dell'angolazione
- approntamento della griglia di analisi e della scheda
- reperimento del corpus (50 testi)
- schedatura e tabulazione
- lettura e interpretazione dei dati e valutazioni

2. Vari corsi di aggiornamento tenuti da singoli membri

Il da fare:

1. Riflessione legata alla ricerca sui libri di testo, con sviluppo dell'ultima parte su un possibile curriculum completo
2. Corsi di aggiornamento proposti al Provveditorato di Palermo:
   - 2 per media e biennio su lettura e scrittura
   - 2 per scuola elementare su programmare e valutare nell'aria linguistica
3. Seminario su *Il testo fa scuola. E la scuola che fa?* (3 maggio '96) e Assemblea per programmare attività future.

Veneto

Il gruppo è stato impegnato fino all'autunno nella stesura del volume *Maxima debetur puero reverentia. Esperienze di parlare in classe*. Il volume, frutto di un lavoro collettivo, è stato approvato dal comitato scientifico della Collana Giscel nell'autunno scorso e attualmente stiamo procedendo ai ritocchi consigliatici per rendere migliore la fisionomia editoriale.

Nel settembre '95, come tutti gli anni, è iniziato il nostro corso di autoaggiornamento che ha già ottenuto l'autorizzazione ministeriale. Il tema scelto è strettamente connesso a quello dell'VIII convegno Giscel: la leggibilità dei libri di testo. Al corso partecipano attivamente una ventina di soci: le relazioni presentate dal Giscel a questo convegno sono il frutto dei nostri incontri di lavoro.

In questi ultimi anni, seppur con rammarico, abbiamo quasi del tutto sospeso le "uscite esterne". Solo qualche socio, e devo qui ricordare la grande disponibilità di Valter Deon, si è fatto tramite attivo tra noi e il mondo della scuola, intervenendo a vari corsi di aggiornamento organizzati a livello regionale, ma anche extr regionale.

Per festeggiare il ventennale del Giscel Veneto abbiamo organizzato a Padova il 19 gennaio 1996 una tavola rotonda sul tema "L'educazione

linguistica a vent'anni dalle dieci tesi del Giscel" con la partecipazione di: R. Simone, A. Colombo, L. Renzi e V. Deon. L'iniziativa ha avuto un buon successo e ha permesso di far conoscere il Giscel ad un'ampia schiera di insegnanti.
Attualmente il Giscel Veneto è composto da una trentina di soci che partecipano attivamente alle nostre iniziative. Si è inoltre registrata, con grande sodisfazione devo dire, la presenza di forze nuove.

---

* Le note sono state redatte dai Segretari regionali, in ordine alfabetico di regione: Lia Procentose, Wether Romani, Maria Cristina Castellani, Fioretta Mandelli, Marinella Lucaroni, M. Nicolina Errico, Vannina Pudda, Sebastiano Vecchio, Loredana Corrà.

STATUTO GISCEL

Art. 1

Si costituisce nella città di Roma una Associazione culturale nazionale denominata GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) che agisce nell'ambito e con le finalità di cui alla L. 266 dell'11.8.1991.
L'Associazione è senza fini di lucro, e le cariche associative, nonché le prestazioni fornite dagli aderenti, sono gratuite e non retribuite, ad eccezione dei rimborsi-spese.
La sede della Associazione è presso la Società di Linguistica Italiana, via Michelangelo Caetani 32, 00185 Roma.

Art. 2

L'Associazione si propone di agire nell'ambito delle finalità dell'articolo 3 dello Statuto della SLI (Società di Linguistica Italiana, costituita in Roma con atto e a rogito del notaio dr. Marco Panvini Rosati, in data 24.6.1967, n.73898, con successive modifiche, come da atto del notaio A. Landini di Pisa, in data 1.6.1976, n.213.307/4276). Il GISCEL, che opera all'interno della SLI, ne accoglie lo Statuto e si impegna ad armonizzare le proprie attività con quelle della stessa Società di Linguistica Italiana.
Il GISCEL si costituisce con le seguenti specifiche finalità:

a) studiare i problemi teorici e sociali dell'educazione linguistica nell'ambito della scuola;
b) contribuire a rinnovare i metodi e le tecniche dell'insegnamento linguistico, che dovrà essere fondato non più sul puro studio grammaticale o sulla imitazione di modelli formali, ma su attività che stimolino nei discenti le capacità di comprensione e di produzione linguistica e favoriscano la presa di coscienza, in modo adeguato ai diversi livelli di scolarità, del carattere stratificato e vario della realtà sociolinguistica, del carattere complesso ed eteroclito della facoltà del linguaggio e del carattere storicamente variabile e determinato dei meccanismi linguistici, nello spirito delle "Dieci tesi" elaborate nel 1975.

L'Associazione intende promuovere, unitamente alla SLI e anche autono-

mamente, iniziative che diano impulso allo studio, alla formazione e all'aggiornamento nel campo dell'educazione linguistica in Italia e all'estero. Intende inoltre collaborare con altre Associazioni, Enti e Istituzioni in ogni manifestazione che abbia gli scopi sopraindicati.
L'Associazione si articola in gruppi regionali, i quali hanno autonomia di iniziativa sul territorio regionale, nel rispetto della finalità del GISCEL nazionale e delle finalità e dello Statuto della SLI.
Per la qualifica di socio del GISCEL nazionale si richiede l'iscrizione alla SLI e l'iscrizione a un GISCEL regionale. Possono essere soci gli insegnanti di lingua (materna e seconda) e di ogni altra disciplina, gli studenti, gli studiosi di linguistica, pedagogia, psicologia e ogni altro operatore scolastico e non, interessato ai problemi del linguaggio. L'iscrizione avviene su domanda, indirizzata al Segretario regionale. Nelle regioni in cui non è formalmente costituito un gruppo regionale l'iscrizione va richiesta al Segretario del Giscel Nazionale, fino ad un massimo di 8 richieste di iscrizione a regione. Nuovi gruppi regionali possono essere costituiti su richiesta di almeno 9 soci SLI, che presentano istanza in tal senso al Segretario nazionale GISCEL. La costituzione è subordinata all'approvazione della Segreteria nazionale GISCEL e del Comitato Esecutivo SLI.
L'adesione al GISCEL implica l'accettazione incondizionata del presente Statuto.

Art. 3

Gli organismi della Associazione, deliberanti e consultivi sono:
a) l'Assemblea nazionale dei soci
b) il Consiglio Direttivo formato dal segretario nazionale della Associazione e da due consiglieri eletti dalla Assemblea
c) il Segretario nazionale
d) il Comitato nomine.

L'Associazione si avvale della consulenza di un Comitato scientifico formato da 5 membri.

a) L'Assemblea nazionale dei soci fissa le linee di orientamento culturale e le finalità di massima, alle quali devono risultare conformi le attività dei singoli gruppi regionali, e approva le relazioni sulla attività dei singoli gruppi presentate dai rispettivi segretari regionali.
   Iniziative di incontri di carattere nazionale (Convegni, Seminari, dibattiti

etc...), sempre da coordinare con le attività della SLI, vengono deliberate dall'Assemblea nazionale e affidate di volta in volta a un Comitato organizzatore. Di tali iniziative viene data notizia nel Bollettino della SLI.
L'Assemblea inoltre - sentito il Comitato scientifico - decide su eventuali attività editoriali a livello nazionale (pubblicazione di Atti di Convegni GISCEL, di volumi tematici a cura di singoli GISCEL regionali o di singoli soci).
Alla Assemblea nazionale partecipano, con diritto di voto, tutti i componenti in carica del Comitato Esecutivo della SLI.

b) Il Consiglio Direttivo è formato dal Segretario nazionale dell'Associazione e da due Consiglieri eletti dall'Assemblea nazionale fra i suoi membri, con il compito di coadiuvare il segretario nell'esercizio delle sue funzioni. In particolare uno dei consiglieri svolge le funzioni di consigliere-segretario: redige i verbali dell'assemblea dei soci (che vengono pubblicati sul Bollettino della SLI), cura i rapporti con la SLI e con i soci GISCEL; l'altro svolge le funzioni di consigliere-tesoriere: amministra il patrimonio della Associazione, si adopera per ottenere contributi finanziari per il GISCEL, e predispone il rendiconto finanziario annuale.

c) Il Segretario nazionale è eletto fra i soci del GISCEL, dall'Assemblea convocata in sessione ordinaria. Resta in carica due anni ed è rieleggibile per un solo biennio consecutivo. E' membro, senza diritto di voto, del Comitato esecutivo della SLI.
Il Segretario nazionale deve convocare l'Assemblea nazionale dei soci almeno una volta all'anno (preferibilmente in occasione dei Congressi SLI o dei Convegni nazionali GISCEL), ne fissa l'ordine del giorno e ne dà notizia ai soci con almeno quaranta giorni di anticipo, attraverso i segretari responsabili delle singole regioni e la pubblicazione nel Bollettino della SLI.
Il Segretario nazionale è il rappresentante legale dell'Associazione. Firma tutti gli atti riguardanti la vita associativa, cura l'attuazione delle decisioni dell'Assemblea, convoca e presiede le riunioni del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico. Tiene la relazione annuale nell'Assemblea dei soci. In caso di impedimento del Segretario nazionale, la rappresentanza della Associazione viene assunta dal Consigliere-segretario o, in seconda istanza, dal Consigliere-tesoriere.

d) Il Comitato-nomine è composto dal Presidente in carica della SLI che lo presiede, dall'ex Presidente SLI e dall'ex segretario nazionale GISCEL.

In via transitoria, nella prima applicazione del presente Statuto si considera ex segretario GISCEL il coordinatore dei GISCEL regionali in carica al momento della costituzione del GISCEL nazionale.
Il Comitato-nomine ha il compito di proporre all'Assemblea nazionale, alla scadenza dei mandati, i nomi del segretario nazionale, dei due consiglieri nazionali, e dei membri del Comitato scientifico. I nomi proposti dal Comitato sono noti ai soci attraverso la pubblicazione nel Bollettino della SLI, unitamente alla convocazione della Assemblea da parte del segretario nazionale. Eventuali controproposte, diverse da quelle avanzate dal Comitato nomine, devono pervenire al Segretario nazionale almeno trenta giorni prima dell'Assemblea ed essere firmate da almeno dieci soci di almeno due GISCEL regionali diversi.
Il Comitato scientifico è un organo di consulenza interna del GISCEL, che ha la responsabilità scientifica delle pubblicazioni del Gruppo. È formato dal Segretario nazionale e da cinque membri eletti dall'Assemblea dei soci, che restano in carica per un quadriennio e non sono immediatamente rieleggibili.
Nel caso di votazione, a parità di voti prevale il voto del Segretario nazionale.
Il Comitato scientifico ha il compito di esaminare, valutare e dare indicazioni migliorative - ove necessario - relativamente alle proposte di pubblicazione avanzate dal GISCEL nazionale, dai gruppi regionali, da soci GISCEL o SLI, di fare proposte autonome, di coordinare la pubblicazione dei volumi approvati e degli Atti dei Convegni nazionali.
Le proposte di indirizzo del Comitato scientifico sono sottoposte annualmente alla discussione della Assemblea nazionale, alla quale spetta di approvarle.
Il Comitato scientifico risponde della sua attività alla Assemblea nazionale.

Art. 4

Il GISCEL nazionale si articola in gruppi regionali.
I gruppi regionali hanno lo scopo istituzionale di realizzare in sede locale le finalità del GISCEL nazionale.
Si costituiscono nei modi e nelle forme previsti dall'art. 21 dello Statuto SLI, e la loro attività viene coordinata dal GISCEL nazionale.
Per quanto non espressamente previsto dal presente Statuto valgono le

norme per la costituzione dei gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (art.21 dello Statuto SLI), approvate dal Comitato esecutivo SLI del 27.2.1987, del 15.4.1989 e del 16.4.1994.
Il presente Statuto sostituisce tutte le norme che in tale art. 21 dello Statuto SLI riguardano gli organi di coordinamento nazionale GISCEL; assume invece tutte le norme che riguardano i singoli gruppi regionali, e ad esse rimanda.

Art. 5

L'assemblea dei soci è convocata una volta all'anno in sessione ordinaria, e deve prevedere all'o.d.g. l'approvazione del bilancio. Viene altresì convocata, in sessione straordinaria, ogni volta che lo ritenga opportuno il Segretario nazionale, o quando ne faccia richiesta almeno 1/5 dei soci.
Le deliberazioni della Assemblea sono prese a maggioranza dei voti e alla presenza di almeno metà degli associati in prima convocazione. In seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 6

Costituiscono proventi dell'associazione contributi volontari di soci, lasciti o donazioni e i proventi che vengono dalle pubblicazioni dell'Associazione.
Il bilancio viene pubblicato nel Bollettino SLI unitamente alla convocazione dell'Assemblea annuale.

Art. 7

La firma e la rappresentanza legale dell'Associazione dinanzi a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa e nei confronti di terzi sono conferite al Segretario nazionale.
Il Segretario ha facoltà illimitata di delegare terze persone a compiere gli atti di ordinaria amministrazione.

Art. 8

Lo scioglimento della Associazione e la devoluzione del patrimonio possono essere deliberati soltanto dall'Assemblea a maggioranza di 3/4 dei soci.

Art. 9

Per quanto non contemplato nel seguente Atto di costituzione della Associazione, valgono le norme del Codice Civile (titolo II, capo II, delle Associazioni e delle Fondazioni)*.

* L'atto è stato redatto il 19 gennaio 1996 presso lo studio del Dott. Proc. Roberto Franco, notaio in Padova (via Zabarella 64), n. 53070 REP. n. 6888 RACC., ed è stato registrato a Padova il 5/2/1996 con il num. 932 Pubbl.

Indirizzario GISCEL
(aggiornato al 1.4.1996)

GISCEL
c/o SOCIETA' DI LINGUISTICA ITALIANA
Via Michelangelo Caetani 32, 00185 Roma

Segreteria nazionale
Segretario: Silvana Ferreri, [redacted]
[redacted] Fax Università: 091-32 16 65

Consigliere: Patrizia Bellucci, [redacted]

Consigliere: Franca Colmelet, [redacted]

Segreterie regionali

Giscel Campania
[redacted]
Prof.ssa Lia Procentose
[redacted]

Giscel Canton Ticino
Prof.ssa Tiziana Zaninelli
[redacted]

Giscel Emilia Romagna
Prof. Werther Romani
Dipartimento di Italianistica
Via Zamboni, 32
40126 BOLOGNA

Giscel Lazio
[redacted]
Prof.ssa Emanuela Piemontese
[redacted]

Giscel Liguria
[redacted]

Prof.ssa M. Cristina Castellani
[redacted]

Giscel Lombardia
[redacted]

Prof.ssa Fioretta Mandelli
[redacted]

Giscel Marche
[redacted]

Prof.ssa Marinella Lucaroni
[redacted]

Giscel Piemonte
[redacted]

Prof. Agostino Roncallo
[redacted]

Giscel Puglia
[redacted]

Prof. Maria Nicolina Errico
[redacted]

Giscel Sardegna
[redacted]

Prof.ssa Vannina Pudda
[redacted]

Giscel Sicilia
091/6560 272 (università)
[redacted]

Prof. Sebastiano Vecchio
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Viale delle scienze
90100 PALERMO

Giscel Toscana
[redacted]

Prof.ssa Patrizia Bellucci
[redacted]

Giscel Veneto
[redacted]

Prof.ssa Loredana Corrà
[redacted]

Comitato scientifico collana

Prof. Silvana Ferreri
[redacted]

Prof. Michele Cortelazzo
[redacted]

Prof. Lorenzo Coveri
[redacted]

Prof. A.R. Guerriero
[redacted]

Prof. Luciana Brasca
[redacted]

Prof. Stefano Gensini
[redacted]

Finito di stampare nel mese di Maggio 1996
dall'Artigiana Multistampa Snc
Via Ruggero Bonghi, 36 - Roma